

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

# Rivista Diocesana Milanese



# AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre  
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)**  
**Rifusione campana maggiore**  
**Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano**  
**Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)**  
**Restauro orologi da torre - 2018**



**nuovi programmatori  
serie PE2015**

**A.E.I. di Perego & C. S.A.S.** Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)  
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

**[www.aeiperego.it](http://www.aeiperego.it)**

---

# INDICE

## APRILE 2023

### ATTI DEL PAPA

<b>Nomine riguardanti persone della Diocesi</b>	263
DISCORSO DEL SANTO PADRE A UNA DELEGAZIONE DI FRATELLI OBLATI DIOCESANI <b>Sulla strada del servizio umile e nascosto</b>	263
DISCORSO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI <b>Un'immagine nuova di donna</b>	264
<b>Altri Documenti</b>	267

---

### ATTI DELLA SANTA SEDE

<b>Documenti</b>	271
------------------	-----

### ATTI DELL'ARCIVESCOVO

#### *Messaggi*

<b>Messaggio al Rabbino Capo di Milano per la Pasqua ebraica</b> (Milano, 6 aprile 2023)	272
<b>Messaggio a chiusura del Ramadan</b> (Milano, 16 aprile 2023)	273
<b>Messaggio per il funerale di Julia Ituma</b> (Milano, 18 aprile 2023)	274
MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO TONIOLO PER LA GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE <b>Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo</b> (Milano, 23 aprile 2023)	274

**Omelie**VEGLIA IN *TRADITIONE SYMBOLI*

**«Nelle tue mani, Padre, consegno il mio spirito»**  
(Milano - Duomo, 1 aprile 2023) 277

DOMENICA DELLE PALME

**L'ottusa resistenza dei discepoli e l'ora della gloria**  
(Milano - Duomo, 2 aprile 2023) 279

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

**Ti ho consacrato con l'unzione**  
(Milano - Duomo, 6 aprile 2023) 281

GIOVEDÌ SANTO. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

**«Andate in città e dite: farà la Pasqua da te con i miei discepoli»**  
(Milano - Duomo, 6 aprile 2023) 286

VENERDÌ SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

**«Davvero costui era figlio di Dio»**  
(Milano - Duomo, 7 aprile 2023) 288

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

**«È la Pasqua del Signore»**  
(Milano - Duomo, 8 aprile 2023) 290

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

**Nell'intimità inaccessibile la voce amica**  
(Milano - Duomo, 9 aprile 2023) 292

MEMORIA DI SAN GALDINO VESCOVO

VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)

**Con parole di profezia. La comunità cristiana e la sua testimonianza**  
(Linate al Lambro di Peschiera Borromeo - Unità Pastorale  
tra le Parrocchie di S. Ambrogio in Linate al Lambro  
e Sacro Cuore in Pontelambro, 18 aprile 2023) 294

VEGLIA PER IL LAVORO

**Giovani e lavoro, protagonisti del cambiamento**  
(Milano - Fondazione Triulza, 19 aprile 2023) 296

PELLEGRINAGGIO IN RINGRAZIAMENTO

PER LA BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI

**Lo Spirito di Dio può vincere il demone della malinconia  
e dello scontento**  
(Roma - Piazza San Pietro, 22 aprile 2023) 298

III DOMENICA DI PASQUA VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA) <b>Convocati dalla promessa, ardenti per la missione</b> (Milano - Parrocchia di S. Pio V e S. Maria di Calvairate, 23 aprile 2023)	300
MEMORIA DI SANTA GIANNA BERETTA MOLLA CENTENARIO DELLA NASCITA (2022) <i>«Lasciatevi trasformare»</i> (Mesero - Cimitero, 28 aprile 2023)	303
IV DOMENICA DI PASQUA VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA) <b>Convocati dalla vita donata: riconoscenza, vocazione, missione</b> (Milano, Parrocchia dei Santi Silvestro e Martino, 29 aprile 2023)	304
<i>Interventi sulla stampa</i> LETTERA DELL'ARCIUSCOVO AI GENITORI DI ANDREA, DI DICIASSETTE ANNI <b>Le buone ragioni da offrire ai giovani per diventare adulti</b> («Vita Pastorale», aprile 2023, pp. 14 e 15)	306
<b>Delpini: Un'alleanza civile contro l'emergenza casa</b> (Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica - Milano», 4 aprile 2023, pp. 1-3)	308
<b>Cari giovani dovete uscire allo scoperto</b> (Intervista a cura di Francesco Anfossi, «Famiglia Cristiana», 23 aprile 2023, pp. 52-54)	310
<i>Decreti</i> <b>Decreto riduzione quote capitarie per alcune Parrocchie della Diocesi</b>	313

---

## ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE

<b>Verbale della V Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X mandato)</b> (Seveso - Centro Pastorale, 25-26 febbraio 2023)	315
---	-----

---

## NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

<b>Incarichi diocesani</b>	357
<b>Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati</b>	357
<b>Altri incarichi</b>	358
<b>Ministri Ordinati defunti</b>	359
<b>Variatione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati</b>	359

---

RIVISTA DIOCESANA MILANESE  
Mensile della Diocesi di Milano  
ANNO CXIV - n° 4 - APRILE 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:  
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano  
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico  
Presidente: Pierantonio Palermo  
Via Antonio da Recanate, 1  
20124 Milano  
tel. 02.6713161

Stampa:  
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 18 maggio 2023

Rivista Diocesana Milanese  
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2023  
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00  
Esteri € 80,00  
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl  
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano  
al n° 572 in data 25/10/1986

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.  
46) art. 1, comma 1, LO/MI  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui  
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

### GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

# ATTI DEL PAPA

## Nomine riguardanti persone della Diocesi

- Il Santo Padre ha nominato Sotto-Segretario del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, il reverendo monsignore Samuele Sangalli, finora Ufficiale presso il Dicastero per i Vescovi.
- Il Sommo Pontefice ha nominato la professoressa Marta Maria Carla Cartabia, presidente emerita della Corte Costituzionale italiana e docente presso il Dipartimento di Studi Giuridici "A. Sraffa" dell'Università Bicconi di Milano, membro del Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

«L'Osservatore Romano», 25 aprile 2023, p. 7.

---

### DISCORSO DEL SANTO PADRE A UNA DELEGAZIONE DI FRATELLI OBLATI DIOCESANI

## Sulla strada del servizio umile e nascosto

*Cari fratelli, buongiorno e benvenuti!*

Ringrazio per il suo saluto il Superiore e sono contento di accogliere un gruppo di fratelli consacrati. Per me sono preziose le occasioni in cui posso incontrare fratelli consacrati: è una testimonianza del valore di questa presenza nella Chiesa, che merita di essere riscoperta. Per questo vi ringrazio e vi incoraggio perché siete un segno, piccolo ma importante, direi indispensabile, nel mosaico delle vocazioni nella Chiesa.

Anzitutto, voi siete segno della *fraternità secondo il Vangelo*. E lo siete proprio col vostro essere *fratelli*: non con le cose che fate, con l'organizzazione, le attività... Tutte queste cose sono buone e ci vogliono, ma la fraternità si costruisce con *una forma concreta di vita*. Una forma stabile, che ciascuno di voi naturalmente vive in modo diverso, con la propria personalità e i propri doni e anche i propri limiti; ma la caratteristica comune e qualificante è questa fraternità.

E penso – e spero – che ciò sia per voi motivo di gioia interiore, perché è il vostro modo di assomigliare a Gesù, che ha vissuto questa dimensione dell'essere fratello di ogni uomo, fratello universale. È un aspetto proprio del mistero dell'Incarnazione. Questa è la prima cosa che vi auguro: la gioia di essere fratelli.

Voi siete fratelli *oblato*. Questo è il secondo aspetto: l'oblazione, *il dono di sé nel servizio*.

Gesù, dalla forma di Dio, ha assunto la forma di servo; ma attenzione: non un servizio di quelli che tutti dicono: «Che bravo!», un servizio da applaudire, «che fa notizia». No. Un servizio nascosto, umile, a volte anche umiliante. Questa – lo sappiamo – è la strada da seguire per ogni cristiano. Voi però l'avete per carisma: l'oblazione. E anche qui, a chi vive così, lo Spirito Santo

dona una gioia interiore. Ne parlava spesso Madre Teresa: la gioia di servire. Quando Maria è andata ad aiutare Elisabetta, non c'erano fotografi ad aspettarla, non c'erano giornalisti. Nessuno l'ha saputo. E proprio qui sta la gioia: che lo sa solo il Signore! *La beatitudine del servizio.*

Questo è il mio secondo augurio.

E l'ultimo è legato al fatto che siete *diocesani*. Fratelli Oblati Diocesani. Anche questa è una dimensione dell'Incarnazione: essere fedeli a una terra, a un popolo, a una diocesi. A volte vorremmo salvare il mondo! Ma Dio ti dice: sii fedele a quel servizio, a quelle persone, a quell'opera... Gesù ha salvato il mondo dando la vita per le pecore perdute della casa d'Israele, e così ha compiuto la fedeltà del Padre; ha amato fino alla fine quelli che il Padre gli aveva dato, ha versato il suo sangue per loro, e così lo ha versato per tutti. Questa è la legge dell'amore: non si può amare l'umanità in astratto, si ama quella persona, quelle persone. La fedeltà è un bene raro! Già un salmo lo diceva: «È scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo» (Sal 12,2). Il servizio diocesano è una *scuola di fedeltà*. E voi lo fate con il vostro essere fratelli oblato.

Fraternità, oblazione, diocesanità. Un bel programma di vita! Il Signore vi accompagni sempre su questa strada e la Madonna vi custodisca nella gioia e nella fedeltà. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

«L'Osservatore Romano», 14 aprile 2023, p. 8.

---

DISCORSO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO DI RINGRAZIAMENTO  
PER LA BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI

## Un'immagine nuova di donna

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Sono contento che siate venuti così numerosi a rendere grazie al Signore per la Beatificazione di Armida Barelli, avvenuta un anno fa a Milano. Ringrazio la responsabile giovani dell'Azione Cattolica che si è fatta "portavoce" di tutti, cioè delle tre realtà che hanno promosso la causa di beatificazione: l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Azione Cattolica Italiana e le Missionarie della Regalità di Cristo.

Mi rivolgo anzitutto a voi dell'Università Cattolica. Armida Barelli è stata tra i fondatori e da questo possiamo ricavare un primo tratto della sua figura: è stata una donna *generativa*. Riflettiamo un momento su questo aspetto.

La donna è custode privilegiato della *generatività* – lo sappiamo – che si può realizzare grazie al dialogo di reciprocità con l'uomo. La Barelli è stata tessitrice di grandi opere e lo ha fatto realizzando una trama formidabile di relazioni, girando in lungo e in largo l'Italia e tenendo contatti con tutti. Lo documentano le sue numerose e appassionate lettere. Oggi non mancano, purtroppo, spinte di segno contrario, ossia de-generative. Sono molto dannose per la vita familiare, ma si possono osservare anche a livello sociale, nelle polarizzazioni e negli estremismi che non lasciano spazio al dialogo e hanno un effetto disumanizzante. Non lasciare spazio al dialogo: pensiamo un po' a questo.

Anche rispetto al tema della *leadership* femminile in ambito ecclesiale e sociale – di cui la Barelli può essere considerata formidabile anticipatrice – abbiamo bisogno di un modello integrato, che unisca la competenza e la prestazione, spesso associate al ruolo maschile, con la cura dei lega-



mi, l'ascolto, la capacità di mediare, di mettere in rete e di far crescere le relazioni, a lungo ritenute appannaggio del genere femminile e spesso sottovalutate nel loro valore produttivo. Insomma, anche in questo caso è l'integrazione, la reciprocità delle differenze a garantire *generatività* anche in campo sociale e lavorativo. È questo un compito affidato in modo particolare all'Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui proprio domani si celebra la 99ª Giornata Nazionale sul tema: "Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo". Questa grande istituzione accademica è chiamata ad avere oggi lo stesso slancio educativo e la stessa intraprendenza formativa che hanno guidato Padre Agostino Gemelli e la Beata Armida Barelli.

In particolare la Barelli, attraverso l'Ateneo, ha contribuito a formare la coscienza civile in centinaia di migliaia di giovani, tra cui molte donne. Un'opera che diventerà particolarmente visibile nel momento in cui, terminata la guerra, si tratterà di ricostruire il Paese avviando un processo democratico. Ancora oggi abbiamo bisogno di donne che, guidate dalla fede, siano capaci di lasciare il segno nella vita spirituale, nell'educazione e nella formazione professionale.

Grazie, amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore! La Beata Armida continui a ispirare il vostro lavoro.

Mi rivolgo ora a voi, fratelli e sorelle dell'Azione Cattolica, e vorrei evidenziare un secondo tratto della Beata: il primo tratto era la generatività, il secondo tratto della Beata è essere *apostola*. È diverso, è una cosa diversa. Uno può generare cose, ma non essere apostolo; la Barelli generava ed era apostola.

Sappiamo che il Regno di Dio germoglia, cresce e fruttifica continuamente dappertutto: la vita di Armida Barelli esprime questa dinamica e ci permette di contemplare come il Signore compia cose grandi quando le persone si rendono disponibili e docili alla sua volontà, impegnandosi con umiltà, creatività e intraprendenza. La sua biografia narra di una grande perseveranza nel cercare di rimanere con il Signore, come un tralcio nella vite, e mostra il suo desiderio di condividere questa esperienza con tanti altri. Rimanere nel Signore come un tralcio nella vite.

Armida scrive che, dopo aver accolto la proposta del Papa di fondare la Gioventù Femminile in Italia, sente «*di non appartenersi più*», di dover fare della propria esistenza un dono per gli altri, di essere lei stessa "una missione", al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni. In effetti, «*la nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 121). Risuona così ancora oggi l'invito della Beata a non accontentarsi di vivere in modo accomodante, adagiandosi tra compromessi e auto-assoluzioni – "non ce la faccio", "non sono all'altezza", "non ho tempo" e così via –, ma a vivere piuttosto da apostoli *della e nella* gioia.

Essere apostole e apostoli vuol dire essere laiche e laici con passione, appassionati del Vangelo e della vita, prendendosi cura della vita buona di tutti e costruendo percorsi di fraternità per dare anima a una società più giusta, più inclusiva, più solidale. Ed è importante fare tutto questo insieme, nella bellezza di un'esperienza associativa che, da un lato, allena a saper ascoltare e dialogare con tutti e, dall'altro, esprime quel "noi più grande" che educa alla vita ecclesiale, vita di popolo che cammina insieme.

Negli ambiti dell'economia, della cultura, della politica, della scuola come del lavoro, nella costante attenzione ai più piccoli, ai fragili e ai poveri, vi incoraggio a cercare strade per camminare con tutti, perseguendo la pace e la giustizia. Questo è ciò che la Beata Armida Barelli fece nel suo tempo con spirito di totale affidamento al Signore e con stile improntato alla concretezza.

Al cuore della vita associativa ci sia sempre una formazione integrale, e al cuore della formazione la spiritualità evangelica. L'essere radicati e dedicati alla vita delle vostre Chiese locali

alimenti sempre in voi la spinta missionaria, per allargare ancora di più il vostro cuore e il vostro sguardo contemplativo sul mondo. Accogliamo l'esortazione della beata Armida, la "sorella maggiore", ad amare, amare, amare; amare senza misura, rigenerati dall'amore di Dio, che trasforma la vita delle persone, in modo concreto e credibile, e attraverso le persone attiva processi e percorsi di rinnovamento sociale. Grazie a voi, membri dell'Azione Cattolica!

Ed ora mi rivolgo alle Missionarie della Regalità di Cristo, e così possiamo mettere in luce in Armida il suo essere *consacrata nel mondo*.

La consacrazione secolare è una vocazione, e una vocazione esigente. L'approvazione degli Istituti secolari da parte di Pio XII con la *Provida Mater Ecclesia* è stata una scelta rivoluzionaria nella Chiesa, un segno profetico. E da allora è tanto grande il bene che voi fate alla Chiesa, dando con coraggio la vostra testimonianza nel mondo.

La *consacrazione secolare* è paradigma di un nuovo modo di vivere da laici nel mondo: laici capaci di scorgere i semi del Verbo dentro le pieghe della storia, impegnati ad animarla dall'interno come lievito, capaci di valorizzare i germi di bene presenti nelle realtà terrene come preludio del Regno che viene, promotori dei valori umani, tessitori di relazioni, testimoni silenziosi e fattivi della radicalità evangelica. Diceva San Paolo VI: «*Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti Secolari diverranno quasi il "laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo*»<sup>1</sup>.

Il vostro, care sorelle, è un Istituto secolare femminile, e ciò chiama in causa le donne e la loro peculiare vocazione nella Chiesa e nel mondo. La Beata Armida, con questa forma di vita, le ha promosse in modo nuovo, sull'esempio di tante donne testimoni del Vangelo lungo i secoli.

Il modello che ha proposto anche nella vita consacrata è un'immagine nuova di donna, non da "tutelare" e tenere in disparte, ma da inviare a costruire il Regno, dandole fiducia.

Armida è stata capace di leggere *i segni dei suoi tempi* e i bisogni più urgenti: pensiamo al bisogno di una rinnovata cura della spiritualità; pensiamo alla formazione e alla chiamata all'impegno per le giovani donne; pensiamo alla sfida educativa e al sogno di una università cattolica in Italia; pensiamo alla passione per il mondo, a partire dalla certezza dell'universalità del messaggio di Cristo. Questi bisogni furono per Armida Barelli terreno di impegno e di missione.

Così lei anticipò i tempi del Concilio Vaticano II, mettendo in pratica uno stile comunitario in cui donne e uomini, giovani e adulti, laici e sacerdoti, collaborano insieme per il fine apostolico della Chiesa, tutti insieme protagonisti della stessa missione in virtù del Battesimo. Spesso facciamo fatica a intraprendere una strada di impegno, perché pensiamo di non essere mai all'altezza, nelle scelte personali e in quelle del servizio alla comunità. Se Armida fosse qui a parlare oggi, ci direbbe ancora che se ci affidiamo al Signore nulla è impossibile. Affidarsi a Lui non è una delega, è un atto di fede che dà vigore e dà slancio alla speranza e all'azione. Grazie dunque anche a voi, Missionarie della Regalità di Cristo!

Cari fratelli e sorelle, la Beata Armida ci ha radunati e ci ha aiutato a riconoscere questi tratti essenziali dell'essere cristiani oggi: la generatività, l'essere apostoli e la consacrazione nel mondo. Generatività, apostolato e consacrazione nel mondo. Ognuno può accogliere il suo esempio secondo la propria vocazione: è una ricchezza per tutti noi, per tutta la Chiesa. Perciò vi ringrazio tanto di questo incontro. Vi benedico tutti e vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

«L'Osservatore Romano», 22 aprile 2023, p. 12.

<sup>1</sup> *Discorso al Consiglio Esecutivo della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari* (in francese, 25 agosto 1976).

## ALTRI DOCUMENTI

### ANGELUS

- Domenica 2 aprile, al termine della Messa nella Domenica delle Palme, papa Francesco ha guidato la preghiera dell'Angelus: *Rami di ulivo simbolo di pace per la martoriata Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2023, p. 12.

### CATECHESI SETTIMANALI

- La riflessione del Santo Padre alla vigilia del Triduo Pasquale: *Dall'albero della croce germoglia la vera speranza*, «L'Osservatore Romano», 5 aprile 2023, pp. 2-3.
- Proseguendo le riflessioni sulla passione per l'evangelizzazione, il Pontefice torna sulla figura di san Paolo: *Non si può annunciare senza uscire e mettersi in cammino*, «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2023, pp. 2-3.
- Il Papa medita ancora sullo zelo apostolico parlando dei testimoni che hanno dato la vita per Cristo: *I martiri siano semi di pace e di riconciliazione tra i popoli*, «L'Osservatore Romano», 19 aprile 2023, pp. 2-3.
- Francesco, proseguendo le riflessioni sullo zelo apostolico, ha evidenziato che *I monaci sono un ponte di intercessione per la Chiesa e il mondo*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2023, pp. 2-3.

### DECRETI

- *Decreto circa la rappresentanza legale piena della II Sezione del Dicastero per l'Evangelizzazione del 1° agosto 2022*, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2023, p. 8.

### DISCORSI

- L'appello del Vicario di Cristo ai dirigenti dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS): *No al lavoro nero e precario. Sì al lavoro dignitoso*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2023, p. 11.
- Il libro "Esorcisti contro satana", del giornalista Fabio Marchese Ragona, contiene un'intervista inedita al Romano Pontefice: *Il demonio cerca il fallimento dell'uomo ma non può nulla se c'è la preghiera*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2023, p. 7.
- Il Papa si è rivolto all'Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari: *Ogni persona ha diritto alle cure ed alle medicine*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2023, p. 8.
- Francesco ha ricevuto le religiose partecipanti all'assemblea generale dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia: *Ascoltare, pregare e camminare nello spirito sinodale*, «L'Osservatore Romano», 13 aprile 2023, p. 7.
- Il Pontefice si è rivolto a dirigenti e personale di Ita Airways: *Le "ali del Papa"*, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2023, p. 8.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza, guidati dal Primate di Spagna, Francisco Cerro Chaves, membri della "Fundación Madre de la Esperanza de Talavera de la Reina", opera caritativa e sociale dell'Arcidiocesi di Toledo: *Per essere le mani e i piedi di Gesù nella Via Crucis*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2023, p. 12.
- Il Santo Padre si è intrattenuto con i partecipanti ad un pellegrinaggio della Diocesi di Crema, ai quali ha riproposto l'attualità del modello missionario del beato martire Alfredo Cremonesi: *Pregando per la pace in Myanmar*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2023, p. 12.

- Il Vescovo di Roma ha ricevuto i membri della Comunità delle Beatitudini nel 50° anniversario di fondazione: *Accanto agli emarginati in una società inquinata dalla cultura dello scarto*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2023, p. 12.
- Il Sommo Pontefice ha incontrato una delegazione di "Interfaith Leaders from Greater Manchester", gruppo interconfessionale proveniente dalla metropoli inglese e guidato dal Vescovo cattolico di Salford: *Politiche lungimiranti per promuovere uno sviluppo umano sostenibile e integrale*, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2023, p. 7.
- Papa Francesco ha ricevuto i partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica: *Il dolore come luogo di incontro con la vicinanza e la compassione di Dio*, «L'Osservatore Romano», 20 aprile 2023, p. 8.
- Sua Santità ha ricevuto i membri della Papal Foundation: *Quelle divisioni faziose che feriscono la Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2023, p. 8.
- Il Vicario di Cristo ha concesso udienza ai partecipanti alla plenaria del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita: *Valorizzare i ministeri che nascono dall'originalità battesimale dei laici*, «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2023, p. 11.
- Il Romano Pontefice ha rivolto un saluto ai membri della Catholic Extension Society: *Dare voce a chi è vittima della "cultura dello scarto"*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2023, p. 6.
- Nell'ex monastero carmelitano a Budapest, il Papa si è rivolto alle autorità, ai rappresentanti della società civile ed ai membri del Corpo Diplomatico: *I solisti della guerra non distruggano il sogno corale della pace*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2023, pp. 2-3.
- Francesco nel pomeriggio di venerdì 28 aprile ha incontrato i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, i seminaristi e gli operatori pastorali nella concattedrale di Santo Stefano a Budapest: *Il sogno di una Chiesa accogliente che porta a tutti la profezia del Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2023, pp. 2-3.
- Il Pontefice a Budapest ha visitato i bambini dell'Istituto Beato László Batthyány-Strattmann: *Fare qualcosa dove manca qualcosa*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2023, p. 4.
- Il Successore di Pietro nella chiesa di Santa Elisabetta d'Ungheria a Budapest ha incontrato i poveri e i rifugiati: *Capaci di parlare con la vita il linguaggio della carità*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2023, p. 5.
- Il Santo Padre nel pomeriggio di sabato 29 aprile ha incontrato i giovani ungheresi nella László Papp Budapest Sportaréna: *Prendete in mano la vita per aiutare il mondo a vivere in pace*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, pp. 4-5.
- Il Vescovo di Roma nel pomeriggio di domenica 30 aprile ha incontrato il mondo accademico e quello della cultura presso la Facoltà di Informatica e Scienze bioniche dell'Università Cattolica "Péter Pázmány" di Budapest: *La cultura è salvaguardia dell'umano*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, pp. 8-9.
- Nel tardo pomeriggio di domenica 30 aprile, durante il volo di rientro da Budapest a Roma, il Sommo Pontefice si è intrattenuto con i giornalisti accreditati: *La pace si costruisce aprendo canali di amicizia*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, pp. 2-3.

## LETTERE

- Durante il volo da Roma a Budapest, sono stati inviati *Telegrammi del Papa a Capi di Stato dei Paesi sorvolati*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2023, p. 2.
- Domenica 30 aprile, durante il volo di rientro da Budapest a Roma, il Pontefice ha inviato

*Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, p. 3.

## MESSAGGI

- Nella mattinata del 9 aprile, domenica di Pasqua, prima della tradizionale benedizione "Urbi et Orbi" papa Francesco ha rivolto il messaggio pasquale ai presenti e a quanti erano collegati attraverso i mezzi di comunicazione: *Porre fine a tutti i conflitti che insanguinano il mondo*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2023, p. 3.
- È stato presentato il messaggio di Sua Santità per la sessantesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si è svolta domenica 30 aprile: *Grazia e missione*, «L'Osservatore Romano», 26 aprile 2023, p. 8.
- Il 24 aprile il Santo Padre ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al Congresso internazionale WOOMB (World Organization Ovulation Method) su "La rivoluzione Billings 70 anni dopo: dalla conoscenza della fertilità alla medicina personalizzata", che si è svolta a Roma presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore il 28 ed il 29 aprile: *No alla soppressione di embrioni creati in provetta e alla pratica dell'utero in affitto*, «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2023, p. 8.
- Il 26 aprile il Pontefice ha firmato un messaggio per l'inaugurazione, avvenuta nel pomeriggio di venerdì 28 aprile presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, della mostra "(Re) versus. Riuso e riscatto nel patrimonio della Biblioteca Apostolica Vaticana e nell'arte di Sidival Fila": *Riscatto e riuso per superare la cultura dello scarto*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 2023, p. 12.
- Il 3 marzo papa Francesco ha firmato un messaggio, letto martedì 2 maggio dall'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, in occasione della prima riunione plenaria della Fondazione Mac, Memorie Audiovisive del Cattolicesimo, presieduta da monsignor Dario Edoardo Viganò: *Per costruire una memoria collettiva*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, p. 15.

## MOTU PROPRIO

- Con una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, firmata dal Successore di Pietro il 2 aprile, *Modificati i termini di ricorso del membro dimesso da un istituto di Vita Consacrata*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2023, p. 10.
- Motu Proprio del Sommo Pontefice per la riforma del Diritto Penale delle Chiese Orientali: *Vocare peccatores*, «L'Osservatore Romano», 5 aprile 2023, p. 10.
- Disposte da papa Francesco con una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Modifiche alla normativa penale e all'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano*, «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2023, p. 8.
- Il 16 aprile il Vicario di Cristo ha firmato una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, che modifica alcune norme del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali: *Iam Pridem*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2023, p. 11.

## OMELIE

- Domenica 2 aprile, sul sagrato della Basilica di San Pietro, Francesco ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Domenica delle Palme: *Prendersi cura di Gesù oggi nei tanti Cristti abbandonati*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2023, p. 12.

- Nella Basilica Vaticana il Vescovo di Roma ha presieduto la Messa Crismale: *Profeti dell'unzione e apostoli dell'armonia*, «L'Osservatore Romano», 6 aprile 2023, p. 2.
- Nel pomeriggio del 6 aprile, Giovedì Santo, il Pontefice ha celebrato la Messa in Coena Domini nel carcere minorile romano di Casal del Marmo: *La salvezza nasce dal servizio*, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2023, p. 12.
- Sabato sera 8 aprile il Successore di Pietro ha presieduto la solenne Veglia Pasquale nella Basilica Vaticana: *Ritorno in Galilea per risorgere a vita nuova*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2023, p. 2.
- Nella mattinata di domenica 30 aprile, IV domenica di Pasqua e sessantesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il Papa ha celebrato la Messa in piazza Lajos Kossuth a Budapest: *Porte aperte per crescere nella fraternità e nella pace*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, p. 7.

### **REGINA COELI**

- Il 10 aprile, Lunedì dell'Angelo, al Regina Coeli il Santo Padre rivolge il pensiero all'Irlanda ed alla martoriata Ucraina: *Perseveriamo nell'invocare il dono della pace*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 2023, p. 8.
- Domenica 16 aprile, durante il Regina Coeli Francesco ricorda i popoli che celebrano la Pasqua in questa data ed auspica la pace per il Sud Sudan: *Dolore e sgomento per le atrocità della guerra*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2023, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 23 aprile il Pontefice ricorda che dal 28 al 30 aprile sarà in Ungheria: *Un viaggio al centro dell'Europa tra gelidi venti di guerra*, «L'Osservatore Romano», 24 aprile 2023, p. 12.
- Domenica 30 aprile, al termine della Messa celebrata a Budapest in piazza Lajos Kossuth, il Papa ha guidato la preghiera del Regina Coeli: *Un futuro di culle e di speranza, non di guerra e di tombe*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2023, p. 8.

---

## ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il 16 aprile il cardinal Miguel Ángel Ayuso Guixot e monsignor Indunil Kodithuwakku Janakaratne Kankanamalage, rispettivamente Prefetto e Segretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso, hanno firmato un messaggio inviato ai Buddisti di tutto il mondo per la festa di Vesak, che commemora i principali avvenimenti della vita di Buddha: *Buddisti e cristiani insieme per guarire le ferite dell'umanità e della Terra con "Karuna" e "Agape"*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2023, p. 6.

---

# ATTI DELL'ARCIVESCOVO

## Messaggio al Rabbino Capo di Milano per la Pasqua ebraica

Festa di Pesach 5783, 6-13 aprile 2023

Eccellentissimo Alfonso P. Arbib  
Rabbino Capo  
Ufficio rabbinico di Milano  
Via Guastalla 19 - 20122 Milano

Stimato Rabbino Capo,  
mi preme fare avere a Lei e a tutta la sua comunità i più sentiti auguri e la partecipazione mia e di tutti i cristiani della Diocesi ambrosiana alla vostra festa di Pesach.

Entrambe le nostre comunità vivono un momento fondamentale della propria fede. Lo viviamo in una situazione mondiale sempre più complessa, con segnali di violenza e guerre che vedono aumentare le loro energie, anziché trovare cammini di soluzione.

«*Domandate pace per Gerusalemme*» (*Salmo 122*). L'invocazione del salmista ci faccia da guida in questi giorni di preghiera: preghiamo perché il nostro Padre dei cieli volga ancora il suo sguardo benevolo su di noi e su tutta l'umanità, che è sua creazione, e ci benedica. Guidi i nostri passi, ci conceda la salute e la pace. Che la sua misericordia cancelli i nostri peccati, ci purifichi da tutti i segni di morte. Preghiamo perché ogni individuo e tutta la società sia capace di riconoscere la sovranità di Dio sul mondo, la sua benevolenza verso tutte le sue creature, la sua volontà di amarci e di farci gustare questo suo amore per noi. Preghiamo perché da questo riconoscimento della sovranità di Dio i popoli e ogni singola persona possano ricevere le energie per costruire legami di pace e di fraternità, sentieri che portano al bene di tutti.

Che la pace possa regnare su tutto il mondo. Irradiata da Gerusalemme, la benedizione di Dio sia l'aurora di un futuro di pace e di concordia, anche qui a Milano.

Milano, 6 aprile 2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*



## Messaggio a chiusura del Ramadan

(Milano, 16 aprile 2023)

Cari fratelli e sorelle musulmani, vi presento i migliori auguri – miei personali e di tutti i cristiani della Chiesa ambrosiana – per la prossima festa di *'Id al-Fitr*.

Come gli scorsi anni, siamo stati chiamati a celebrare i momenti fondamentali della nostra fede – per noi cristiani la Quaresima e le feste pasquali, per voi il mese sacro di Ramadan – quasi in sovrapposizione. Una circostanza temporale che è molto di più di una semplice coincidenza.

Nel mio recente viaggio in Marocco con i giovani preti della Diocesi ho potuto assaporare i frutti di un promettente dialogo interreligioso. In uno degli incontri ho ascoltato questa citazione, tratta dal Sacro testo del Corano: «*Se Dio avesse voluto, certo avrebbe fatto di voi una sola comunità. Ma ha voluto provarvi con il dono che vi ha fatto. Gareggiate dunque gli uni con gli altri con le buone opere. Tutti ritornerete a Dio che allora vi informerà su ciò su cui divergete*» (Sura 5,48).

A spiegazione del testo è stata riportata la parola del cristiano, monaco e martire, Christian de Chergé: siamo invitati a cercare un «*sensu divino alle nostre differenze*»; un senso che ci mette alla prova, che ci chiama a gareggiare nell'amore e che troverà la sua fine e la sua risoluzione in Dio.

L'esperienza vissuta in Marocco mi ha fatto comprendere che non si dialoga soltanto perché bisogna fare la pace: questo è il livello zero del dialogo. Si dialoga perché Dio ci attende per rivelarsi a noi nel crogiolo della differenza. E sono sicuro che i tanti incontri avvenuti nelle terre ambrosiane tra le comunità cristiane e le comunità musulmane, generati proprio dal tempo di Quaresima e di Ramadan, ci hanno fatto crescere in questa esperienza di dialogo, che è prima di tutto un percorso spirituale, un itinerario di conversione a Dio. Rendiamo grazie a Dio per questo cammino.

In atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

Milano, 16 aprile 2023

Arcivescovo  
† Mario Enrico Delpini

## Messaggio per il funerale di Julia Ituma

(Milano, 16 aprile 2023)

Caro don Ivan,

desidero esprimere la mia vicinanza e la mia condivisione in questo momento di strazio e di smarrimento che i familiari, le amiche e gli amici, e tutta la comunità vivono per l'enigma incomprensibile della morte di Julia.

Si affollano domande, inquietudini, sensi di colpa che si accompagnano a ricordi lieti, memorie di imprese entusiasmanti.

Viviamo insieme il dramma di renderci conto che la vita non ha mantenuto la sua promessa di felicità e la morte misteriosa, incomprensibile e imprevedibile, ha stroncato il desiderio di diventare adulti per una vita desiderabile.

Non sappiamo che cosa ha vissuto Julia. Sappiamo che cosa vuole Gesù: che tutti siano salvati, che tutti siano amati dall'amore invincibile di Dio. Gesù è morto crocifisso dall'incomprensibile crudeltà della gente, è disceso agli inferi per rivelare che non c'è abisso di male che non sia visitato dal desiderio di Dio di rendere felici.

Con questa certezza preghiamo per Julia e celebriamo la Pasqua: ne venga la consolazione per la famiglia e coloro che sono trafitti da un dolore troppo grande e troppo ingiusto e per tutti ci sia un invito a tenere fisso lo sguardo su Gesù, che è la parola persuasiva che invita a vivere, a vivere bene, a vivere per portare a compimento la propria vocazione e a non disperare mai.

Milano, 18 aprile 2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

---

## MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO TONIOLO PER LA GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE **Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo**

### **Come una sentinella**

Negli avamposti dell'esplorazione l'Università Cattolica ha la missione di essere presente come la sentinella. È incaricata di vigilare. La scienza, la tecnologia sono possedute come da una frenesia per arrivare in fretta, arrivare prima a decifrare l'enigma dell'inesplorato. I ricercatori sono pungolati dalle pretese di chi vuole risultati che compensino le persone o i fondi senza volto che hanno investito nella ricerca. I discepoli si inebriano

nei sogni di onnipotenza di strumenti capaci di risolvere tutti i problemi, oppure sono come mendicati nel sospirare anestetici per guarire la loro angoscia.

Là dove ci si deve confrontare con i confini del sapere per trovare la via per andare oltre, c'è una sentinella, cioè una presenza all'altezza delle imprese più audaci. Ma la sentinella è là non solo per correre e concorrere nella ricerca, ma anche per vigilare che la corsa non finisca nell'abisso.

La potenza infatti è cieca: può fare molto bene e può fare molto male, può costruire macchine per curare e macchine per uccidere.

L'Università Cattolica è come una sentinella: fa valere i criteri dell'umanesimo perché la ricerca sia orientata in una direzione che favorisca il bene dell'uomo e sia condotta con una metodologia che non sia scriteriata e non smentisca il principio che la scienza è per l'uomo e non contro l'uomo.

### **Nell'antico monastero**

La sede centrale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si trova in un antico monastero. È un dato di fatto. È anche di più: suggerisce un modo di essere università che l'Università Cattolica ha esportato in qualche tratto anche nelle altre sedi prestigiose.

Le mura custodiscono il messaggio che le generazioni vi scrivono e suggeriscono una interpretazione del percorso accademico come accompagnamento alla formazione integrale della persona. L'Università Cattolica conferma la sua vocazione a offrire non solo una convivenza di specializzazioni, ma una ispirazione unitaria. Offre cioè, a livelli di eccellenza, non solo una formazione intellettuale, ma una cura per la dimensione spirituale e relazionale, non solo aule per lo studio, ma chiostri per l'incontro e l'amicizia, non solo laboratori e biblioteche per la ricerca, ma la cappella per la preghiera. Suggerisce cioè che le vie della conoscenza non sono informazioni che il cervello deve immagazzinare, ma dinamiche morali e affettive che "scaldano il cuore".

### **Dentro un sogno, una missione**

Hanno sognato, hanno desiderato, hanno sentito la responsabilità di una missione e l'improrogabile necessità della cultura accademica. I fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù, tra i quali veneriamo ora come beata Armida Barelli, hanno interpretato la responsabilità dei cattolici italiani per la cultura e la speranza d'Italia come una vocazione a dare vita all'università. Intorno all'intuizione e al coraggio dei pionieri si è svegliato un popolo numeroso.

L'Università Cattolica non è nata da uno Stato che intende preparare professionisti per far funzionare il sistema, non è nata da un gruppo di privati che hanno investito risorse per promuovere carriere prestigiose. È nata dalla Chiesa che svolge la sua missione di aiutare le persone a realizzare la loro vocazione nel servizio per il bene comune.

Il radicamento ecclesiale e popolare della nostra Università ne segna la storia e la missione. Suggestisce a studenti, docenti, personale la visione cristiana dell'uomo e della donna: non individui che inseguono le loro ambizioni, ma persone. Vivono di relazioni, intendono la competenza come una vocazione a servire. E sono riconoscenti. Riconoscono infatti quanto devono alla Chiesa Italia, al popolo benemerito degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

### **Protagonisti di una strada da tracciare**

Tutta l'impresa è per offrire il servizio necessario agli studenti. È per provocare giovani libertà e vivaci intelligenze al risveglio di una responsabilità. Contro l'orientamento a ridurre l'università a preparare competenze funzionali al sistema, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha l'ambizione di coltivare nei giovani l'eccellenza della competenza e insieme la vivacità dell'inquietudine intelligente e fiduciosa. L'amore della conoscenza non è soltanto un interesse per imparare, ma anche un'attitudine a pensare, a fare domande, a intuire l'oltre, e a seminare nel sistema principi di rinnovamento, di conversione al bene comune.

Si intende per inquietudine non la sterile insoddisfazione di persone disadattate alla vita, alla società; ma, in sostanza, la giovinezza dell'umanità che è chiamata a tracciare la strada del futuro. Il futuro non è un enigma indecifrato e minaccioso, non è un destino già scritto da un algoritmo anonimo elaborato da un potere inafferrabile. Il futuro è il tempo della responsabilità di uomini e donne che per amore di conoscenza si fanno carico dell'impresa di rendere il mondo, la società, la Chiesa il paese desiderabile dove uomini e donne possano vivere insieme, possano vivere in pace, possano vivere l'incompiuta letizia della speranza.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, espressione audace dei cattolici italiani, fiera della sua storia, guarda al suo futuro con la gratitudine dei sapienti, con la fiducia dei credenti, con il realismo di chi riconosce passi da compiere, fedeltà e innovazioni irrinunciabili e sogni da condividere.

Milano, 23 aprile 2023

Arcivescovo  
Presidente dell'Istituto Toniolo  
† *Mario Enrico Delpini*

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

## «*Nelle tue mani, Padre, consegno il mio spirito*»

(Milano - Duomo, 1° aprile 2023)

[*Sal 26; Lc 23,33-46*]

### 1. Gesù, credo! Perciò mi affido

L'evento tragico della crocifissione e della morte di Gesù è come lo squarciarsi del velo delle tenebre e del grigiore. È l'evento che impone di scegliere: da che parte stai? Il grigiore, la tenebra è il paese dove non si sceglie, non si cammina, non si sa. Non si dice "sì" o "no", ma "boh"; non si è né caldi né freddi, ma tiepidi; non si ama e non si odia: indifferenti.

Ma di fronte a Gesù che muore in Croce la scelta si impone: da che parte stai? Dalla parte degli scettici che scuotono il capo, dalla parte dei capi che deridono e insultano, dalla parte dei soldati che deridono, dalla parte del malfattore che insulta? O dalla parte del malfattore che confessa la sua vita sbagliata e prega?

Noi siamo radunati per prendere posizione: siamo poveri peccatori, uomini e donne imperfetti e fragili, ma siamo qui per dire: «Gesù, crediamo in te! Ricordati di me nel tuo regno!».

Crediamo in te, Gesù: non si tratta qui di dottrine o di tradizioni, di problemi politici o sociali, non si tratta di essere brava gente che non fa del male a nessuno, non si tratta di confonderci dentro la banalità dei luoghi comuni e dei buoni sentimenti. Si tratta di noi e di te, Gesù. Si tratta di me e di te, Gesù. Il tuo vivere e il tuo morire mi attirano a conoscerti, ad ascoltarti, a fidarmi di te, a seguirti, ad accogliere il dono della tua amicizia.

Siamo qui per dire: crediamo in te, crediamo che tu sei il Signore, che tu sei la via della vita, dove vai tu anche noi decidiamo di venire; come preghi tu, anche noi decidiamo di pregare. Siamo qui per professare la nostra fede, la mia fede: come tu ti consegni nelle mani del Padre, io consegno la mia vita.

Gesù, credo, perciò mi affido.

### 2. Gesù, credo. Perciò amo

Gesù, poiché credo in te, mi affido nelle mani del Padre, ricevo il dono dello Spirito e voglio praticare il tuo comandamento. Riconosco il senso del mondo e della vita: «*La scrittura ci dice che l'origine dell'essere, del mondo, la nostra origine non è l'irrazionale e la necessità, ma la ragione e l'amore e la libertà*» (Benedetto XVI, Udienza generale, 6 febbraio 2013).

Credo in Dio Padre e credo perciò che dall'amore veniamo e dell'amore viviamo.

Riconosciamo la nostra verità: viviamo per la vocazione ad amare. Non viviamo per morire, non viviamo per chiuderci in noi stessi. Dimora in noi lo Spirito di Dio, Spirito di amore, e la nostra vita si compie nell'amore.

L'insidia del tentatore che vuole convincere a cercare la propria felicità nel pensare a noi stessi, nell'evitare i fastidi, nel fare dei nostri desideri un diritto all'avidità, alla prepotenza, all'egocentrismo trascina verso l'infelicità, la solitudine, la schiavitù, la morte.

Credo in te, Gesù! Perciò amo.

### 3. Gesù, credo. Perciò canto

C'è qualcosa di sorprendente in quest'aria di primavera che avvolge la città. Forse la città non se ne accorge. La città è ripiegata sulle sue malinconie.

La città è chiasmata per l'euforia artificiosa. La città geme per le sue ferite e le solitudini inconsolabili. La città grida la sua rabbia, la sua disperazione.

C'è qualcosa di sorprendente, una gioia che canta. La gioia improbabile nel contesto della desolazione viene dal profondo del cuore dei credenti, viene dall'intimità incantata della Chiesa.

Ecco, la gioia che canta è l'armonia del coro dei redenti, è la comunità che celebra la presenza del Crocifisso risorto: porta nel suo corpo le ferite e il dolore dell'umanità e insieme offre la luce della sua gloria, il Consolatore che percorre ogni angolo della terra, che parla ogni lingua dell'umanità, che apre alla speranza ogni pensiero e ogni amore. *«La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto»* (Benedetto XVI, *Omelia* per l'inizio del Ministero Petrinico, 24 aprile 2005).

*«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»* (Papa Francesco, *EG* n.1).

Uomini e donne che incontrano Gesù, il Cristo, il Risorto e credono in lui, entrano nel mistero della gioia, la gioia del Vangelo.

Noi siamo qui per dire: Gesù, io credo. Credo e perciò sono lieto. Credo e perciò voglio condividere la mia gioia con i fratelli e le sorelle che incontro.

Gesù, credo. Perciò canto.

Così dunque professiamo la nostra fede, la fede della Chiesa, la fede che orienta il nostro cammino, la fede che ci rende custodi e responsabili della speranza del mondo:

Gesù, io credo: perciò mi affido;

Gesù, io credo: perciò amo;

Gesù, io credo: perciò canto.

DOMENICA DELLE PALME

**L'ottusa resistenza dei discepoli e l'ora della gloria**

(Milano - Duomo, 2 aprile 2023)

[Zc 9,9-10; Sal 47(48); Col 1,15-20; Gv 12,12-16]

**1. I discepoli ottusi**

L'arrivo del re dei Giudei presso Gerusalemme suscita entusiasmo. I discepoli non comprendono, restano perplessi.

Che cosa "non comprendono" i discepoli? Sono stati istruiti in molti modi dall'insegnamento di Gesù, hanno assistito alle polemiche di Gesù con quei discepoli che si sono poi allontanati delusi. Loro sono rimasti, hanno continuato a seguirlo. Ma ora non comprendono.

Hanno assistito alle polemiche ostinate di quei discepoli che poi si sono rivelati ostili e hanno raccolto pietre per lapidarlo. E loro sono rimasti dalla sua parte. Ma ora non comprendono.

Sono andati con lui a Betania e hanno visto trasformarsi l'amicizia delle lacrime nella rivelazione della gloria di Dio quando Lazzaro è stato richiamato alla vita. Ma ora non comprendono.

Hanno partecipato al banchetto di ringraziamento per la risurrezione di Lazzaro e, quando Giuda ha deprecato lo sperpero del nardo prezioso, hanno sentito l'annuncio della sepoltura prossima di Gesù. Ma ora non comprendono.

Ora vedono l'entusiasmo delle folle che acclamano il re che entra umile nella sua città. Ma non comprendono.

La figura del discepolo ottuso diventa per noi una domanda: ma noi comprendiamo? Noi discepoli fedeli, noi stupiti dall'entusiasmo delle folle, comprendiamo l'opera di Gesù che si svolge sotto i nostri occhi?

**2. Che cosa non comprendiamo?**

Se Gesù è il re, perché cavalca un asinello? Perché è umile, se è il Signore?

Forse noi non comprendiamo.

Se Gesù è il re, il figlio di Dio, perché non scende dalla Croce, perché il Padre suo non viene e a liberarlo?

Se noi siamo amici di Gesù, il Re, il Signore, perché non riceviamo vantaggi da questa sequela?

Se noi siamo dalla parte giusta, dalla parte di colui che estende «*il suo dominio da mare a mare*», perché non abbiamo successo? Perché siamo

circondati da disprezzo? Perché siamo insignificanti?

I discepoli ottusi assistono alla festosa accoglienza della folla e non comprendono.

Le folle ancora accorrono la domenica delle palme e in molte case entra il ramoscello d'ulivo benedetto. Ma la gente di oggi comprende il significato di questo segno così popolare? Forse è inteso come un buon augurio, come un portafortuna che allontana dispiaceri e disgrazie, forse la sopravvivenza di una consuetudine che evoca ricordi infantili.

### 3. «*Ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono*»

Come arriveremo a comprendere il significato della festa di oggi? Il Vangelo dice dell'itinerario di fede dei discepoli.

Comprendono quando passano attraverso l'evento drammatico e glorioso della Pasqua: il tradimento, la crocifissione, l'incontro con Gesù risorto e glorificato che dona lo Spirito. Se non si va fino al calvario, fino al sepolcro, fino all'incontro la vita di Gesù resta un enigma, come quella di ogni uomo vittima innocente della vita e della cattiveria umana.

Nel passare attraverso la Pasqua di Gesù la conversione dei discepoli è orientata dalle Scritture. Infatti si ricordarono della parola dei profeti.

L'ascolto delle Scritture non basta per interpretare le vicende di Gesù e le vicende umane, ma senza le Scritture gli eventi restano enigmatici. E infatti le Scritture annunciano la regalità che contraddice tutti i pregiudizi e le ideologie sul potere. La regalità di Gesù è praticata nella forma dell'umiltà e il suo potere è a servizio della pace. La pace per cui preghiamo ogni giorno, che è il sospiro di tanti popoli, è frutto della Pasqua di Gesù: è infatti la prima parola di Gesù risorto: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19).

La regalità del Crocifisso, secondo la parola del profeta, estende il suo potere «*da mare a mare, dal Fiume sino ai confini della terra*».

Nella visione di Paolo e dei discepoli che sono passati attraverso la Pasqua di Gesù il regno di Cristo è riconciliazione di tutte le cose «*nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...] avendo pacificato con il sangue della croce sia le cose che stanno sulla terra sia quelle che stanno nei cieli*».

Dunque si arriva a comprendere quando si riconosce in Gesù il primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose.

Ogni cosa, ogni vicenda trova significato in Gesù.

Chiediamo la grazia di vivere come discepoli l'esperienza di passare da discepoli ottusi a discepoli istruiti dalla sapienza della croce, compiendo ancora, in questa Settimana Autentica, il percorso che comprende i tre passi necessari: vivere la Pasqua con la partecipazione ai santi misteri; ricordare le Scritture, con l'ascolto della Parola di Dio; riconoscere in Gesù il significato di tutte le cose, accogliendo il dono della sapienza della croce.

La celebrazione, la parola di Dio, la sapienza della croce.

Potremo così comprendere di quale messaggio di pace possa essere



segno il rametto d'ulivo benedetto che porta in ogni casa che l'accoglie il buon augurio di Pasqua.

GIOVEDÌ SANTO. MESSA CRISMALE

## **Ti ho consacrato con l'unzione**

(Milano - Duomo, 6 aprile 2023)

[*ISam* 16,1-5.10-13b; *Sal* 88(89); *Eb* 9,1-14; *Lc* 4,16-21]

### **1. «Il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente»**

Rendiamo grazie perché siamo stati salvati, perdonati, riconciliati.

Il Messia, l'Unto del Signore, l'atteso di Israele, è presente a Nazareth, rivela il compimento delle profezie: «*Oggi si è compiuta la Scrittura*». Il Messia, l'Unto del Signore, è il compimento sorprendente della regalità di Davide, della dignità del Sommo sacerdote che entra una volta per sempre nel santuario e ottiene in virtù del suo sangue una redenzione eterna.

Dunque un olio di letizia unge il Messia, l'unto del Signore, perché porti ai poveri il lieto annuncio

E lo Spirito del Signore rende il popolo santo di Dio partecipe della consacrazione del Figlio, dell'unzione del Messia.

Gli oli che consacriamo in questa solenne liturgia sono per l'unzione di tutti coloro che sono iniziati alla vita cristiana, di coloro che sono consacrati nell'ordine sacro, di coloro che sono consolati nei momenti della prova.

Un olio di letizia è preparato per noi!

Un olio di letizia è l'olio per i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, perché essere accolti nella Chiesa è una festa; un olio di letizia è l'olio per le Ordinazioni diaconali, presbiterali, episcopali, perché il servizio del ministero ordinato al popolo cristiano genera la gioia dello Spirito; è olio di letizia l'olio per l'Unzione degli infermi, perché nella dura prova della malattia è motivo di grande consolazione la forza dello Spirito e la prossimità della comunità.

È un segno singolare che in questo olio è stato versato anche un poco dell'"olio di Capaci", l'olio frutto dell'uliveto piantato nel luogo della strage che ha ucciso il giudice Falcone, la moglie e la sua scorta. Da quegli ulivi si ricava dell'olio che quest'anno è stato consegnato dai Questori a tutte le Diocesi d'Italia. È un segno di quell'olio di letizia che attesta che il bene vince sul male, che dalla terra bagnata dal sangue e dallo strazio di uomini

al servizio del bene comune sorge un principio di speranza. Raccogliamo il lieto annuncio, riceviamo l'unzione della gioia, rendiamo grazie per il dono che abbiamo ricevuto di essere accolti nella Chiesa, di essere chiamati alla grazia del ministero ordinato.

Gesù è stato mandato a proclamare l'anno di grazia del Signore. Questo tempo è l'anno di grazia. Siamo stati purificati per servire al Dio vivente.

E devo dare testimonianza che in molti modi le nostre comunità servono al Dio vivente compiendo le opere di Dio.

Gli incontri quaresimali con il clero delle Zone Pastorali, gli incontri personali, le notizie e le confidenze raccolte e le testimonianze ascoltate sono un racconto di innumerevoli forme in cui preti, diaconi, consacrati e consacrate, uomini e donne di ogni età e condizione servono il Signore.

Sono pieno di ammirazione e di riconoscenza.

## **2. Siamo stati consacrati, siamo stati mandati. Tutti i battezzati**

L'unzione che ha consacrato l'Eletto è stata condivisa da Gesù con tutti i suoi discepoli e così la missione di Gesù è diventata la missione dei discepoli, di tutti i discepoli, la stessa missione.

La missione di annunciare e invocare e riconoscere il Regno che viene ha bisogno anche della Chiesa, della comunità di coloro che sono stati chiamati per essere luce, per essere sale, per essere città posta sulla montagna.

Nella Chiesa tutti i battezzati sono pietre vive, sono chiamati per essere mandati a portare il lieto annuncio ai poveri. Il Battesimo che introduce all'Eucaristia come compimento desiderato della fede è il motivo di responsabilità per l'annuncio del Vangelo a tutte le creature.

*«Vorrei che tutti noi avessimo nel cuore e nella mente questa bella visione della Chiesa: una Chiesa protesa alla missione e dove si unificano le forze e si cammina insieme per evangelizzare; una Chiesa in cui ciò che ci lega è il nostro essere cristiani battezzati, il nostro appartenere a Gesù; una Chiesa dove fra laici e pastori si vive una vera fratellanza, lavorando fianco a fianco ogni giorno, in ogni ambito della pastorale, perché tutti sono battezzati. [...] E in questa visione unitaria della Chiesa, dove siamo anzitutto cristiani battezzati, i laici vivono nel mondo e nello stesso tempo fanno parte del Popolo fedele di Dio; i laici sono uomini e donne «di Chiesa nel cuore del mondo» e uomini e donne «del mondo nel cuore della Chiesa»» (Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, 18 febbraio 2023).*

La corresponsabilità di tutti per la missione si vive nella vita ordinaria, si vive negli ambienti del quotidiano, come testimonianza, come il rendere ragione della speranza che è in noi. Tutti i battezzati, ma in modo particolare i laici, uomini e donne, sono mandati per essere testimoni là dove vivono, lavorano, coltivano i loro affetti e la loro gioia, attraversano le loro tribolazioni e si prendono cura dei fratelli e delle sorelle.

Si deve riconoscere che lo spirito missionario delle nostre comunità stenta a trovare i linguaggi, si esprime con timidezza, persino con imbarazzo, quasi che l'ideale sia essere cristiani senza dirlo, senza dire Gesù. Ma è proprio di Gesù che il mondo ha bisogno, è proprio Gesù che è luce e salvezza.

È necessario che il desiderio di annunciare Gesù sia vivo in tutti, e che raggiunga tutti. Imparare lo stile, il linguaggio, le vie della missione quotidiana da parte di tutti è lo scopo delle Assemblee Sinodali Decanali che si stanno configurando nella nostra Diocesi.

Non si tratta di riunioni che si aggiungono ad altre riunioni per organizzare la vita e le iniziative della comunità, che impegnano e affaticano gli operatori pastorali e in particolare i preti. Si tratta di prendere decisioni perché la vita quotidiana di uomini e donne che vivono in comunione con Gesù diventino un segno là dove vivono, lavorano, fanno del bene, stanno accanto alle persone fragili, esercitano le loro responsabilità professionali. Uomini e donne di buona volontà hanno vissuto l'esperienza del Gruppo Barnaba e la costituzione dell'Assemblea Sinodale Decanale con visibile entusiasmo e profonda convinzione: hanno dichiarato di aver bisogno di pensare insieme, decidere insieme, camminare insieme perché la loro testimonianza non sia solo impegno personale, ma un frutto ecclesiale. Lo Spirito infatti tiene viva nella Chiesa la passione missionaria perché il comando di Gesù di annunciare il Vangelo trovi realizzazione. Di questa missione vive la Chiesa in questa nostra terra e in ogni parte del mondo, come ci ricordano i *fidei donum* e i missionari originari delle nostre terre. Di questa missione siamo lieti. Di questa missione siamo responsabili. Per questa missione ci interroghiamo e cerchiamo le vie praticabili.

### 3. I ministeri laicali

Per il servizio della comunità cristiana e per promuovere la formazione degli operatori pastorali i ministeri istituiti del Lettorato, dell'Accolitato, del Catechista possono essere una forma di responsabilità specifica. Le indicazioni del Papa e della Conferenza Episcopale Italiana sono state elaborate dalla Conferenza Episcopale Lombarda perché si possa avviare, a cominciare da quest'anno, il percorso per giungere all'istituzione dei ministeri che saranno ritenuti opportuni nelle comunità.

I ministeri istituiti sono ministeri laicali: uomini e donne possono essere chiamati per questi servizi. È quindi necessario che si apprezzi il ruolo ministeriale dei laici, che le donne possano esprimersi con piena responsabilità nei ministeri istituiti come negli organismi di partecipazione ecclesiali ed è necessario che anche i seminaristi, nel percorso formativo verso il presbiterato, condividano con uomini e donne l'istituzione e l'esercizio di questi ministeri.

Non si tratta di generalizzare una istituzione, ma di qualificare persone che possano farsi carico della formazione e dell'organizzazione di alcuni servizi che sono irrinunciabili per la comunità, come l'annuncio della Parola, il servizio

all'altare per le celebrazioni liturgiche, la Catechesi.

Non ogni servizio nella comunità cristiana richiede una istituzione. Ma l'istituzione in questi ministeri può essere provvidenziale per assicurare la continuità nel servizio e per promuovere la collaborazione di altri fedeli laici.

#### 4. Il ministero ordinato

Il Vescovo, i preti, i diaconi sono ordinati perché chiamati a servire perché ciascuno porti a compimento la sua vocazione e nella Chiesa sia custodita la memoria di Gesù e la testimonianza offerta come annuncio di speranza per tutti.

Il Diaconato è presente in modo significativo nella nostra comunità diocesana da qualche decennio e tuttavia raccolgo con una certa frequenza una specie di imbarazzo nel rapporto tra preti e diaconi, come se i due gradi del ministero ordinato avessero un principio di incompatibilità. Valorizzare il diaconato comporta di sottovalutare il presbiterato? O viceversa?

Il diacono, come il presbitero, è collaboratore del Vescovo per la missione.

L'orientamento a definire questa collaborazione in ruoli sovrapparrocchiali (Comunità Pastorali, Decanato, Diocesi) può rendere più evidente la vocazione a custodire il "servire" nella Chiesa.

*«Nella Chiesa deve vigere la logica opposta, la logica dell'abbassamento. Tutti siamo chiamati ad abbassarci, perché Gesù si è abbassato, si è fatto servo di tutti. Se c'è uno grande nella Chiesa è Lui, che si è fatto il più piccolo e il servo di tutti. E tutto comincia da qui, come ci ricorda il fatto che il diaconato è la porta d'ingresso dell'Ordine. E diaconi si rimane per sempre. Ricordiamoci, per favore, che sempre per i discepoli di Gesù amare è servire e servire è regnare. Il potere sta nel servizio, non in altro. [...] I diaconi sono i custodi del servizio nella Chiesa, per conseguenza si può dire che sono i custodi del vero "potere" nella Chiesa, perché nessuno vada oltre il potere del servizio.*

*Il diaconato, seguendo la via maestra del Concilio, ci conduce così al centro del mistero della Chiesa. Come ho parlato di "Chiesa costitutivamente missionaria" e di "Chiesa costitutivamente sinodale", così dico che dovremmo parlare di "Chiesa costitutivamente diaconale". Se non si vive questa dimensione del servizio, infatti, ogni ministero si svuota dall'interno, diventa sterile, non produce frutto. E poco a poco si mondanizza.*

*La generosità di un diacono che si spende senza cercare le prime file profuma di Vangelo, racconta la grandezza dell'umiltà di Dio che fa il primo passo – sempre, Dio sempre fa il primo passo – per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle» (Papa Francesco, Ai diaconi permanenti della Diocesi di Roma, con le loro famiglie, 19 giugno 2021)*

Le condizioni di vita del diacono, considerando gli impegni prioritari della vita familiare e l'impegno irrinunciabile per la vita professionale, possono anche ridurre molto la reale disponibilità di tempo e di risorse che il diacono può mettere a disposizione della comunità. Ogni destinazione deve essere proporzionata alla situazione specifica di ciascun diacono, ma tutta la comunità diocesana è

chiamata ad apprezzare il servizio diaconale, a raccoglierne la testimonianza, a favorire le vocazioni al diaconato permanente.

I preti nella Messa crismale rinnovano le loro promesse e raccolgono davanti al Signore le molte ragioni per essere grati del dono ricevuto. Io desidero dire ancora una volta quanto sia grande il mio apprezzamento e la mia fiducia per i preti della nostra Diocesi e di istituti religiosi operanti in Diocesi. Ho molte ragioni per una stima profonda e una immensa riconoscenza per i preti.

In questo cambiamento d'epoca anche la figura, il ruolo, il numero dei preti impone la riflessione sul modo di essere preti e sulle dinamiche interne del presbiterio.

La "riforma del clero" che riguarda l'identità del prete diocesano e le condizioni di vita e di ministero dei preti, dei diaconi e del Vescovo ha alcuni tratti che è opportuno ricordare, anche per trarne le applicazioni spirituali e operative.

La riforma del clero ha il suo principio nell'evidenza che essere preti significa, prima di ogni ruolo e potere, appartenere al presbiterio diocesano. L'appartenenza al presbiterio comporta la recezione delle proposte diocesane, la pratica sinodale delle decisioni, la cura per la fraternità dei rapporti, delle attenzioni.

L'appartenenza al presbiterio per la missione apostolica comporta che le proposte diocesane siano prioritarie rispetto al calendario locale e alle consuetudini parrocchiali.

L'appartenenza al clero di diaconi e presbiteri comporta che sia in evidenza la consapevolezza che siamo tutti a servizio della vocazione battesimale di tutti i fedeli e, nel popolo cristiano, a servizio della missione della Chiesa a tutti. La missione affronta sfide inedite e solo insieme, solo uniti, solo docili allo Spirito, solo con umiltà, creatività, intelligenza e audacia possiamo cercare le vie per accendere il fuoco della missione in tutti i discepoli che compongono le nostre comunità.

I preti non sono chiamati a fare tutto, a pensare a tutto, ad avere tutto sotto controllo, ma il presbiterio nel suo insieme con il Vescovo e i diaconi deve curare che la parola del Signore e la sua Pasqua che si celebra nell'Eucaristia continui a chiamare a conversione, a tenere vivo lo zelo perché nessuno si vergogni del Vangelo.

## **5. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale**

A proposito degli adolescenti e dei giovani raccolgo segnali di apprensione: le celebrazioni sono disertate, la partecipazione alle iniziative nuove o tradizionali è ridotta, i gruppi giovanili conducono talora vita stentata e sembra di riconoscere più uno sforzo di sopravvivere che la fierezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa e lo zelo per la missione.

Il dialogo avviato "Giovani e Vescovi", il cammino verso la GMG di Lisbona, gli impegni per l'animazione e la educazione dei più giovani, le aggregazioni di amicizia e di impegno che radunano gli universitari

manifestano una vivacità, un interesse, una ricchezza di domande che devono essere accolte, elaborate, condivise.

La cura perché la Pastorale Giovanile sia pastorale vocazionale mette in evidenza l'urgenza di una reale esperienza cristiana che sia relazione con Gesù e non solo con valori, proposte, iniziative della comunità cristiana. Il Signore Gesù è vivo, chiama, accompagna e a ciascuno rivolge una parola personale che è chiamata a seguirlo.

La diminuzione preoccupante dei giovani che desiderano la Vita Consacrata nel ministero ordinato, in istituti di Vita Consacrata maschile e femminile interroga i consacrati e tutta la comunità.

I consacrati si devono domandare se il loro stile di vita, la loro coerenza, la loro gioia renda attraente la loro forma di consacrazione.

Tutta la comunità cristiana e in particolare coloro che si fanno carico della Pastorale Giovanile si devono domandare come sia coltivata la preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione, di come siano proposti a ragazzi e ragazze, a giovani uomini e donne del nostro tempo percorsi di formazione e di discernimento.

Tutti siamo chiamati a farci carico di un aiuto personale e di percorsi comunitari, perché nessuno si senta al mondo per caso o per niente e tutti si sentano chiamati a portare a compimento la loro vocazione a essere figli e figlie di Dio nelle forme specifiche delle diverse scelte di vita.

Con olio di letizia sono consacrati i battezzati in comunione con Gesù, l'Unto di Dio, il Signore della nostra vita.

Olio di letizia viene consacrato in questa solenne celebrazione: si diffonda il suo aroma, si diffonda la gioia in tutta la Chiesa, la gioia e la pace siano il dono di questa Pasqua.

---

GIOVEDÌ SANTO. MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

**«Andate in città e dite: farò la Pasqua da te con i miei discepoli»**

(Milano - Duomo, 6 aprile 2023)

[Gio 1,1 - 3,5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75]

### **1. «Alzati, va' a Ninive, la grande città...»**

La città in cui la malvagità è giunta fino a Dio.

La città della confusione, dove abita un popolo numeroso che non sa distinguere fra la mano destra e la sinistra, dove si può chiamare bene il male

e male il bene, e il guadagno dei ricchi è un merito e la povertà dei poveri è una colpa, dove l'egoismo che si impone è un diritto e la dedizione fedele nel servizio è una provocazione.

La città dell'indifferenza, dove non si aspetta nessun profeta, dove non c'è tempo per nessun vangelo, dove non c'è fame di nessun pane di vita.

La città che fa paura: «*Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis*».

## 2. Forse i profeti sono fuggiti via dalla città?

Giona il profeta del malumore e della missione controvolgia è fuggito via dalla città. Ha provato antipatia per il progetto di Dio di prendersi cura anche di Ninive, di offrire ancora una possibilità di salvezza. Ha trovato insopportabile la pazienza di Dio e avrebbe certo preferito vedere piovere fuoco dal cielo per rendere la città un deserto come Sodoma e come Gomorra.

Forse i profeti continuano a fuggire dalla città malvagia, confusa, indifferente, temibile.

In città sono rimasti gli esperti e i mercanti, i poveri e gli stranieri che nessuno vorrebbe, gente di passaggio che visita i monumenti e poi se ne va, tanta gente che non distingue la mano destra dalla sinistra.

Ma, forse, i profeti continuano a fuggire lontano dalla città.

## 3. «Andate in città»

Gesù insiste con i suoi discepoli: «*Andate in città da un tale e ditegli: Il Maestro dice: il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli*».

La città dunque è per Gesù il contesto adatto per fare Pasqua. Non la casa amica di Betania, non la casa paterna di Nazaret, non la casa di Simone in Cafarnao. Gesù vuole celebrare la Pasqua in città, nella città contraddittoria dove si mescolano accoglienze generose e oscure trame di morte.

Anche per noi è di attualità la domanda dei discepoli: «*Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?*». E anche a noi Gesù risponde: «*Andate in città...*».

Nel 1991 il cardinale Carlo Maria Martini scrisse alla città, in particolare ai laici membri dei Consigli Pastorali e ai preti e ai più stretti corresponsabili della pastorale cittadina la lettera *Alzati, va' a Ninive, la grande città* convinto che «*occorre affrontare con urgenza il compito di una nuova, coraggiosa e coerente evangelizzazione anche nella metropoli moderna!*».

Il tema è molto importante e complesso. La valutazione del cammino compiuto potrebbe anche essere scoraggiante. I destinatari di quella lettera sono presumibilmente già in città, forse fin d'allora. E continuano ad essere tentati come Giona di fuggire verso Tarsis.

#### 4. La *Coena Domini*: mangiare la Pasqua

La Visita Pastorale in corso offrirà forse spunti per ripensare la missione in città della nostra Chiesa ambrosiana e di tutte le comunità cristiane che ascoltano la stessa parola e ricevono lo stesso mandato: «*Andate in città!*».

Questa celebrazione ci trova riuniti come gente che non è fuggita via dalla città. Non siamo profeti migliori di Giona, non siamo persone rimaste solo per dovere. Siamo discepoli imperfetti, eppure sinceri, che si domandano: che ci stiamo a fare in città? Perché Gesù manda i suoi discepoli in città?

Gesù desidera celebrare la Pasqua del suo popolo e la Pasqua della nuova alleanza in città. Dunque questa è la città: la casa adatta per celebrare la Pasqua.

Forse nessuno se ne accorge, a parte coloro che partecipano alla celebrazione; forse la città pensa ad altro ed è indaffarata per accogliere turisti o preparare bagagli per partire. Noi siamo qui a celebrare la Pasqua e ne siamo lieti.

Celebrando la Pasqua leggiamo e rileggiamo la cronaca della nostra inadeguatezza. Accogliamo il rimprovero di Paolo: «*Quando vi radunate insieme, il vostro non è più mangiare la cena del Signore*». Comprendiamo di essere una delusione per Gesù che cerca segni di prossimità e di incoraggiamento: «*venne dai discepoli e li trovò addormentati*».

Ne ricaviamo quindi due indicazioni per celebrare la cena del Signore, mangiare con Lui la Pasqua: la partecipazione alla sua missione, con la condivisione della sua preghiera e del suo strazio; la fraternità praticata in semplicità e corale partecipazione.

Forse in città non ci sono profeti. Certo ci sono comunità che celebrano la Pasqua e sono segno della presenza di Gesù. Noi, in umiltà e gioia, siamo qui per celebrare la Pasqua.

---

VENERDÌ SANTO. PASSIONE DEL SIGNORE

**«Davvero costui era figlio di Dio!»**

(Milano - Duomo, 7 aprile 2023)

[*Is* 49,24-50,10; *Sal* 21(22); *Is* 52,13 - 53,12; *Mt* 27,1-56]

#### 1. Che si deve pensare dell'umanità?

Si deve dunque trovare nel racconto della Passione la conferma che l'umanità sia cattiva? La varia umanità che esegue la condanna di Gesù, quella gente senza volto che passa davanti al crocifisso e lo insulta, conferma la persuasione che la gente è fatta male ed è cattiva?



Si deve dunque ritenere che le istituzioni politiche siano ostaggio degli umori popolari, se Pilato, il rappresentante del potere imperiale, piuttosto che rendersi impopolare si libera dei fastidi con l'indifferenza?

Hanno dunque ragione coloro che sono convinti che i responsabili delle istituzioni religiose siano dominati da una ideologia indiscutibile che sopprime senza pietà la voce di Gesù come hanno fatto fatto con i profeti?

Si deve pensare che le folle siano stupide, facilmente manovrabili, se passano dall'accoglienza entusiasta del re mite che entra nella sua città cavalcando un asino all'ostinata richiesta che sia crocifisso?

Si deve quindi constatare che c'è nell'umanità un principio di crudeltà, se i soldati del governatore non solo eseguono gli ordini, ma si divertono tormentando Gesù inerme e mite consegnato nelle loro mani?

Dove sono i buoni, i discepoli, gli amici, quelli che erano disposti a morire con Gesù? Se ne deve concludere che i buoni siano vili e che il bene sia destinato a essere sconfitto?

Come considerare l'aiuto dato a Gesù da Simone di Cirene? Capita che qualcuno dia una mano solo perché è costretto?

E la pietà, gli affetti, la devozione delle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo devono ammettere di non poter fare niente, di doversi limitare allo strazio di osservare da lontano?

## **2. Lo spettacolo contemporaneo**

E le stesse domande si accompagnano quando consideriamo lo spettacolo contemporaneo. Che si deve pensare dell'umanità che si ammazza in guerra, delle istituzioni e delle autorità politiche nazionali e internazionali ridotte all'impotenza e all'inconcludenza? Che si deve pensare degli affari che prosperano nella corruzione, vendendo armi, spacciando droga, comprando l'indifferenza?

L'umanità è veramente stupida, crudele, vile, incapace di scrivere una storia diversa?

## **3. Il velo squarciato**

Di fronte allo spettacolo desolante il buio cosmico, l'ultimo grido, il velo squarciato, il tremare della terra distolgono il pensiero dai luoghi comuni, dalle parole logore e grigie e dallo spavento nasce una specie di professione di fede.

Il velo squarciato del tempio consente l'accesso al Santo dei Santi, rivela che la presenza di Dio non è rinchiusa nell'inaccessibile. In questo dramma del morire di Gesù si compiono le profezie e viene offerta la via cristiana per entrare nel mistero di Dio.

Coloro che tengono fisso lo sguardo su Gesù sono introdotti ai pensieri di Dio sull'umanità e sulla storia.

Quali sono i pensieri di Dio sull'umanità che si rivelano nella tragica vicenda di Gesù?

Nell'ultimo grido che spezza le rocce l'evangelista Giovanni ha decifrato il compimento della rivelazione: fratelli, sorelle, povera umanità desolata, io vi ho amato fino alla fine.

Il Figlio di Dio rivela la volontà di Dio: Dio ama tutti e vuole che tutti siano salvati. Dio vuole che tutti si amino come fratelli. Gesù dice: ho portato a compimento l'amore.

Non per condannare il mondo, ma per salvarlo.

La morte di Gesù non è la rivelazione di quello che si sapeva già, cioè che l'umanità è malata. È piuttosto il compimento della dichiarazione di amore di Dio per l'umanità e la rivelazione della via della salvezza. La salvezza si rende presente in Gesù, il re dei Giudei, il Signore del cielo e della terra: e questa è la salvezza, lasciarsi amare da questo amore crocifisso in modo da imparare ad amare così.

#### 4. Le vie della pace

La preghiera per la pace è praticata da mesi nelle nostre comunità svegliate a una considerazione realistica della situazione contemporanea dal clamore della guerra in Ucraina. Continuiamo a pregare per la pace aprendo lo sguardo su tutte le guerre che straziano l'umanità a causa dell'avidità, della stupidità, delle passioni che tormentano gli animi dei potenti e le memorie dei popoli.

Ma la preghiera per la pace per coloro che celebrano la Passione del Signore deve diventare cammino di conversione per percorrere le vie della pace, la via di Gesù, la via del mite assetato di giustizia, che ama fino al perdono.

Mettiamoci in cammino verso il morire di Gesù, principio di vita nuova: questa umanità è amata da Dio, l'amore di Dio semina principi di amabilità, questa umanità amabile riconosce la regalità di Gesù e segue Gesù per scrivere una storia ispirata al grido che squarcia il velo del tempio ed entra nel Santo dei Santi.

---

SABATO SANTO. VEGLIA PASQUALE

### «È la Pasqua del Signore»

(Milano - Duomo, 7 aprile 2023)

[Gn 1,1 - 2,3a; Sal 88,12.2; Gn 22,1-19; Sal 49,14.1; Es 12,1-11; Dn 3,52.54.57.77.85; Es 13,18b - 14,8; Es 15,1-3.18.19c-21; Is 54,17c - 55,11; Sal 71,18-19a.1.6; Is 1,16-19; Sal 41,2; At 2,22-28; Sal 117; Rm 1,1-7; Mt 28,1-7]

### 1. *«Vanno errando nella regione: il deserto li ha bloccati»*

Dove vanno i figli di Israele? Dove va l'umanità? *«Vanno errando nella regione, il deserto li ha bloccati»*. Camminano e camminano, si stancano e s'ingegnano per sopravvivere, ma non vanno da nessuna parte. Sono usciti dalla terra d'Egitto a mano alzata, fieri d'essersi liberati dalla schiavitù di Faraone, ma ci sono momenti in cui la libertà è diventata più insopportabile della schiavitù.

Si continua a scrivere la storia di uomini e donne di ogni tempo. Chiamati da una promessa, si sono smarriti in un deserto in cui si sentono abbandonati, dove non c'è più alcun segno che indichi la direzione per la terra promessa.

Perciò attraversano la prova della fede: ma ci si può fidare delle promesse di Dio? Non sono forse più rassicuranti gli idoli costruiti dalle nostre stesse mani?

Perciò provano risentimento verso Mosè, verso gli inviati e gli angeli di Dio che si sono fatti voce delle promesse di Dio.

Perciò hanno crocifisso Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, perché il regno che annunciava non corrispondeva in nulla al trionfo mondano che ci si aspettava.

Bloccati nel deserto, il popolo non sa dove andare e Faraone, il nemico del bene, già pregusta la vendetta che riporta gli schiavi in schiavitù.

### 2. *«Ed ecco vi fu un gran terremoto»*

Là dove la vita sembra inghiottita dalla morte, là dove la promessa alla quale Abramo si è affidato sembra contraddetta dalla richiesta del sacrificio del figlio Isacco, là dove il nemico invincibile incalza alle spalle e ogni via di fuga è impedita dalle acque del mare, là Dio apre una strada.

Il gran terremoto lascia come morte le guardie messe a custodire il morto, l'Angelo di luce vince le tenebre spaventose, la forza divina rotola la pietra del sepolcro e ne fa una base per il suo trono.

È la Pasqua del Signore.

La gloria di Dio passa e apre il passaggio alla vita.

Tutta la grande veglia è la celebrazione del passare, della Pasqua.

### 3. *«Si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua e anche la mia carne riposerà nella speranza»*

Celebriamo perciò la Pasqua accogliendo l'annuncio che ci chiama a compiere il nostro passaggio.

I catecumeni compiono il grande definitivo passaggio: nell'acqua del Battesimo si compie il segno del passaggio del Mar Rosso cantato da Mosè e dagli israeliti che avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare: *«voglio cantare al Signore perché ha mirabilmente trionfato»*. Ciascuno dei catecumeni che hanno chiesto il Battesimo e che compiono questa notte l'iniziazione cristiana

ha la sua storia da raccontare, talora drammatica come un esodo, talora entusiasmante come la scoperta di un amore, talora rassicurante come la promessa di appartenere al popolo santo di Dio.

La gioia dei catecumeni è diventata la gioia di coloro che li hanno accompagnati e la gioia delle comunità cristiane che li hanno accolti. Dobbiamo chiedere a loro che siano come angeli con la veste bianca come neve per rinnovare la gioia di tutto il popolo cristiano.

Noi tutti, cristiani peccatori, compiamo il passaggio dalla condizione di peccato alla gioia del perdono e della riconciliazione, secondo la parola del profeta: *«Su, venite, discutiamo dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra»*. Celebriamo la Pasqua, il passaggio del Signore, la sua glorificazione non perché siamo perfetti, ma perché abbiamo bisogno di perdono e di riconciliazione; celebriamo la Pasqua, il passaggio del Signore, la sua risurrezione non perché siamo contenti di noi stessi e viviamo nella sicurezza adeguata per fare festa, ma perché siamo desiderosi di condividere l'esperienza di Maria di Magdala e dell'altra Maria, che *«abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli»* (Mt 28,8). Annunciamo la gioia di cui non siamo padroni, la promessa che abbiamo ricevuto in dono.

L'umanità intera sia pronta, desiderosa di compiere il grande passaggio che è il dono di Pasqua, del passaggio del Signore, verso la pace, secondo l'augurio di Paolo ai Romani: *«a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo»*.

Pasqua: il grande passaggio che apre finalmente una strada al popolo che il deserto ha bloccato:

- il passaggio dei catecumeni, per l'appartenenza gioiosa e grata alla Chiesa;
- il passaggio di tutti i fedeli, dalla mediocrità alla santità, dal peccato alla riconciliazione;
- il passaggio alla pace tra i popoli nel nome dell'unica vocazione e dell'unico dono di Dio.

---

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

## **Nell'intimità inaccessibile la voce amica**

(Milano - Duomo, 9 aprile 2023)

[At 1,1-9a; Sal 117(118); 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18]

## 1. «Perché piangi?» L'intimità desolata

“Parlami di te. Dimmi della tua verità profonda.

Parlami di te, non delle etichette che gli altri ti hanno appiccicato; parlami di te, non dell'immagine di te che coltivi per renderti attraente, per esibire le doti, per attirare l'attenzione, per adeguarti alle aspettative degli altri.

Parlami di te, non di quello che hai fatto, delle imprese di cui sei fiero e che vuoi esibire in mezzo agli altri. Parlami di te, non di quello che hai fatto, degli errori che hai commesso, dei fallimenti che ti hanno umiliato, dei comportamenti di cui ti vergogni.

Parlami di te, della tua intimità inaccessibile, della stanza segreta in cui è custodita la tua verità irripetibile”.

Maria non sa parlare di sé. Piange. La sua stanza segreta, la sua verità profonda è una desolazione. Per dire di sé piange.

Nella sua intimità inaccessibile c'è un vuoto, una solitudine, un oscuro abisso desolante. Per dire di sé piange: «*Hanno portato via il mio Signore*».

## 2. La presenza dello Sconosciuto

L'intimità desolata è così insopportabile che molti distolgono lo sguardo e l'attenzione. Meglio vivere di esteriorità, di apparenze piuttosto che sostare sull'orlo dell'abisso spaventoso; meglio recitare una parte, investire in un ruolo, adeguarsi alle aspettative altrui, piuttosto che fare i conti con la propria verità nell'intimità angosciante dove forse abitano mostri invincibili, incubi insostenibili; meglio vivere nella frenesia, nel rumore, nelle chiacchiere, piuttosto che restare nel silenzio opprimente di una buia solitudine. Meglio vivere fuori di sé, piuttosto che dover fare in conti con sé stessi.

Maria invece sta presso il sepolcro, sosta nella sua desolata solitudine e la domanda dello Sconosciuto le rivela che c'è una presenza che bussa alla porta della camera segreta dove è custodita la sua intimità.

Maria percepisce in modo confuso che la sua verità profonda non è una nera solitudine: c'è infatti, proprio là, nella stanza segreta una presenza indecifrabile, una voce inattesa.

Chi sei, presenza sconosciuta? Chi sei tu che fai giungere la tua voce là dove nessuna voce è mai giunta?

## 3. «Ho visto il Signore!»

Lo Sconosciuto del giardino si rivela l'Amato che si credeva perduto per sempre, la voce che sa parlare nell'intimità profonda è proprio la sua voce, è proprio la parola che pronuncia la verità unica della donna in lacrime, è proprio la parola che sa dire l'indicibile e dare nome alla stanza segreta.

La parola dello Sconosciuto raggiunge quella che sembrava solitudine

inaccessibile e abisso angosciante e si rivela invito alla comunione, capace di accendere nelle tenebre la luce beatifica, lieta, che le tenebre non possono spegnere.

Maria non sa dire l'indicibile, l'esperienza esaltante della gioia pasquale, non sa descrivere l'incontro con Gesù, che consegnato agli inferi, ne esce glorioso, che inghiottito nella morte vince la morte.

#### **4. «Mori per i nostri peccati... è risorto il terzo giorno»**

Nell'intimità profonda dove facciamo fatica a sostare per timore dell'abisso angosciante e dei mostri invincibili c'è invece la presenza amica di Gesù.

Non è estraneo a quell'abisso di male, a quella minaccia di morte che ci spaventa, ma in quell'abisso ha vinto il male, la morte e lo spavento. Perciò si dice: «è morto per i nostri peccati».

Nella camera più segreta, dove nessuno può entrare, abita la presenza amica del Risorto. La nostra verità profonda non è la solitudine. Nella solitudine dell'intimità ciascuno percepisce d'essere troppo piccolo di fronte al grande mistero. Troppo piccolo e troppo solo di fronte allo splendore e di fronte all'orrore, troppo piccolo e troppo solo di fronte alle domande inquietanti e alle minacce insostenibili. Ma l'incontro di Pasqua rivela che nella nostra verità più intima e profonda non c'è l'abisso del nulla che insidia la vita, ma la comunione amorosa che rende vivi della via del Figlio di Dio.

---

MEMORIA DI SAN GALDINO VESCOVO

VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)

### **Con parole di profezia. La Comunità Cristiana e la sua testimonianza**

(Linate al Lambro di Peschiera Borromeo, Unità Pastorale tra le Parrocchie di S. Ambrogio in Linate al Lambro e Sacro Cuore in Pontelambro, 18 aprile 2023)

[At 1,15-26; Sal 64(65); Gv 1,43-51]

#### **1. La Visita Pastorale**

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Io sento responsabilità per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità".

Normalmente il Vescovo esprime questo affetto e questa sollecitudine attraverso

coloro ai quali dà il mandato di essere presenza costante in questa comunità (la fraternità missionaria, ministri della comunione, incaricati Caritas, ecc.). Ma la Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona: "Voi mi siete cari!"

La Visita Pastorale è l'occasione per richiamare l'appartenenza alla Chiesa diocesana e alla Chiesa Cattolica. Nessuna Parrocchia vive per sé e basta a sé e può chiudersi in sé stessa. Il riferimento al "lavorare in rete" che ritorna nella relazione del Consiglio Pastorale, in riferimento alla collaborazione con le istituzioni e associazioni del territorio (scuola, istituzioni sanitarie, Centro Giovani del comune, "Spazio Ponte", Municipio, associazioni di Peschiera, ecc.) e l'auspicio che la dinamica decanale e interparrocchiale sia più intensa (per gli Scout, l'Operazione Mato Grosso) dice di questa necessità. L'appartenenza al Decanato e l'apprezzamento e l'adesione alle proposte diocesane (cfr. meditazione della proposta diocesana nell'adorazione del Primo Venerdì del Mese) è motivo di gratitudine e di arricchimento. Siamo l'unica Chiesa di Milano, che ospita il mondo e si sente cattolica, in particolare nella sua composizione multiculturale e multietnica che caratterizza questo quartiere di Milano.

La Visita Pastorale è l'occasione per lasciarsi interrogare e illuminare dalla Parola di Dio proclamata in questa celebrazione. Quali indicazioni ci offre questa Parola per la vita della comunità cristiana presente in questa Parrocchia, in questa Unità Pastorale, in questo quartiere?

## **2. «Abbiamo trovato [...] vieni e vedi»: a servizio del cammino di fede personale**

La comunità cristiana è presente come il segno visibile della presenza di Gesù, «colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti, Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret». La comunità cristiana invita a incontrare Gesù in molti modi. Il servizio della carità, la sollecitudine educativa per i più giovani, le proposte di preghiera, la visita ai malati nelle case e nelle istituzioni sanitarie sono certo forme di attenzione alle persone, ma hanno come scopo di favorire l'incontro con Gesù, il Figlio di Dio, colui che apre il cielo e rivela l'amore di Dio.

Nessuno può avere la pretesa di essere il salvatore, solo Gesù ha parole di vita eterna. I discepoli di Gesù hanno trovato il Signore e hanno la responsabilità di annunciare la sua presenza, di invitare all'incontro con lui. La vita della comunità è la via per l'incontro personale con Gesù. Si deve vigilare perché non ci esponiamo al rischio di dimenticare la presenza di Gesù, la relazione personale con lui, la necessità di ricevere il dono dello Spirito per operare secondo la sua parola.

L'incombere di problemi e povertà, la complessità della situazione in questo contesto dalle molte culture e tradizioni, la molteplicità delle iniziative e la povertà di risorse non ci autorizzano a dimenticare che solo in Gesù è presente la pienezza della vita, la grazia per una vita nuova, la chiamata a compiere la propria vocazione nel servizio degli altri e nel cammino verso il Regno.

### 3. «Testimone, insieme a noi, della risurrezione di Gesù»

A proposito di Gesù i discepoli hanno la missione di essere testimoni della sua gloria, della sua risurrezione, della vittoria sulla morte e della promessa di vita eterna. I discepoli sono il popolo della speranza che la morte non può vincere.

La sensibilità contemporanea non sembra desiderare la speranza di partecipare alla vita di Dio: altre cose sembrano più desiderabili, più ragionevoli, più prevedibili. Viviamo in un tempo di speranza piccole o piuttosto di disperazione: la rassegnazione ad andare a finire nel nulla, nell'abisso insondabile della morte fa perdere valore a tutto, tutto è precario, anche la distinzione tra il bene e il male.

I discepoli, testimoni della risurrezione, annunciano il fondamento della speranza del compimento della vita nella pienezza della vita di Dio. Proprio per questa speranza si può apprezzare la vita presente e viverla con responsabilità. Dobbiamo infatti rendere conto di come i doni ricevuti abbiano portato frutto nel servizio reciproco, nell'edificazione della comunità, nell'aiuto ai più poveri.

Possiamo quindi riassumere in tre parole le indicazioni che questa Visita Pastorale può offrire:

- la comunità, ricca di tutte le sue diversità;
- l'incontro personale con Gesù, la fede che diventa risposta alla vocazione;
- la speranza dei discepoli testimoni della risurrezione.

---

VEGLIA PER IL LAVORO

## Giovani e lavoro, protagonisti del cambiamento

(Milano, Fondazione Triulza, 19 aprile 2023)

[Gv 4,35-38]

### 1. Rispondere alla vocazione

Da dove viene la rabbia che tanta gente si porta dentro? Da dove viene lo scoraggiamento che paralizza tante persone? Da dove viene quello sperpero di tempo, di giovinezza, di talenti che impoverisce tante giovinezze? Da dove viene quell'istinto a sfogare la rabbia fino a far del male a sé stessi e fino a far del male alle persone vicine e fino a rovinare l'ambiente, le cose, i muri del nostro vivere quotidiano?

Altri diranno delle radici del malessere che segna molte giovinezze.

Io dirò della voce che chiama, dell'amicizia affidabile che accompagna, della promessa che alimenta la speranza invincibile.

Io dirò della voce che chiama: «Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e



*guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura».*

Io dirò della voce che chiama e chiamando dice la stima, la fiducia, l'invito al coraggio e all'audacia: ho fiducia in te, so che tu puoi affrontare le fatiche e superare le prove. Non stare troppo a lamentarti di come è fatto il mondo, prova a cambiarlo, non pretendere di essere servito e che le condizioni siano favorevoli. Mettiti a servire e crea le condizioni favorevoli: tu sei capace. Non da solo, non in qualsiasi modo, non con un esito positivo garantito: ma tu sei capace. Non come uno che inizia da capo la storia del mondo, ma con la gratitudine e l'umiltà di chi raccoglie una eredità: *«io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati alla loro fatica».*

Io dirò della voce che chiama e chiamando provoca alla responsabilità: "Hai ricevuto delle possibilità, dei talenti, delle occasioni: fa' in modo che portino frutto, dovrai rendere conto di come hanno fruttificato i tuoi talenti".

Io dirò della voce che chiama e chiamando rivela che la vita è promettente, che è desiderabile vivere, vivere bene. La vita è promettente non perché sia facile, ma perché può essere vissuta per amore; la vita è promettente non perché corrisponda alle aspettative, ma perché ogni situazione può essere interpretata come occasione propizia per amare.

Io dirò della voce che chiama e chiamando insinua un principio critico per non accontentarsi, per non rassegnarsi, per contestare l'ingiustizia, per reagire a quanto offende la dignità propria e degli altri. Un principio critico per non lasciarsi sedurre ingenuamente dal fascino di una tecnologia senz'anima e senza etica. Un principio critico per non adeguarsi senza pensiero, per non censurare mai la domanda sul perché delle cose e delle scelte, troppo assorbiti dalla domanda sul come e sul rapporto investimento/profitto.

## **2. Protagonisti del cambiamento**

Quale futuro vogliamo disegnare? Si dice che il cambiamento, come dice questa città dell'innovazione, è inevitabile e ingovernabile, come di una locomotiva che si lancia a tutta velocità verso una destinazione ignota e corre e corre e i passeggeri possono solo riempire di chiacchiere o di feste le loro carrozze, ma non possono decidere della direzione, della velocità, del paesaggio.

Si dice che il cambiamento è necessario perché il sistema non regge, il disagio è insopportabile, i danni provocati da questa economia e da questo modo di lavorare sono intollerabili.

Altri potranno dire parole più pertinenti.

Io dirò solo dell'alleanza. Io dirò dell'alleanza che stabilisce un rapporto di fiducia con Dio e tra i suoi figli e le sue figlie.

Io dirò dell'alleanza che convince a camminare insieme, a pensare insieme, ad affrontare insieme le sfide, a convocare con determinazione le competenze e le responsabilità politiche, economiche, scientifiche.

Io dirò dell'alleanza che pretende la stima reciproca, l'ascolto delle ragioni degli altri, la franchezza nel dire le proprie ragioni.

Io dirò dell'alleanza che esige di condividere risorse e possibilità, nella persuasione che il bene comune è più desiderabile e promettente dei vantaggi individuali.

In questa Veglia siamo convocati per pregare e per ascoltare una parola che venga da Dio.

In altri contesti e in altri momenti si deve affrontare il tema del lavoro, dei giovani, del cambiamento nella sua complessità.

In questo momento possiamo ascoltare due parole che vengono da Dio: la parola che chiama, la parola che convoca per l'alleanza.

---

PELLEGRINAGGIO IN RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI ARMIDA BARELLI

## **Lo Spirito di Dio può vincere il demone della malinconia e dello scontento**

(Roma - Piazza San Pietro, 22 aprile 2023)

[At 6,1-7; Sal 32(33); Gv 6,16-21]

### **1. Avrei preferito**

Avrei preferito una barca a vela per attraversare il mare senza tanta fatica.

Avrei preferito un mare tranquillo e un vento favorevole per una traversata serena.

Avrei preferito una serata di stelle e di luna piena per vedere avvicinarsi la riva e intravedere Cafarnao, la città ospitale.

Forse il demone della malinconia e dello scontento ha predisposto i discepoli – affaticati dal remare – al malumore, al sospetto. Non si aspettano nulla di buono da un mare agitato nel buio della notte. Certo non si aspettano Gesù.

Forse il demone del malumore e dello scontento abitava anche nella comunità di Gerusalemme dove *«quelli di lingua greca mormoravano contro quelli di lingua ebraica perché nell'assistenza quotidiana venivano trascurate le loro vedove»*.

Forse il demone della malinconia e dello scontento continua a seminare malumore e sospetto anche sulla nostra barca dove siamo impegnati a remare.

E forse continuano a prevalere lamenti e sospiri anche nella nostra navigazione.

Avrei preferito un'altra stagione della vita della Chiesa, dell'Università, dell'Azione Cattolica.

Avrei preferito che altri fossero al timone. Avrei preferito che altri fossero i compagni che attraversano il mare in questa notte.

Il demone della malinconia e dello scontento non ci predispone all'incontro sorprendente, alla rivelazione illuminante.

## 2. Lo Spirito di Dio

Ma lo Spirito di Dio contrasta il demone della malinconia e dello scontento e suscita i Santi perché la faticosa navigazione della fragile barca porti a compimento la navigazione. La storia dell'Azione Cattolica e dell'Università Cattolica racconta di come la Beata Armida abbia interpretato il suo tempo, la sua vocazione e la sua missione.

Lo Spirito di Dio ha dato vigore a una giovane libertà, a un gruppo di cristiani chiamati ad abitare il loro tempo come il tempo di occasioni da non perdere, di sfide da raccogliere, di una inerzia insopportabile. Ha così infuso nella comunità ecclesiale, in uomini e donne del quotidiano e dell'ordinario un ardore straordinario, una lungimiranza piena di fascino e di audacia, una passione contagiosa per la Chiesa, per la missione, per la cultura, per l'Italia.

## 3. I frutti dello Spirito

In questo momento l'intercessione dei Santi, la celebrazione della riconoscenza per la beatificazione di Armida Barelli, la celebrazione dei santi misteri in questa piazza, abbraccio ospitale per tutti, possiamo domandarci quali siano i frutti dello Spirito che possiamo invocare per noi tutti e in particolare per l'Azione Cattolica e l'Università Cattolica.

### 3.1. «Sono io, non abbiate paura»

Lo Spirito di Dio rende possibile riconoscere Gesù e vincere il sospetto che la sua presenza sia un enigma inquietante. Non abbiate paura! Gesù non viene a rendere più difficile la navigazione, Gesù non viene a pretendere qualche cosa, a mettere un freno alla libertà, un limite alla ricerca.

Mi capita di percepire talvolta una sorta di imbarazzo: come se l'aggettivo "cattolica" fosse una zavorra, una definizione che pone un limite, che impone degli adempimenti. Che sarebbe più facile, più efficiente, più adatto ai tempi che viviamo mettere tra parentesi gli aggettivi per sentirci a nostro agio nella cultura, nella ricerca, nella sensibilità contemporanea.

Gesù si rivela invece la presenza che calma il vento e allevia la fatica.

Non abbiate paura di navigare con Gesù, di pensare con Gesù, di affidare a Gesù le fatiche della testimonianza, della ricerca.

### 3.2. Interpretare il malumore

Lo Spirito di Dio aiuta a interpretare il malumore. La conclusione alla quale arrivano i Dodici è quella di riconoscere la loro inadeguatezza e quindi di chiedere alla comunità di riorganizzarsi: si tratta di assicurare il servizio dei poveri e di assicurare il servizio della Parola.

Lo Spirito di Dio suggerisce anche a questa nostra Chiesa di oggi le vie per interpretare il malumore, lo scoraggiamento, lo smarrimento con una nuova chiamata alla corresponsabilità.

La riorganizzazione della comunità di Gerusalemme non ha cercato di ridurre i poveri, ma di individuare nuove forme di collaborazione, nuovi ministeri di servizio.

Forse anche nella Chiesa italiana di oggi è opportuno che i Vescovi riconoscano la loro inadeguatezza, che rinnovino la coscienza di quello che è essenziale per il loro ministero e che chiedano alla comunità forme inedite di partecipazione alla missione. L'istituzione dei «*sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza*», incoraggia la nostra Chiesa non solo a valorizzare il diaconato permanente, a promuovere forme di ministeri laicali, come i lettori, gli accoliti e i catechisti. L'Azione Cattolica e l'Università Cattolica non hanno bisogno di ulteriori ministeri istituiti, ma di uomini e donne che abitano il mondo, che sono a proprio agio nella storia, che si dedicano a interpretare i bisogni e i malumori, le possibilità e le occasioni di questo nostro tempo, perché i poveri non siano trascurati, perché le inquietudini siano stimoli a cercare oltre, a cercare ancora, invece che motivi di paura e di paralisi.

In questo momento di festa, in questa vigilia della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che ha come titolo *Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo* è provvidenziale raccogliere la testimonianza di Armida Barelli e dei fondatori dell'Università Cattolica, accogliere Gesù e consentire allo Spirito di Dio di vincere il demone del malumore e dello scontento per non avere paura e perseverare nella missione.

---

III DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)

## **Convocati dalla promessa , ardenti per la missione**

(Milano, Parrocchia di S. Pio V e S. Maria di Calvairate, 23 aprile 2023)

[*At* 19,1b-7; *Sal* 106(107); *Eb* 9,11-15; *Gv* 1,29-34]

## 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Io sento responsabilità per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità".

Normalmente il Vescovo esprime questo affetto e questa sollecitudine attraverso coloro ai quali dà il mandato di essere presenza costante in questa comunità. Ma la Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona: "Voi mi siete cari!".

La Visita Pastorale è l'occasione per richiamare l'appartenenza alla Chiesa diocesana e alla Chiesa Cattolica. Nessuna Parrocchia vive per sé e basta a sé e può chiudersi in sé stessa. Il cammino verso la costituzione della Comunità Pastorale con S. Eugenio è inserito nel cammino della Chiesa Diocesana che ha individuato nella Comunità Pastorale la forma istituita di pastorale di insieme più promettente.

Il Direttorio di recente pubblicato ha recepito l'esperienza vissuta a partire dal 2006 e il frutto delle consultazioni diocesane. È utile confrontarsi con le esperienze e con le riflessioni condivise. Siamo l'unica Chiesa di Milano, che ospita il mondo e si sente cattolica, in particolare nella sua composizione multiculturale e multi-etnica che caratterizza questo quartiere di Milano.

La Visita Pastorale è l'occasione per lasciarsi interrogare e illuminare dalla Parola di Dio proclamata in questa celebrazione. Quali indicazioni ci offre questa Parola per la vita della comunità cristiana presente in questa Parrocchia, in questa Unità Pastorale, in questo quartiere?

## 2. *«Ricevano l'eredità eterna che era stata loro promessa»*

Siamo convocati per una promessa. La Chiesa non è il sopravvivere di una tradizione, la custodia di un patrimonio, la gestione di istituzioni e iniziative.

La Chiesa è l'esultanza di un popolo che celebra la Pasqua, la nuova alleanza, il dono di una vita nuova, *«riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza»*.

Il Salmo canta la gratitudine *«perché il suo amore è per sempre»*. La nostra speranza è fondata sulla promessa di Gesù che ci rende partecipi della vita di Dio.

La sensibilità contemporanea non sembra desiderare la speranza di partecipare alla vita di Dio: altre cose sembrano più desiderabili, più ragionevoli, più prevedibili. Viviamo in un tempo di speranza piccole o piuttosto di disperazione: la rassegnazione ad andare a finire nel nulla, nell'abisso insondabile della morte fa perdere valore a tutto, tutto è precario, anche la distinzione tra il bene e il male.

I discepoli di Gesù sono testimoni della promessa, sono il popolo della speranza, percorrono la terra per cantare la loro gratitudine. La liturgia pasquale, nei giorni di "Alleluia!", dà voce alla gioia, alla lode, al cantico di esultanza.

La liturgia plasma la nostra spiritualità, la voce che canta in chiesa l'esultanza non potrà prestarsi al lamento fuori di Chiesa. Dobbiamo chiederci se siamo pieni di riconoscenza per la promessa ricevuta per l'alleanza celebrata e se questa gioia prevale sul rammarico per ciò che non c'è più.

### **3. «Discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini»**

Il dono dello Spirito è sorprendente per i discepoli di Efeso che non hanno «nemmeno sentire dire che esista uno Spirito Santo».

Lo Spirito Santo produce i suoi frutti nei battezzati di Efeso. Erano circa dodici. La Chiesa di oggi sembra qualche volta ossessionata dai numeri e dalle statistiche. Lo Spirito che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione non sembra impressionato dal piccolo gruppo e offre i suoi doni così che i battezzati diventano profeti e missionari.

Lo Spirito Santo non si è stancato lungo i secoli, non è venuta meno la sua forza eppure talora sembra che la profezia e la missione si siano esaurite nelle nostre comunità.

Non siamo chiamati a uno sforzo volontaristico di salvare il salvabile, ma piuttosto a essere docili alla grazia di Dio, a ricevere il dono dello Spirito per essere il sale della terra, la luce del mondo.

I frutti dello Spirito nel testo che è stato proclamato indicano a quali doni siamo chiamati a predisporci.

*Parlare in lingue*: un dono di comunicazione che esce dalla cerchia consueta, che sa farsi capire e sa capire tutti, che si rivolge a tutti come a fratelli e sorelle chiamati a essere partecipi della stessa gioia, membri della stessa comunità. La missione continua e noi siamo missionari: percorriamo le vie della città, viviamo i momenti del quotidiano per essere un segno del Regno, per essere la parola che invita. Venite tutti a celebrare la nuova alleanza, ad alimentare la speranza accogliendo la promessa.

*Profetare*: una sapienza che illumina la vita, condivide lo sguardo di Dio sulla realtà, incoraggia, chiama a conversione, invita ad andare oltre.

Abbiamo qualche cosa da dire sulla vita, sulla società, sul presente, sul futuro.

La missione continua e la comunità che si raduna è il primo segno e il convenire che può irradiare nel quartiere una voce di speranza. La Comunità Pastorale vive se è animata dallo Spirito.

In conclusione, in cammino verso la Comunità Pastorale, dentro il cammino della nostra chiesa, invociamo lo Spirito che ci consenta di

- essere grati per il dono dello Spirito che infonde in noi la fede e la speranza suscitati dalla promessa di vita eterna;
- essere missionari, per condividere con tutti la promessa della vita di Dio;
- essere profeti, per interpretare il nostro tempo con una parola che venga da Dio.

MEMORIA DI SANTA GIANNA BERETTA MOLLA  
CENTENARIO DELLA NASCITA (2022)

## «*Lasciatevi trasformare*»

(Mesero - Cimitero, 28 aprile 2023)

[*IGv* 3,14-18; *Sal* 127(128); *Rm* 12,1-2.9-13; *Mt* 16,24-28]

*«Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».*

### **Dalla paura alla fiducia**

Non conformatevi a questo mondo. Non rassegnatevi ad abitare nel paese della paura. Gli abitanti del paese della paura guardano gli altri con sospetto.

Gli altri mi vogliono portare via le cose mie. Pretendono il mio tempo.

Invadono il mio spazio.

Lasciatevi trasformare, abitate il paese di Dio, trasferitevi nel paese della fiducia. Come si fa ad abitare nella fiducia? Rinnovate il vostro modo di pensare per discernere la volontà di Dio. Imparate a guardare gli altri come li guarda Dio: *«Gareggiate nello stimarvi a vicenda».*

Gli abitanti del paese della paura guardano al futuro con angoscia.

Avvertono il tempo come un nemico che ruba la vita, logora le energie, mette in pericolo il mio benessere. Credono alle statistiche e alle ovvietà: domani sarò più vecchio, domani sarò più solo, domani sarò più malato, domani sarò morto.

Abitate il paese di Dio, il paese della fiducia. *«Siate lieti nella speranza».*

Domani sarà ancora una occasione per amare, domani offrirà la grazia di *«vedere venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».*

### **Dalla stoltezza triste alla lieta sapienza**

Non conformatevi a questo mondo. Non rassegnatevi ad abitare nel paese della stoltezza triste. Gli abitanti del paese della stoltezza triste sono quelli che si impegnano nell'impresa impossibile di salvare la propria vita. La vita è mia e ne faccio quello che voglio. Sono stolti perché non si rendono conto che la vita è come l'acqua: se non scorre, marcisce. Sono tristi, perché per tenere per sé la propria vita si condannano alla solitudine.

Lasciatevi trasformare, abitate il paese della lieta sapienza. La lieta sapienza insegna a fare della vita un dono, a trovare gioia nel dare gioia agli altri. La vita salvata è la vita dedicata alla missione, la vita salvata è la vita che genera vita, la vita salvata è la vita che si conforma alla vita di Gesù: *«in questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli».*

### **Dalla maschera alla luce amica**

Non conformatevi a questo mondo. Non rassegnatevi ad abitare nel paese della gente mascherata.

Gli abitanti del paese della gente mascherata recitano la loro parte, curano la loro immagine, si mettono la maschera per sembrare quello che non sono.

Cercano di fare bella figura, sono figuranti. Quando frequentano un ambiente in cui essere cristiani significa essere antipatici, mettono la maschera degli scettici; là dove si pratica l'amore precario e si scredita l'amore fedele, mettono la maschera di chi è contento degli amori che cominciano e finiscono; dove si coltivano le parole meschine, i luoghi comuni e le parole del disprezzo, mettono la maschera del conformismo; quando è di moda vantarsi di un'elemosina, mettono la maschera del benefattore e della carità ipocrita.

Lasciatevi trasformare, abitate il paese della luce amica. La luce amica rivela la ricchezza del nostro cuore, le buone ragioni che abbiamo per aver stima di noi stessi. La luce amica rivela la bellezza della carità sincera, dell'originalità semplice. La luce amica ci autorizza a guardare con benevolenza anche i nostri limiti e i difetti degli altri. La luce amica consente di discernere *«la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»*.

La testimonianza e la preghiera di santa Gianna sono una parola che viene da Dio perché accogliamo la grazia di lasciarci trasformare:

- per metterci in cammino verso la fiducia che cerca la volontà di Dio come santa Gianna ha cercato la sua vocazione e ha avuto fiducia nei momenti della prova;
- verso la lieta sapienza che gode la vita buona, che riconosce che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, che non vuole difendere e salvare la propria vita, ma la vuole donare per generare vita;
- verso la luce amica che ci permette di conoscere nella verità: conoscere noi stessi, come figli amati di Dio Padre, conoscere gli altri come fratelli e sorelle che amiamo con amore fraterno, conoscere il tempo presente e il tempo futuro come tempo di missione e di dedizione.

---

IV DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (FORLANINI - PORTA ROMANA - PORTA VITTORIA)

### **Convocati dalla vita donata: riconoscenza, vocazione, missione**

(Milano, Parrocchia dei Santi Silvestro e Martino, 29 aprile 2023)

[At 6,1-7; Sal 134(135); Rm 10,11-15; Gv 10,11-18]



## 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo per dirvi: "Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Io sento responsabilità per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità".

Normalmente il Vescovo esprime questo affetto e questa sollecitudine attraverso coloro ai quali dà il mandato di essere presenza costante in questa comunità. Ma la Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona: "Voi mi siete cari!".

La Visita Pastorale è l'occasione per richiamare l'appartenenza alla Chiesa diocesana e alla Chiesa Cattolica. Nessuna Parrocchia vive per sé e basta a sé e può chiudersi in sé stessa. Siamo chiamati a vivere la riconoscenza, la fierezza, la responsabilità di essere parte della Chiesa diocesana di Milano e di essere nella Chiesa Cattolica guidata da papa Francesco. La recezione delle indicazioni diocesane, la partecipazione alle iniziative e convocazioni diocesane, la costruzione di rapporti di collaborazione ordinari con le Parrocchie più vicine e con il Decanato sono attenzioni che rendono viva la comunità e la aprono a scambi di doni e a prospettive promettenti.

La Visita Pastorale è l'occasione per lasciarsi interrogare e illuminare dalla Parola di Dio proclamata in questa celebrazione. Quali indicazioni ci offre questa Parola per la vita della Comunità Cristiana presente in questa Parrocchia e in questo territorio?

## 2. Io non vi abbandono, dice il Signore

*«Il buon pastore dà la vita per le pecore [...] Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me [...] per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita [...]».*

La persuasione desolante di essere abbandonati, di non contare nulla per nessuno, di doversela cavare da soli è si conferma nella solitudine che distoglie lo sguardo da Gesù e si chiude su di sé, in considerazioni deprimenti.

L'annuncio del Vangelo semina speranza e consente di coltivare la relazione che salva. Gesù non ci abbandona, la nostra vita è salvata dal dono della sua vita.

Perciò il primo passo della fede e della vita cristiana è la riconoscenza per il dono della vita ricevuta.

## 3. «Ascolteranno la mia voce»

Il dono della vita di Gesù non è un evento chiuso in un tempo e in un luogo della storia, ma è la proposta di una relazione personale che diventa invito alla sequela, all'amicizia, a fare della propria vita un dono.

L'obbedienza a questa parola amica rende la Chiesa «*un solo gregge, un solo pastore*».

Nella giornata di preghiera per le vocazioni il messaggio di papa Francesco incoraggia tutti a riflettere, pregare e orientare la propria vita alla convocazione alla quale tutti siamo attesi per condividere i nostri doni.

#### 4. «*Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?*»

Lo sguardo di Dio che commuove e rivela la verità buona della vita di ciascuno, la parola di Gesù che invita all'amicizia e alla sequela rende responsabili della condivisione della missione di Gesù, perché «*altre pecore che non provengono da questo ovile*» siano condotte alla vita, alla comunione nella fraternità universale.

Il malumore che segna la comunità di Gerusalemme induce i Dodici a un discernimento che individua la priorità della parola e della preghiera. Dal riconoscimento che i Dodici non sono all'altezza delle aspettative della comunità nasce la chiamata alla corresponsabilità nel servizio.

La Chiesa di allora e la Chiesa di oggi sono ispirate a compiere scelte e percorsi adeguati alle esigenze della missione.

Perciò tre parole ispirano il cammino:

- la riconoscenza per lo sguardo di Dio che si è posato su di noi;
- la risposta alla parola di Gesù che chiama all'amicizia;
- la missione perché tutti possano invocare il nome del Signore per essere salvati.

---

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI GENITORI DI ANDREA, DI DICIASSETTE ANNI

## **Le buone ragioni da offrire ai giovani per diventare adulti**

(«Vita Pastorale», aprile 2023, pp. 14 e 15)

Carissimi, non mi avete nascosto il vostro imbarazzo e le vostre amarezze. Il rapporto con Andrea è motivo di tante discussioni. Mi ricordate che proprio io “ho cresimato Andrea”, qualche anno fa. Quando il luogo comune della “emergenza educativa” viene evocato, voi riconoscete la diagnosi di alcuni atteggiamenti di Andrea e le vostre discussioni diventano anche più animate e complicate. Con le vostre domande mettete in imbarazzo anche me: infatti, non ho risposte e non riesco a dare ragione all'uno o all'altra. Ho deciso, perciò, di scrivervi. In effetti, se mi chiedono quale sia oggi la questione più importante per la Chiesa in Italia, io non so rispondere. Ma sono convinto che una delle speranze in me più vive è di incoraggiare la testimonianza di fede e l'opera educativa degli adulti come voi. Non ho ricette per l'opera educativa: sovrabbondano gli esperti e, per altro, nessuna opera educativa è l'applicazione di una ricetta, poiché Andrea è una persona unica, irripetibile, come voi.

Mi permetto qualche esercizio di immaginazione. In primo luogo: la fiducia. Quello che sta effettivamente succedendo non è l'accumulo di notizie deprimenti e sconcertanti, che la cronaca quotidiana riversa sui nostri mezzi di informazione.

Quello che sta succedendo è che Dio ama questo mondo e vuole che tutti siano salvati. Quello che sta succedendo è che Gesù, innalzato sulla Croce e nella gloria, attira tutti a sé. Dio non ignora la cronaca e i drammi. Però manda il suo Spirito in ogni cuore e in ogni tempo così che ogni situazione possa essere trasfigurata in occasione per amare.

In secondo luogo: adulti che offrano ai giovani buone ragioni per diventare adulti. Forse è solo una mia fantasia, ma io mi immagino che Andrea e i suoi coetanei ascoltino, anche se non sembra, quello che dicono gli adulti, cioè voi, gli insegnanti, i sapientoni che parlano e scrivono, i personaggi mitici che invadono i media. Che idea si fanno dell'essere adulti, se sentono solo elenchi di problemi, lamenti interminabili, esplosioni di rabbia, discussioni esasperanti?

Secondo me, sono indotti a pensare che, piuttosto che diventare adulti così, è meglio, se fosse possibile, restare adolescenti, evitare le responsabilità, sottrarsi a legami troppo stabili e impegnativi. Sono, invece, convinto che sia possibile e affascinante una conversione spirituale che legga la realtà senza i paraocchi, che pratici abitualmente la riconoscenza per il bene ricevuto, che conosca – addirittura! – guizzi di entusiasmo per il bene che si riesce a fare. Insomma, io credo che i cristiani conoscano il segreto della gioia: sanno che la gioia non è nella favola di Natale, ma nell'amicizia con Gesù e nel mistero della Pasqua.

Le buone ragioni per diventare adulti sono scritte nell'amore che rende sostenibile anche i momenti duri e i giorni noiosi; l'amore che dà motivo per aver stima di sé, non tanto per i successi conseguiti, ma per il bene compiuto.

In terzo luogo: la conversazione e il racconto.

Non so come si usi in casa vostra. Talvolta gli orari di lavoro e il complicarsi delle esigenze del lavoro, degli allenamenti, delle visite ai nonni, delle iniziative dello sciclub, dei pretesti della compagnia per "essere sempre fuori" fanno sì che la casa non sia più casa, ma un albergo o una specie di stazione ferroviaria dove arrivano e partono treni in continuazione. Credo che siano necessarie un po' di fantasia e di determinazione per praticare "riti di famiglia", cioè momenti regolari per distinguere una sera, celebrare un evento, condividere un pellegrinaggio o un periodo d'estate o la Messa della domenica. Stare insieme un po' perché voi genitori avete qualche cosa da raccontare, perché ai figli fa bene ascoltare e partecipare alla conversazione. La conversazione è l'evoluzione desiderabile del parlare per condividere. Il modo di stabilire un rapporto con un ragazzo di diciassette anni può essere quello dell'interrogatorio che ottiene come risposte monosillabi, dell'indifferenza che induce a pensare che i genitori hanno i loro problemi e che a loro non interessa niente di quello che è successo in giornata, della predica che annoia, della contrattazione esasperante sugli orari e sui comportamenti. Immagino che nessuno di questi linguaggi sia evitabile. Tuttavia è desiderabile che ci siano momenti in cui

si condividono esperienze che fanno pensare, gioie e sorprese che segnano ogni giorno, ricordi antichi e sguardi di futuro che rivelano l'aspetto amabile di ciascuno, insieme con il riconoscere i propri limiti ed errori e l'immenso bene compiuto e ricevuto: insomma, la conversazione e il racconto. E sempre: la preghiera. La preghiera non sta né in primo luogo né in quarto luogo. La preghiera di adulti con responsabilità familiari, educative, professionali non può essere l'adempimento infantile, quasi per augurare "buona notte" a Dio.

La preghiera in età adulta è, piuttosto, un rapporto personale, di coppia e di comunità con il Padre per chiedere il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la sapienza, la scienza, il consiglio per comprendere, discernere, decidere che cosa dire, che cosa tacere, come comportarsi in famiglia, sul lavoro, nei momenti di riposo e di noia, di malattia propria, degli altri familiari e delle persone care, dei poveri e dei vicini di casa. Lo Spirito dona la forza per sostenere le fatiche, resistere nelle prove, perseverare nella speranza. Lo Spirito, in sostanza, realizza la comunione con Gesù e rende partecipi dei suoi sentimenti e della sua obbedienza al Padre e alla sua volontà, perché tutti siano salvati dal suo abbraccio d'amore. Persino voi. Persino Andrea.

---

## **Delpini: Un'alleanza civile contro l'emergenza casa**

(Intervista a cura di Zita Dazzi, «La Repubblica - Milano»,  
4 aprile 2023, pp. 1-3)

*Monsignor Mario Delpini, come arcivescovo di Milano, lei ha lanciato il tema del diritto alla casa nel Discorso di Sant'Ambrogio. C'è stato di recente un Forum del Comune sul tema dell'abitare. Le pare che le istituzioni si stiano muovendo nel modo giusto?*

Stanno riflettendo con serietà e analizzando tanti dati. L'emergenza casa va affrontata con una strategia, con un programma a lunga scadenza, con un interessamento che coinvolga la Città metropolitana. Per ora siamo ancora ai programmi, agli auspici. Si parla di strategia, e questo può suonare retorico, perché per far programmi servono le risorse. Ma chi governa deve avere un progetto.

*I tempi per risolvere l'emergenza casa sembra che saranno lunghi.*

Bisogna fare subito, invece. Non fra cinque anni, perché l'emergenza chiede un intervento tempestivo. Per fortuna vedo che ci sono proposte promettenti e già tangibili, penso ai diversi interventi di *housing* sociale, laboratori che coinvolgono diverse realtà con strumenti finanziari e con un'alleanza di tante parti e della società civile. In queste soluzioni ci sono affitti calmierati e condizioni di acquisto a prezzo moderato. Ma bisogna vedere come allargare questi interventi.

*Milano è in una fase di grande sviluppo urbanistico, sorgono nuovi quartieri, con interventi residenziali.*

Sì, nell'area Expo, dove ci sarà Mind, la città dell'innovazione, vista la singolarità dell'area, l'interrogativo è come avere anche una presenza della chiesa singolare. Come ai tempi della ricostruzione, con la crescita dei nuovi insediamenti, è prevista la realizzazione di un nuovo luogo di culto, perché ci sia un posto per la cura dell'animo e dello spirito, nel polo che si occupa del corpo e della psiche. Ma ci interroghiamo anche come interagire con questi mondi, avendo la persuasione che nella ricerca avanzata l'uomo non debba essere ridotto a ingranaggio di una macchina che pensa al suo posto, ma a favore di un nuovo umanesimo.

*Lontano da Expo, però, nei quartieri popolari, c'è malessere.*

In alcuni di questi quartieri ho visto la comunità cristiana che propone un senso di alleanza che permette di reagire al degrado, soprattutto con le relazioni, per rendere desiderabile abitare lì. Certo le insidie sono tante: la criminalità organizzata, lo spaccio, la trascuratezza e la scarsa attenzione al bene comune sono evidenti. La promozione del benessere condiviso che fa la Chiesa è una piccola attenzione in una notte piuttosto buia.

*Il lamento degli inquilini però non viene molto ascoltato.*

Ho visto forme di degrado pesante. Ma il lamento non deve sottintendere che i problemi vanno risolti solo da altri. Bisognerebbe che ognuno facesse la sua parte, senza delegare sempre ad altri. Va bene la protesta perché la proprietà non dimentichi di metter mano ai problemi, ma ciascuno si faccia parte attiva.

*Sono appena stati presentati due rapporti sulla «città a due velocità», quello di Fondazione Cariplo e quello dell'Ambrosianeum. È un'immagine che le torna?*

Questi studi ci danno indicazioni molto preziose su come cambia la città, però il dualismo potrebbe essere semplicistico: fra la grande città avveniristica che guarda al futuro e quella della povertà estrema, c'è il ceto medio, la gente che lavora e che trova insostenibile questa città per i prezzi delle sue case, per i servizi mancanti o inadeguati. La "città di mezzo" è molto più numerosa sia di quella dei disperati, che di quella delle eccellenze. Qui c'è una forza promettente, se le viene reso possibile vivere. Dobbiamo aiutare i milanesi a restare a Milano, evitare che tanti se ne vadano.

*A chi pensa?*

Alle coppie che non fanno figli anche per la difficoltà di trovar casa a questi prezzi, penso ai giovani al primo impiego, agli universitari fuori sede che devono pagare cifre altissime per trovare una stanza: mi hanno sottolineato questo grave problema tutti i rettori che sto incontrando in questi giorni per gli auguri di Pasqua. Questa è una città di *single*. Bambini non se ne fanno, futuro ce n'è poco. Milano rischia di diventare una città di vecchi che avranno bisogno solo di assistenza».

*Lei sta completando la Visita Pastorale, cominciata nel gennaio del 2022. Che Milano ha incontrato?*

Mi sono messo in viaggio come un mendicante che ha perso qualcosa di prezioso, come la donna della parabola, che spazza la casa e la cerca. E così ho visto che la vita cristiana della città è viva e generosa, ma non ho trovato altre monete che cercavo.

*Quali?*

Ho incontrato tanti giovani che sentono l'appartenenza alla Chiesa come un motivo di fierezza e di gioia. Ce ne sono di impegnati negli oratori e nella comunità, ma non con un atteggiamento di gioia contagiosa nel loro essere cristiani. Né ho trovato il senso vivo di una missione cristiana che si senta responsabile della speranza. C'è poca intraprendenza nell'interrogarsi sul messaggio da portare agli altri, sul linguaggio da adoperare nel quotidiano.

*Forse perché ci sono tanti problemi quotidiani e si fatica ad arrivare a fine mese?*

Il Vangelo deve essere annunciato ai poveri in primo luogo, la povertà è condizione di annuncio della speranza. Questa non è una città facile, né felice, anche se ci sono tante eccellenze e cose buone. Manca la speranza, che deriva da una promessa affidabile per cui vivere.

*Neanche il Covid ha insegnato qualcosa di buono?*

Purtroppo non mi pare che la cifra generale sia quella di una saggezza condivisa, di una solidarietà maggiore, di una capacità di vigilare sull'ambiente.

Si è posta l'attenzione sulla sanità, ma il sistema ha mostrato i suoi limiti oltre che i suoi eroismi. C'è ancora molto da fare.

*È aumentata la povertà e la grave emarginazione.*

Per fortuna i "disperati" sono seguiti di notte e di giorno da tante associazioni e tanti volontari, che certo, non riescono a sistemare tutti per sempre, ma sanno fare un'opera quotidiana di aiuto. L'emergenza sociale ci deve interpellare tutti.

Penso ai minori non accompagnati, all'emergenza degli sbarchi. Ci sono tante case sfitte e altre situazioni in cui si potrebbe accogliere queste persone, anche se poi occorrerà dare una speranza di futuro. Purtroppo, con l'aria che tira, si tenta di chiudere queste tematiche nell'ambito dell'ordine pubblico, invece che nel capitolo della comunità italiana e del suo futuro.

---

## **Cari giovani dovete uscire allo scoperto**

(Intervista a cura di Francesco Anfossi, «Famiglia Cristiana»,  
23 aprile 2023, pp. 52-54)

«*Negli avamposti dell'esplorazione l'Università Cattolica ha la missione di essere presente come la sentinella*». Nel suo Messaggio per la 99ª Giornata dell'Università Cattolica, il prossimo 23 aprile, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini adopera una metafora di sapore biblico. Viene in mente Isaia: «*A che punto è la notte?*» E soprattutto: come si illumina la notte della cultura?

I nuovi saperi spingono i propri limiti sempre più in là: pensiamo alle scoperte della medicina (il vaccino anticancro, ma anche le tecniche di fecondazione in vitro) o all'Intelligenza artificiale. L'ateneo dei cattolici italiani per Delpini, in questo senso, ha una missione: far valere «i criteri dell'umanesimo, perché la ricerca sia orientata in una direzione che favorisca il bene dell'uomo».

L'ente fondatore dell'Università Cattolica è l'Istituto Giuseppe Toniolo, l'economista che ispirò il gruppo di intellettuali che diedero vita all'ateneo nel 1921. Tra questi, insieme con padre Agostino Gemelli, c'era anche Armida Barelli, beatificata il 30 aprile 2022.

«L'Istituto», spiega monsignor Delpini, che ne è il presidente, «è soprattutto un comitato di indirizzo. Il suo scopo è far sì che la Cattolica continui a essere coerente con le finalità dei suoi padri fondatori e con la dottrina della Chiesa. Organizzando la Giornata dell'Università il Toniolo svolge un'opera di sensibilizzazione che arriva a tutte le parrocchie e alle diocesi d'Italia, con lo scopo di facilitare per la Chiesa la consapevolezza di avere un'università e per l'ateneo di essere espressione della Chiesa. Un altro aspetto è quello di promuovere le iniziative al servizio dei cattolici, come l'Osservatorio giovani».

*A proposito di giovani, nei suoi incontri e nei suoi discorsi li sprona spesso a "uscire allo scoperto".*

Il messaggio che vorrei dare loro è quello di essere capaci di rendersi autonomi dagli adulti e da quel linguaggio diffuso, problematico, lamentoso dei loro padri che spegne la voglia di diventare adulti. Li invito a essere capaci di una visione diversa della vita.

*Li vede un po' troppo allineati al pensiero dei genitori?*

Li vedo un po' troppo influenzati dall'aria che tira. Un atteggiamento che si manifesta nel pensiero dei genitori, nel linguaggio dei *social*, in tutto quello che la macchina comunicativa costringe a pensare dando soltanto al cune notizie e favorendo una visione pessimistica del mondo.

*Pensa che siano omologati?*

Omologati nel senso di sentirsi disperati perché gli adulti dicono che non c'è più speranza. Oppure nel senso di vivere sentimenti e rapporti precari solo perché la generazione precedente sostiene che è impossibile un amore fedele. E invece i giovani dovrebbero credere alle promesse di Dio, non alle chiacchiere dei *social* o ai lamenti dei vecchi. Insomma, vorrei che



si liberassero di questa etichetta di fragilità che si portano addosso, che dicessero: cari padri, spostatevi, ora prendiamo in mano il mondo noi, tocca a noi seminare la speranza e la voglia di vivere.

*Si parla di irrilevanza dei cattolici nella società italiana, sotto molti punti di vista: sociale, economico, politico...*

Bisognerebbe analizzarla questa presunta irrilevanza. Prendiamo l'economia. I cattolici contano poco in quest'ambito? Ci sono enormi risorse che vengono impiegate da un'ispirazione cristiana per fare delle cose coerenti con la dottrina sociale della Chiesa. Certo, di fronte ai numeri delle grandi multinazionali forse è poco, ma io so di molte opere della Diocesi di Milano che capillarmente utilizzano le risorse economiche per alleviare le sofferenze e aiutare persone in difficoltà. Pensiamo all'*housing* sociale, alle scuole, agli empori solidali, alle cooperative...

*Si può dire lo stesso per la politica?*

Se irrilevanza vuol dire che i politici di ispirazione cristiana si sono uniformati all'aria che tira e che quindi non hanno una parola originale, allora questo, naturalmente, si dovrebbe imputare ai cattolici stessi. Se invece vuol dire che l'irrilevanza è dovuta al fatto che la voce dei cattolici è soffocata da chi grida di più, allora va detto che questo è il destino di chi crede in Cristo. La voce dei cattolici spesso viene ignorata perché è fastidiosa, perché è scomoda, perché contesta certi modi di fare impresa, di far politica, di immaginare il futuro della società. Ma se devo dar conto dei miei incontri istituzionali con i politici che amministrano la cosa pubblica nella mia Diocesi, devo testimoniare che ce ne sono molti che si battono per il bene comune. L'irrilevanza, infine, è talvolta dovuta a una sorta di timidezza dei cristiani, che fanno opere di bene, ma non vogliono che si sappia.

*Ne vorrebbe di più di cristiani impegnati in politica?*

Vorrei che ci fosse una linea più chiara e più unitaria su alcuni punti di rilevanza etica.

*Le scuole di politica della Diocesi inaugurate dal cardinale Martini sono in crisi?*

Sono ridotti i numeri delle persone che vi partecipano. Si tratta di gruppi di giovani che incontrano cattolici impegnati adulti e cercano di imparare.

C'è una crisi di partecipazione, ma di per sé il programma c'è. Del resto come mai il 40% degli italiani non va a votare? C'è certamente uno smarrimento del cattolico di fronte alla politica. Bisognerebbe approfondire.

L'impressione è che la politica parli d'altro rispetto ai bisogni reali della gente, al bene comune condiviso.

*Le ultime indagini vedono una Milano a due velocità: una moderna, prospera ed europea e un'altra dalle crescenti e diffuse povertà.*



La povertà ha molti aspetti: la salute, l'alimentazione, la casa. È vero, le ricerche pubblicate, come quella dell'Ambrosianum e della Fondazione Cariplo, dicono che Milano procede a due velocità. La distribuzione di alimenti cresce. C'è poi il tema dell'abitazione e delle relazioni tra vicini di casa di quartieri multietnici in cui si smarrisce il senso di comunità. Tutti si sentono stranieri e tutti considerano gli altri stranieri. Io penso che l'urgenza maggiore sia quella di una coesione sociale che affronti i problemi, sentendo le istituzioni, le associazioni, le varie espressioni della società civile e della comunità religiosa.

*L'Intelligenza artificiale è una sfida anche per la cultura cattolica?*

È una sfida per l'umanesimo. È il tema della Giornata dell'Università Cattolica: *Per amore di conoscenza*. Certo l'Intelligenza artificiale è il frutto di investimenti enormi, chi la sta mettendo a punto lo fa per arricchire chi l'ha prodotta, non mi pare che ci siano dietro dei filantropi. Se invece la gestione fosse "politica" nel senso alto del termine, allora si potrebbe mettere l'Intelligenza artificiale al servizio dell'umanità.

*Verrà il giorno in cui si faranno le omelie con CHatGPT?*

Penso che le facciamo già. In fondo si tratta di mettere a disposizione un'immensa quantità di dati (per esempio tutte le omelie di un bravo predicatore, o i commenti biblici) per la redazione di un testo e dunque anche l'omelia rientra in questa possibilità. Anche se l'omelia non è un testo ma una testimonianza, frutto di un rapporto e di un'interpretazione personale della Parola di Dio.

---

## **Decreto riduzione Quote Capitarie per alcune Parrocchie della Diocesi**

Oggetto: Riduzione Quota Capitaria  
Prot. gen. n.00569

Visto il Decreto in data 9 gennaio 2023 (Prot. n. 0001/2023), sentito il Collegio dei Consultori; a parziale modifica dell' "Allegato A" del Decreto indicato;

**stabiliamo**

che, a far data dal **1° aprile 2023**, la quota capitaria a carico delle seguenti Parrocchie venga così **modificata**:

viene **modificata** nei termini seguenti:

<b>S. Francesco d'Assisi al Fopponino in Milano</b>	€ 0,055 per abitante
<b>S. Gaetano in Milano</b>	€ 0,040 per abitante
<b>S. Protaso in Milano</b>	€ 0,055 per abitante
<b>Santi MM. Nereo e Achilleo in Milano</b>	€ 0,040 per abitante

Milano, 7 marzo 2023

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile  
*Mons. Marino Mosconi*

---

# ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

## Verbale della V Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)

Sabato 25 febbraio - domenica 26 febbraio 2023

### SABATO 25 FEBBRAIO

#### Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 28 Gennaio 2023, la V Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 25 Febbraio alle ore 15.30 presso il Centro pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; il Vicario episcopale per la Vita consacrata, mons. Walter Magni; i Vicari episcopali delle Zone II, III, IV, V, VII, rispettivamente S.E. mons. Giuseppe Vegezzi, mons. Maurizio Rolla, mons. Luciano Angaroni, S.E. mons. Luca Raimondi, don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni; don Enrico Castagna, Rettore del Seminario e Consulente stabile del CEM; Susanna Poggioni, Consulente stabile del CEM; Paolo Zambon, Responsabile dell'Ufficio famiglia.

Consiglieri presenti: 86. Consiglieri assenti: 57. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Cesarin Castelli. Presidente della Commissione: Laura Gatelli.

**L'Arcivescovo** introduce la sessione con la preghiera dell'Ora Media.

**La moderatrice** saluta l'assemblea e dà la parola all'Arcivescovo per un suo saluto.

**Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini**

Saluto e ringrazio per il lavoro preparatorio.

Vorrei richiamare l'appello per la pace che ho rivolto a tutti e che tutti possono sottoscrivere. Firmare l'appello, seppur nei limiti di quanto può valere, è un modo che abbiamo per esprimerci. Cosa pensa oggi la gente di Milano?

La firma è una prova di coraggio, ma potrebbe anche dividerci sul da farsi.

Cominciamo a dire che noi siamo per la pace; chiediamo che i nostri rappresentanti operino in tal senso. Ricordo che in questa Quaresima ci prendiamo l'impegno di dedicare il digiuno e le penitenze che riusciremo a praticare, in particolare modo il primo venerdì, all'intercessione per la pace. Venerdì prossimo, nell'ora della pausa pranzo, guiderò in Duomo un momento di preghiera con chi vorrà partecipare; ci si può unire anche spiritualmente da qualunque altro luogo, chiesa, o ambiente. La Conferenza delle Chiese d'Europa ha poi proposto che il 10 di marzo si animi una preghiera di suffragio per le persone morte in guerra: le Parrocchie di Rito Ambrosiano vivranno una Via Crucis con questa intenzione e le Parrocchie di Rito Romano celebreranno una Messa. La Quaresima è normalmente un tempo di preghiera più intensa, quindi presumo che ogni Parrocchia proponga occasioni di meditazione, di ritiro, di esercizi spirituali. La prima Via Crucis di Zona si terrà questo venerdì, poi sarà via via organizzata in tutte le Zone pastorali fino al Venerdì Santo. Il testo è stato preparato da giovani che sono già in cammino per partecipare quest'estate, in agosto, alla GMG di Lisbona; può dunque rivelarsi un'occasione per invitare altri ragazzi e ragazze ad aderire all'evento. Mettendoci in cammino come popolo di Dio, proviamo a cogliere tale opportunità per ravvivare la speranza nel continente Europa, indirizzandoci a tutti i giovani del mondo attraverso la Via Crucis.

Abbiamo inoltre pubblicato il libro *Vivo con te*: non contiene soltanto testi di orazioni, ma anche e soprattutto delle introduzioni, quasi a proporsi come una sorta di scuola di preghiera. Il mio sogno è che questo volumetto giunga in ogni casa e serva per la preghiera personale e familiare. Uno strumento maneggevole, per una preghiera ricca e tradizionale, pur senza impegnare alla liturgia delle ore. È stato pensato per le famiglie che magari non sono in grado, non hanno voglia o mezzi o tempo, di pregare con la radio o di prendere dal telefonino un testo da condividere insieme. Una proposta più semplice, con le orazioni tradizionali del mattino e della sera, e poi altre, come i Salmi. Lo segnalo qui perché mi piacerebbe che ci fosse più preghiera nelle famiglie e nella vita dei singoli, anche di coloro che al mattino non hanno tempo perché devono prendere il treno. Mi piacerebbe che venisse considerato come il libro di preghiera particolare delle nostre comunità diocesane. C'è una dimensione secolare del pregare che, non accedendo immediatamente alla preghiera formalizzata nella Liturgia delle Ore, non è forse così abituale.

Ecco ciò che volevo ricordare: la Quaresima è tempo di preghiera e di penitenza.

Desidero anche comunicarvi che ho pensato di chiedere un parere a questo Consiglio – come ho fatto con il Presbiterale – circa la proposta pastorale dell'anno 2023-2024. Mi piacerebbe farlo domani, in conclusione di sessione.

Non domando valutazioni o nozioni, né intendo formalizzare il parere; desidererei però confrontarmi sull'idea che ho avuto per l'anno prossimo, e cioè che si trattino alcuni temi di umanesimo cristiano. Se ne potrebbero introdurre due in particolare.

Il primo è la vocazione ad amare, che comprende l'educazione affettiva e sessuale degli adolescenti e dei giovani, la preparazione al Matrimonio, la vita di coppia. Delineare una proposta cristiana, cercando di indicare come possiamo presentare, da credenti in Gesù, il tema dell'affettività, della sessualità, dell'amore di coppia, del generare negli ambienti in cui viviamo. E come affrontare le problematiche specifiche che questo nostro tempo presenta. Ad esempio il confronto con quella che un po' grossolanamente viene definita "ideologia del gender", che è un modo diverso da quello cristiano di considerare la sessualità: riflettere su come accompagnare coloro che sentono attrazione per persone dello stesso sesso; oppure cercare di comprendere in che modo aiutare le coppie che vivono situazioni problematiche e separazioni.

La mia idea è che non ci sia un argomento più urgente dell'altro; per questo non voglio fare un sondaggio tra voi su quale trattare o meno. Ciò che vi domando è un parere generale: il tema della vita come vocazione all'amore è qualcosa che si avverte la necessità di approfondire? O invece, seppur tra molte inquietudini, è meglio magari non parlarne, per non rischiare di offendere qualcuno, per non attirarsi le critiche di chi la pensa diversamente?

Un secondo capitolo riguarda il valore della vita come dono: tutto quello che si può fare, si fa e si dovrebbe fare per accompagnare le generazioni. L'umanità va presa in carica durante l'intero corso dell'esistenza, nelle varie età e fino alla sua fase terminale, con particolare riguardo per gli anziani, spesso provati dalla solitudine, oltre che da tante problematiche sanitarie ed economiche.

Questi sarebbero i due temi da trattare, sui quali vi domando semplicemente un parere. Mi sembra che tali ambiti della pastorale meritino di essere oggetto di una proposta specifica, che naturalmente non vuol dire niente di nuovo rispetto all'insegnamento magisteriale che il Papa ha indicato nell'*Amoris Laetitia* o nella *Laudato si'*. È però necessario interrogarci su come dare attuazione a questo progetto nella nostra Diocesi e su come valorizzare coloro che dovrebbero occuparsene stabilmente: il Servizio per la Famiglia, il Servizio per la Pastorale Giovanile e gli altri Servizi che in qualche modo potrebbero venire coinvolti. Non vi chiedo né consigli sui contenuti, né un parere a maggioranza o minoranza, ma un suggerimento sapienziale: non si tratta infatti di una consultazione formale, quanto di una dichiarazione di intenti, circa la quale vorrei ascoltare le vostre.

**Mons. Ivano Valagussa** saluta l'assemblea e poi introduce il tema della Sessione VI, così come è stato precisato dal CEM.

*La corresponsabilità laicale  
nel cammino sinodale della Chiesa di Milano.*

*«Una Chiesa diocesana ben radicata nel suo territorio che osa a suo modo affidarsi alla profezia e al sogno; che sa riconoscere in sé i limiti di una impostazione eccessivamente centrata sul presbiterio e che pure avverte l'esigenza di attuare una trasformazione missionaria, a partire da una azione pastorale che vede partecipi certamente i presbiteri, ma con loro l'intero popolo di Dio».*

Alla luce di questa affermazione, presente nella sintesi diocesana della consultazione sinodale consegnata dalla Diocesi di Milano alla Segreteria della CEI, nasce il desiderio di mettere a fuoco il tema della corresponsabilità dei laici alla missione della Chiesa. Non si tratta solo di persone già impegnate in servizi specifici di collaborazione e di formazione in alcuni ambiti della pastorale.

Sono persone che cercano di vivere e trasmettere la fede come genitori e nonni, medici e infermieri, insegnanti e ricercatori, assistenti e volontari nel campo sociale e civile... Persone che, provenendo anche da altri paesi e culture, compongono la lunga lista di chi vive con passione la famiglia, la professione, le responsabilità civili e sociali.

Con un'espressione di Paola Bignardi si potrebbe dire che questi *«laici sono la Chiesa che è già in uscita, ma hanno bisogno di poter far giungere la loro voce là dove la Chiesa pensa se stessa e il proprio rapporto con la vita e con il mondo. Questo è il vero, grande, coraggioso contributo che i laici sono chiamati a dare oggi».*

La proposta di immaginare l'Assemblea Sinodale Decanale è presentata dall'arcivescovo Mario Delpini con questo desiderio di ascolto di tutto il popolo di Dio, anche dei laici: *«la proposta [...] esprime l'intenzione di configurare un organismo più proporzionato al compito di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa, eccetera»* (Proposta pastorale *Unita Libera Lieta. La grazia e la corresponsabilità di essere Chiesa*, Centro Ambrosiano, pp. 30-31).

Al Consiglio Pastorale l'Arcivescovo chiede di interrogarsi sulla corresponsabilità laicale nel cammino sinodale della Chiesa di Milano.

Raccogliendo alcune domande presenti anche nei *I Cantieri di Betania* è possibile interrogarsi su:

- Come il nostro “camminare insieme” nella corresponsabilità laicale può creare spazi di ascolto reale della “strada” e del “villaggio”?
- Quale coraggioso ascolto, reale dialogo, seria considerazione di suggerimenti vengono riservati ai laici per contribuire allo stile missionario della comunità cristiana?
- Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e la testimonianza nella scuola, nell'università, nella vita professionale, nell'impegno di responsabilità civile e sociale? E cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?

**La segretaria Valentina Soncini** interviene e chiede l'approvazione del verbale della Sessione IV che ha ricevuto un'integrazione già comunicata.

L'assemblea approva all'unanimità.

La composizione del Consiglio ha avuto un aggiornamento con alcune dimissioni e nuove nomine. Attualmente è composto da 143 membri. Saluta Susanna Poggioni, che parteciperà nuovamente al Consiglio Pastorale, in forza della sua nomina a Consulente stabile del CEM.

Prende la parola **la Presidente della Commissione Laura Gatelli**, che presenta la sintesi da lei elaborata sulla base delle sette sintesi delle Zone.

Le riflessioni non possono prescindere dallo scenario attuale. Il contesto è caratterizzato da: insicurezza, fragilità, mancanza di punti di riferimento, di valori. C'è poca docilità a lasciarsi guidare da Gesù, o da figure adulte.

Le famiglie, inoltre, hanno rinunciato al loro ruolo educativo, demandandolo alla scuola, anch'essa profondamente cambiata e in crisi.

### **1) In merito alle proposte vocazionali di Pastorale Giovanile**

Quanto sono conosciute nelle nostre comunità? In che misura sono accolte? Quale pensiero ho a riguardo (adeguatezza, efficacia...)? Quali proposte? Considerando l'allungamento del periodo delle scelte spesso spostato dopo gli studi universitari: come rivolgersi con maggiore incisività ai giovani di questa fascia d'età? Che percorsi individuare per loro?

- Le proposte vocazionali di PG non sembrano essere da tutti conosciute. Necessità di un'opera capillare di diffusione e integrazione delle proposte con la Pastorale Universitaria.
- Più che una difficoltà nella vita di fede, emerge un problema generalizzato (è più difficile impegnarsi seriamente) oltre che una confusione tra i ragazzi su che cosa sia la vocazione.
- Le proposte vocazionali, lungi dall'essere solo propositive, sappiano intercettare il tempo della domanda dei ragazzi e siano agili, sapendo adeguarsi ai momenti della vita in cui si formano le scelte decisive. Non è più il tempo di "iniziative spot".
- Si evidenzia la necessità di una pastorale che tenga conto della famiglia e del ruolo che gioca nel sorgere delle vocazioni.
- Promettenti sono le esperienze di vita comune.

**2) Le vocazioni presbiterali nascono all'interno della vita di fede delle nostre comunità.** Il documento della Pastorale giovanile riporta questa considerazione in merito: *«È necessario che nelle parrocchie i giovani possano essere vicini alla vita di adulti che hanno fatto scelte significative: sacerdoti, consacrate e sposi cristiani. Tale vicinanza può essere occasione di testimonianza, è irrinunciabile perché nel cuore sorge l'interrogativo sulla vocazione».*

Nelle nostre comunità è presente questa consapevolezza? Come potrebbe essere concretamente favorita? Cosa aiuta il percorso di crescita dei giovani verso scelte radicali di definitività? Cosa aiuta a percepire la vita come compito?

- Valore della comunità educante e necessità di testimoni appassionati che hanno fatto scelte di vita e che in modo proficuo dialoghino coi giovani. Vedere sposi, preti, suore contenti della scelta fatta (non perché lo dicono ma per come si relazionano) può far nascere il desiderio di essere felici come lo sono loro. I giovani devono stare in questo terreno. E solo dopo possono arrivare proposte per un cammino di discernimento. *«Se per crescere un bambino è necessario un villaggio, non è altrettanto vero che per maturare una scelta vocazionale è necessaria un'intera comunità?»*.
- È la comunità che permette di scegliere. Quando parliamo di vocazione è innanzitutto una questione di orientarsi nel cammino, che deve preoccuparsi degli aspetti quotidiani del vivere. Necessità di avere una Pastorale Giovanile viva, che non si chiuda nella Parrocchia.
- A volte si è presi dalle cose da fare e non si dà tempo alle relazioni: che fascino c'è?
- Équipe vocazionali nelle Parrocchie e nei Decanati. È importante che vi sia una équipe di adulti preparati per supportare i giovani nel discernimento. Investire di più sulla preparazione di persone che possano coltivare un rapporto personale con i giovani.
- Molti hanno sottolineato come le famiglie deleghino al catechismo l'educazione alla fede. Forse bisognerebbe aiutare i genitori non solo nel rapporto di coppia ma anche nella crescita spirituale dei figli. È importante che nelle famiglie i figli siano incoraggiati a diventare se stessi e che le comunità svolgano un ruolo nell'accompagnare i seminaristi, non solo nei passaggi formali. In generale, un approccio integrato che coinvolga l'intera comunità può essere la chiave per fornire un sostegno completo ai giovani che cercano di scoprire la loro vocazione.
- Nelle Parrocchie gli adulti puntano più sul "fare", poco sulla preghiera, sulla spiritualità e spesso le comunità sono affaticate, quindi non possano generare vocazioni. La parola vocazione è scomparsa ed è sostituita dall'orientamento delegato alla scuola, ma nei ragazzi non è venuto meno il bisogno di spiritualità e hanno domande che dobbiamo saper fare emergere.
- La Pastorale Giovanile non riesce a essere luogo di pastorale vocazionale. Pastorale Giovanile manca di momenti di relazione, confronto e crescita che permettano ai ragazzi di frequentare la comunità adulta e di maturare una scelta vocazionale che li collochi al suo interno.
- Oggi è difficile impostare un percorso sulla vocazione, perché in generale è diventato difficile proporre ai ragazzi un cammino articolato di fede cristiana. Spesso non si ha il coraggio di fare proposte vocazionali, e si evita di usare termini come "vocazione" e "per sempre", perché spaventano e allontanano.
- Conoscere, confrontarsi e "copiare" alcune modalità utilizzate dai movimenti nell'educazione dei giovani e nelle proposte vocazionali che attuano.
- Criticità sulla consuetudine di consigliare al giovane durante il discernimento di avere una certa segretezza. Preservare la libertà di scelta da pressioni esterne e nel contempo promuovere il confronto comunitario e testimoniale sono entrambi obiettivi di cui tener conto.



### 3) In merito ai percorsi vocazionali proposti dal Seminario:

Quanto sono conosciuti nelle nostre comunità? In che misura sono accolti? Quale pensiero ho a riguardo (adeguatezza, efficacia...)? Sono adeguati al cambiamento di età e di esperienza che hanno i seminaristi oggi? Quali proposte?

- Le proposte sono poco conosciute. Metterle come momenti ordinari e continui delle comunità?
- Nelle Parrocchie il Seminario è il grande assente: proporre seriamente la giornata del Seminario con incontri, preghiere per ragazzi e per adulti nella settimana che precede la domenica; celebrare Messe o momenti per le vocazioni frequentemente, può sensibilizzare la comunità.
- Proficui i momenti di vita comune con la comunità del biennio in cui i giovani possono vedere e vivere coi seminaristi la vita ordinaria del seminario.
- Da valorizzare l'esperienza di accoglienza dei seminaristi.

**4) Il testo degli educatori del Seminario afferma:** *«[a fronte del vistoso calo degli ingressi in seminario] rimane costante il numero di giovani che accede a percorsi vocazionali diocesani significativi quali il Gruppo Samuele. Se ne deduce che i giovani più disponibili manifestano come bisogno prioritario che li riguarda quello di mettere ordine nella vita e immergersi in cammini spirituali più ordinati. Rimane la domanda: che cosa i giovani di oggi effettivamente ricercano? Quali cammini offrire che corrispondano effettivamente al bisogno di crescita che manifestano?».*

Come rispondere a questo interrogativo? Chi può farsene carico?

- Siamo in un tempo carico di molte fragilità e incertezze. Sono cambiati i tempi e gli impegni universitari. Necessità di ascolto e di testimoni.
- Avere a cuore che nelle Parrocchie ci sia condivisione del quotidiano, vissuto in maniera piena.
- I giovani vanno aiutati ad incontrarsi perché vivano fraternità e possano aiutarsi. Fede non è un cammino individuale, ma un cosa che matura dentro una condivisione. C'è fatica a riconoscere che questa può essere strada promettente.
- Guardando i preti non emerge una vita affascinante, ma guardando le coppie e le famiglie emerge un desiderio di diventare genitori?
- I giovani sono ormai disabituati al linguaggio religioso ed è complesso spiegare loro come le ritualità siano una forma di Vangelo incarnato e attrattivo. Questo per esempio avviene nell'accompagnamento alla Cresima di molti giovani adulti e questo aiuta chi li accompagna a rispiegare e a riscoprire alcuni momenti, come la Liturgia Eucaristica.
- Sono le esperienze e gli incontri che segnano un cammino di crescita. I giovani seguono solo i "testimoni" dai quali sono affascinati. Attrarli non è una questione etica, ma estetica: riguarda la capacità di attrazione che nasce da adulti in grado di testimoniare la fede. Dove c'è un'esperienza comunitaria

di fede le vocazioni non mancano. Le vocazioni adulte, forse, sono frutto di una scelta più motivata e consapevole.

- Spesso si ha paura di proporre proposte “alte” e sfidanti, ma queste possono avere un impatto positivo se presentate in modo adeguato. Proporre un cammino di fede impegnativo può aiutare i giovani a scoprire se stessi, sperimentare l’ospitalità, mettersi alla prova, confrontarsi con le proprie debolezze e fare esperienza di una comunità. Le proposte vocazionali non dovrebbero essere segnalate solo dai sacerdoti, ma anche dai laici, che possono offrire un’esperienza di accompagnamento e di testimonianza.

**5) Il documento segnala che sovente le vocazioni nascono dall’incontro dei giovani con figure significative di sacerdoti.** L’attuale configurazione pastorale carica i preti di molti impegni, spesso più organizzativi che spirituali ed educativi, tendendo a ridurre i contatti personali e a sfocarne l’attrattività.

Come rivedere la figura del sacerdote che oggi è multi-funzione?

- Si è osservato come appaia sempre più centrale il cammino formativo del prete: innanzitutto come uomo di fede, che con la preghiera sia capace di uno sguardo cristiano sulla realtà in cui è immerso; ma anche che sappia vivere in una vera fraternità con gli altri (preti e non), nella qualità e quantità.
- I preti siano sorridenti, cordiali, aperti; stiano in piazza con la gente dopo la celebrazione domenicale per “puzzare” più di pecora che di computer.
- I giovani sacerdoti insegnino nelle scuole superiori per conoscere i giovani, le loro priorità, imparare il loro linguaggio ed entrare in contatto con il loro bisogno spirituale.
- Nella dimensione della Chiesa in uscita “i sacerdoti facciano i sacerdoti”: curino di più le relazioni con le persone e l’accompagnamento spirituale, siano liberati dalle opprimenti questioni burocratiche e dalle logiche organizzativo-manageriali, abbiano più tempo per riflettere e pregare e ricordino che non devono legare le persone a sé ma indicare loro la via del Vangelo nel cammino della Chiesa. Importante la responsabilizzazione e il ruolo dei laici.
- La Chiesa e i sacerdoti godono di scarsa considerazione. I preti sono soli. Il documento non parla della consapevolezza che i preti hanno di se stessi e del modo differente con cui presentano il ministero a seconda della sensibilità personale, della formazione e dell’età.
- Occorre aiutare i giovani preti ad aver maggior consapevolezza della propria scelta vocazione, che non si è sacerdoti per sé, ma all’interno di una fraternità, con gli altri sacerdoti, con la comunità cristiana e in comunione con il Vescovo. I sacerdoti siano educati a coltivare una vera umiltà e condivisione delle proposte pastorali diocesane, decanali, e di comunità pastorale.
- La figura del prete oggi potrebbe essere quella di un “uomo sinodale”, non autoreferenziale; un prete in relazione col Signore e di conseguenza in relazione con la gente per insegnare ed aiutare a pregare vivendo insieme il cammino.

## 6) Come ulteriore possibilità di approfondimento, chiediamo:

- Viene riferita come opportuna una presenza buona e positiva sul mondo dei *social*.
- *Comunione*: La Chiesa clericocentrica deve lasciare il posto alla Chiesa sinodale, capace di camminare insieme nel riconoscimento dei carismi di tutti e nell'ammettere ai ministeri coloro che mostrino di avere quel particolare carisma. Non è realistico pensare che la Chiesa a due sponde divise – laici e clero – abbia ancora un futuro. È fondamentale la comunione collaborazione di preti, suore, consacrati, laici, famiglie per i cammini spirituali, formativi e fraterni dei giovani: pensare a fraternità e collaborazioni di questo tipo in Decanato. Si cresca davvero nella sinodalità e nella corresponsabilità laicale: occorrerebbe formare gli educatori e i laici all'accompagnamento spirituale che, come ricorda papa Francesco, è un carisma battesimale.
- *Seminario/Seminaristi*:
  - Uno studio teologico meno accademico, dove i docenti aiutano i seminaristi a capire le implicazioni esistenziali e sociali ed educative dello studio che i seminaristi vivono.
  - I preti ricevano, in Seminario e dopo, più competenza pedagogica, psicologica, ma soprattutto spirituale.
  - Il seminarista possa fare tesoro dell'esperienza di un sacerdote anziano saggio che passi del tempo con lui e possa vivere un'esperienza di servizio in una comunità o in una fraternità di giovani a rischio, di minori migranti o in una famiglia.
  - Importanza di coltivare il senso di sinodalità fin dal Seminario. Forse, visti i tempi, non ha più molto senso vivere l'esperienza del Seminario in una sorta di fortino, immersi in una cultura così distante dalla realtà. Il rischio è di avere giovani preti schiacciati sul proprio ruolo e poco avvezzi a confrontarsi con la realtà contemporanea.
  - Siano adeguate le proposte del Seminario. Oggi è ormai irrimandabile una scelta coraggiosa per mettere il Seminario maggiormente al centro della vita quotidiana e della vita della Diocesi, così da rendere più fruibile ogni sua proposta (anche il luogo fisico in cui è collocato il Seminario, seppur carico di ragioni storiche e affettive, oggi non è più adeguato).
  - Il Seminario dovrebbe investire nei percorsi di "umanizzazione": è fondamentale che i futuri sacerdoti siano consapevoli della loro umanità e siano in grado di sviluppare una maturità emotiva e relazionale.
  - Negli anni di Seminario, i futuri sacerdoti potrebbero avvicinarsi con maggiore consapevolezza ai linguaggi che la tecnologia mette a disposizione oggi: *social media*, canali video, *chat*... e imparare a utilizzare cinema e teatro come vie di evangelizzazione. In questo modo i futuri sacerdoti e i giovani avrebbero più possibilità di contatto e di testimonianza.
- *Donne*:
  - Delle vocazioni femminili si parla poco. Alle ragazze vengono raramente presentate figure attraenti da poter seguire e non viene presentata loro nes-

suna alternativa né consacrata né laicale; sta a chi interessa fare passi per entrare in contatto con qualche realtà.

- Sbilanciamento nella preoccupazione di ricercare vocazioni al presbiterato.

Dopo la sintesi vengono introdotte **due testimonianze** di giovani che hanno vissuto percorsi di discernimento: Maria Sofia che ha partecipato al Gruppo Samuele e don Marco Sala, ordinato nel 2020.

### **Testimonianza di Maria Sofia Navona**

Se qualche anno fa qualcuno mi avesse chiesto cosa avrei fatto a 25 anni, sicuramente avrei risposto in maniera totalmente differente rispetto a quella che è la mia realtà oggi.

Questo perché negli ultimi anni la mia vita è cambiata molto grazie all'incontro che ho avuto con Gesù, all'interno delle molte sfaccettature che formano la nostra Chiesa.

Per raccontarvi quella che è stata la mia esperienza ho deciso di usare proprio quel brano del Vangelo scelto da papa Francesco per la GMG di Lisbona, in particolare il versetto 39 di *Luca*, cap.1: «*Maria si alzò e andò in fretta*».

Nell'ascoltare questo brano del Vangelo, ho ricordato una delle grandi verità della nostra fede cristiana, ovvero: la Chiesa, che è Gesù, chiama, poi sta a te alzarti e rispondere.

Allora ho deciso di raccogliere in tre tappe quella che è stata la mia caduta e rinascita nella fede grazie al supporto della Chiesa.

Alzarsi come percorso a tappe: accorgersi della caduta – rialzarsi – camminare.

1. La prima fase è stata necessariamente l'accorgersi di essere caduti. Inutile sottolineare come il 2020 sia stato un periodo buio per tantissime persone. Ma per me non è stato solo questo: avevo da pochi giorni raggiunto l'apice della mia carriera universitaria, laureandomi poco prima dell'esplosione della pandemia, e non mi sarei mai immaginata che avrei passato mesi a domandarmi cosa fare della mia vita, sia presente che futura. Ogni giorno era una lotta contro il buio che voleva schiacciarmi e l'unica cosa a dare luce in quei giorni erano i piccoli momenti di condivisione organizzati dall'oratorio come i Vespri del sabato per gli adolescenti, la Messa in diretta la domenica mattina o Compjeta per i giovani la domenica sera. Piccoli momenti per riunirsi, in cui facevamo l'unica cosa che potevamo fare in quel momento: pregare.

Con l'avvento dell'estate, avevo una grande voglia di lanciarmi in cose nuove e di mettermi in gioco. Nella mia testa e nel mio cuore non c'era ancora l'intento di fare tutto questo per Gesù, però è stato lui a entrare a gamba tesa in quello che stavo facendo. Nell'estate del 2020 mi sono offerta volontaria come aiuto responsabile dell'oratorio estivo, che sarebbe stato molto diverso e più complicato di quelli precedenti. Nonostante le difficoltà e l'incertezza della situazione che stavamo ancora vivendo, quell'esperienza è stata per me una rinascita.

Mai come in quei due mesi sono riuscita a vedere e a vivere ogni giorno Gesù negli occhi, nei sorrisi e nei gesti dei più piccoli.

Io pensavo di poter dare una mano per fare qualcosa per loro; invece sono stati loro a fare una cosa enorme per me: mi hanno ridato la luce che avevo perso. La comunità mi aveva accolto in un periodo in cui non trovavo più la mia strada.

Mille erano le domande dopo quella esperienza, ma solo una era chiara: come fare a provare ogni giorno quello che avevo provato quell'estate? Come fare ad avere Gesù presente ogni giorno della mia vita e non solo in dei momenti chiusi tra parentesi?

2. Iniziasti così il secondo passo: il forte desiderio di allargare i miei orizzonti, un po' di incoscienza ma quell'unica domanda precisa in testa, han fatto sì che decidessi di prendere parte al Gruppo Samuele organizzato dalla Diocesi.

Mai esperienza fu più arricchente: mi sembrava di aver già ricevuto tanto, non pensavo di poter essere pronta a ricevere ancora di più, ma non volevo fare altro che accogliere quello che Dio mi avrebbe messo sul cammino.

E davvero basta chiedere qualcosa a Dio perché lui possa illuminare la tua strada: il mio avvicinamento ad una fede vissuta appieno ha avuto forse delle tempistiche un po' veloci, ma è stato proprio grazie al percorso col Gruppo Samuele che iniziasti a intuire quella che era la mia chiamata particolare. Chiamata che mi era stata fatta proprio a partire da quell'esperienza estiva, ma che in realtà risiedeva in radici ben più profonde. Sentivo di dovermi rimettere in gioco totalmente, di rimettere in gioco quello che sarebbe stato il mio futuro per seguire quello che mi veniva donato e chiesto. Avevo intuito, dopo una laurea in lingue e un master in mano, che forse quella non era la mia strada ma che avrei trovato nell'educazione dei ragazzi quell'amore di Dio che cercavo nel quotidiano.

3. Da quella scelta è nato il contatto con la realtà salesiana. Realtà che, devo ammettere, conoscevo solo di nome e che inizialmente mi aveva un po' scossa per tutta quella gioia e quell'entusiasmo nel vivere la propria fede. Con loro mi veniva chiesto di camminare, così sull'invito della responsabile della Pastorale Giovanile mi sono unita al loro percorso di discernimento per interrogarmi un ulteriore anno sulla mia vocazione. Se l'incontro con la Diocesi era stata la scoperta di un mondo al di fuori delle mura di Cernusco, l'incontro col mondo salesiano è stato quasi un ritorno a casa. Ho rivisto in quello che è il lascito di don Bosco una fede viva, attenta, costantemente in ricerca, felice, accogliente. Tant'è che, nonostante io abbia finito l'anno scorso questo percorso di discernimento, sapevo che non avrei potuto fare a meno di quella realtà così appassionata e quest'anno sto svolgendo l'anno del servizio civile presso una delle loro scuole. In tal modo, grazie a ciò che ho ricevuto e meditato nei due anni precedenti, sto avendo modo di vivere nell'incontro quotidiano coi ragazzi quello che è l'insegnamento di Gesù.

Ogni giorno, in ogni ragazzo riesco a vedere e a ricordarmi qual è e da dove viene quella spinta che mi ha fatto alzare quasi tre anni fa. Quella luce che guida i miei passi e che mi ricorda di essere accompagnata in questo cammino. Mi ricordano che faccio parte di una casa, che va oltre le mura domestiche, fatta di relazioni tessute negli anni.

La Chiesa mi ha aiutato nel mio cammino cogliendo la domanda particolare che risiedeva dentro di me, con una grande capacità di ascolto e di indirizzamento verso le proposte più adeguate al mio percorso di discernimento: a partire dal don dell'oratorio, arrivato da poco ma pronto ad accogliermi e ad affidarmi bambini e ragazzi; l'équipe del Gruppo Samuele, preparata ad ascoltare i bisogni e i desideri, le ferite e le gioie di ognuno e a creare uno spazio unico nella vita frenetica di noi giovani; le suore e i preti salesiani, che sanno portare Gesù in mezzo ai giovani cogliendo il punto di accesso al bene nel cuore di ogni ragazzo.

E tutto questo fa sentire estremamente al sicuro, per qualsiasi scelta io debba ancora fare: sapere di essere accompagnata non solo da Dio, ma da tutte quelle persone presenti nella sua Chiesa che avranno una parola di incoraggiamento, un insegnamento, una spinta per farmi rimanere in piedi.

Perché il punto credo sia proprio quello, non solo avere la capacità o il coraggio di alzarsi, ma sapere di potere avere il sostegno per rimanere in piedi e camminare.

## Testimonianza di don Marco Sala: *Debitori di tutti*

### 1. Non ci ardeva forse il cuore?

*«Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”» (Lc 24, 28-32).*

Sono sempre stato affascinato dal fuoco: non solo perché illumina, o a motivo della sua capacità di scaldare. Il fuoco mi conquista perché è capace di plasmare, modellare, trasformare la materia. Come il ferro più duro si lascia forgiare dal fuoco, così anche le vite più ostinate si lasciano cambiare dall'amore: *«solo l'amore dà senso alle cose»*<sup>1</sup>! Come i discepoli del Vangelo, anche io riconosco di aver sempre avuto un cuore ardente, desideroso, infuocato e, quindi, plasmabile, docile ad una voce. Ho scoperto che è quando il Risorto ci passa accanto che il nostro cuore arde! Rileggendo la mia vita e la mia storia vocazionale, riconosco momenti dal cuore infuocato che raccontano la Sua presenza più o meno esplicita, ma che sempre rinnova il suo invito: *«Seguimi!»*

<sup>1</sup> A. D'AVENIA, *Bianca come il latte rossa come il sangue*, Mondadori, Milano 2010, p. 196.

(Gv 21,19). La vocazione, infatti, è una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza. Quando il Signore chiede un "sì", non si può rispondere con un "forse"<sup>2</sup>.

## 2. Risposta ad un'iniziativa: frammenti del mio cammino vocazionale.

Un cammino vocazionale è un cuore che batte, fatto di sistole caratterizzata da eventi "straordinari" – di Grazia, diremmo noi cristiani – e diastole quotidiana.

La sistole dello straordinario, come la GMG a Madrid nel 2011, là dove tutto ebbe inizio: da quel momento – in particolare da una S. Messa celebrata – è nato in me il desiderio di conoscere Gesù, di andare in profondità nell'amicizia con lui: «*Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, /trattenuto nelle mie ossa; /mi sforzavo di contenerlo, / ma non potevo*» (Ger 20, 9). La mia storia è ricca poi di "esperienze mistiche", come «*quando lo sguardo rivolto al crocifisso della mia chiesa mi ha come trafitto il cuore*»<sup>3</sup>.

La diastole della vita ordinaria: seguire Gesù ha reso le amicizie più profonde, la mia relazione di fidanzamento più vera e rispettosa, il mio lavoro di fisioterapista osteopata più umile, attento, professionale. Tutto posto nelle mani di un prete che mi seguiva, e che accompagnava i miei passi. Alla sequela di Gesù tutto si è illuminato, non risparmiandomi il crescere e l'incedere nel mio cuore del suo invito: «*Seguimi*».

## 3. Una Chiesa eloquente perché credibile: la mia comunità cristiana

Sono originario della Parrocchia S. Carlo di Valaperta in Casatenovo, e sono cresciuto nella fede nell'Oratorio S. Giovanni Bosco della medesima comunità parrocchiale. Per usare due immagini: le radici della mia fede, la casa in cui sentirmi accolto. In seguito, ho avuto il dono di essere un giovane protagonista nella costruzione della Comunità Pastorale "Maria Regina di tutti i Santi" proprio tra le Parrocchie di Casatenovo. È stato come salpare in un nuovo oceano dagli orizzonti impensabili: nuovi giovani, cammini affascinanti, una Chiesa da costruire e sognare. Qui, nei cammini di fede degli Oratori e della Comunità, nelle proposte dell'Azione Cattolica, nella condivisione della vita e della fede con i giovani coetanei, il Signore ha cominciato a intessere il suo abito per me.

Come però suggerisce il celebre episodio intercorso tra il piccolo Domenico Savio e don Bosco, non basta una buona stoffa, serve anche un sarto per cucire un abito bello per il Signore<sup>4</sup>. L'incontro con diversi presbiteri diocesani, infatti, mi ha cambiato l'esistenza: ho visto con i miei occhi che donare la vita, e donarla a Gesù, è bello! Non un prete o dei singoli preti, ma una "diaconia", un presbiterio appassionato e con il sogno di stimarsi a vicenda (cfr. Rm 12,10).

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso* durante la Visita Pastorale ad Alessano, 20 aprile 2018.

<sup>3</sup> M. DELPINI, *Parla con Dio. Chiamare il Padre nella preghiera. Lettera agli adolescenti*, Centro Ambrosiano, Milano 2022, p. 8.

<sup>4</sup> T. BOSCO, *Don Bosco. Una biografia nuova*, Editrice Elledici, Torino 2017, p. 243.



In questo senso, come suggerisce la *Pastores Dabo Vobis*, «ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio. Essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa». Anzi, «la Chiesa, che per nativa costituzione è “vocazione”, è generatrice ed educatrice di vocazioni»<sup>5</sup>. L'Ekklesia, con-vocazione e, quindi, comunità “vocazionale” per sua natura, evangelizza solo nella fraternità, rendendo il ministero efficace e i ministri testimoni credibili, perché «solo l'amore è credibile»<sup>6</sup>!

#### 4. Il tempo del Seminario

Se nella lingua greca il *krònos* è il tempo che scorre divorando i giorni, mentre il *kayròs* è il tempo opportuno, per il tempo del Seminario dovremmo coniare un neologismo. Giorni infiniti che volano via. Come suggeriva il Vice-rettore don Davide Milanese: «*bim, bum, bam e hai le mani in testa!*».

Il Seminario mi ha fatto dono non di cambiarmi – sono sempre Marco! – ma di trasfigurarmi, di donarmi una forma nuova, quella che osa tendere alla figura di Gesù, che osa somigliargli un poco. Spesso in un cammino ordinario, talvolta nella fatica, nell'incomprensione, ma sempre nella fede, nella relazione dinamica con Lui: «*Questa vita, che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). Il Seminario come tempo di trasfigurazione e, quindi, conformazione (“cristificazione”).

Il Seminario mi ha fatto dono di conoscere la Chiesa e immergermi in essa, e in quella sua porzione speciale che è il presbiterio. Ho incontrato seminaristi – ora preti! – differenti da me: che fatica e che ricchezza! Ho incontrato seminaristi – ora preti! – diventati amici e compagni di viaggio: che bellezza abitare la Chiesa con loro! In questo tempo è nata tenerezza e passione verso la Chiesa.

Il Seminario come tempo della fraternità e della tenerezza.

Il Seminario mi ha fatto dono di inverare, verificare le mie intuizioni. Tutto ciò che misteriosamente riscontravo nel cuore, nei pensieri, nella vita, ha trovato corrispondenza e verità in un cammino di sequela. Non solo, anche i doni e i carismi abbozzati hanno trovato terreno per crescere, fino a sognare di porli nelle Sue mani: «*Nelle tue mani è la mia vita*» (Sal 15,5). Il Seminario come tempo della verità che, si sa, è una Persona.

#### 5. Il prete diocesano: servo del Vangelo!

Dire il presbitero diocesano è attraversare una terra che non conosce confini! I confini, le coordinate, in realtà le abbiamo: siamo collaboratori subordinati al Vescovo (cfr. PO n. 2), siamo ministri inseriti nel presbiterio, siamo uomini chiamati a immergerci nel popolo di Dio come servi del Vangelo.

Bussola alla mano, la navigazione è ampia: chi è il prete diocesano? Certamente sono “io” che mi compio nella mia vita e nella mia vocazione, vocazione che è sempre l'incontro tra la nostra polvere e l'immensità.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Dabo Vobis*, n. 35.

<sup>6</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Edizioni Borla, Roma 2006.



Il presbitero diocesano è uomo che ama l'umanità, pastore e padre per chiamata capace di stare «*in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli*» (PO n. 3): il prete guarda negli occhi, sorride, protegge, esorta, corregge.

Il prete osa lasciarsi strappare la pelle, per andare al cuore! Il prete ama: altrimenti, cosa saremmo qua a fare? Il prete è ministro “nell'ordine dei mezzi” a servizio del Battesimo di tutti. Il presbitero diocesano è discepolo del Maestro e amico dello Sposo: «*se non ci lasciamo amare, come possiamo amare a nostra volta? A noi Gesù ha usato misericordia*» (1Tm 1,13). Ci è chiesto di mostrare al mondo la gloria di Dio solo in quanto essa, come suggerisce il nostro Arcivescovo, è «*l'amore che rende [...] capaci di amare*»<sup>7</sup>. Il presbitero diocesano è apostolo e servo del Vangelo: «*non possiamo non raccontare a tutti le sue meraviglie*» (Sir 42,17)! Nel nostro cuore nasce l'esigenza della testimonianza, la necessità dell'annuncio della Parola e della celebrazione dei sacramenti, l'Eucarestia soprattutto. Per dirla con san Giovanni Paolo II: «*La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata*»<sup>8</sup>. Il presbitero diocesano è volto della Chiesa, e, soprattutto nel mondo contemporaneo, missionario ed evangelizzatore, chiamato a chiedersi ogni giorno cosa lo Spirito suggerisce!

Il presbitero diocesano è un mistero: preso in disparte perché sequestrato da un amore, è umanità tutta offerta all'umanità in quanto «*ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera*»<sup>9</sup>. Il presbitero diocesano – come ogni prete – è tutto dono! Ultimamente, il “mestiere” del prete è l'artigianato di somigliare un po' a Gesù! A capo della comunità cristiana, quindi, non sono chiamati i migliori, i più intelligenti o i più potenti. Sono chiamati coloro che hanno fatto propria la logica di Gesù e ne sanno portare il prezzo, che è la croce. Con umiltà, suggerisco qualche domanda: che forma di prete diocesano intuiamo dallo Spirito per la Chiesa di oggi? Quali obbedienze e quali passi di attualità per essere autentici servi del Vangelo, discepoli e apostoli del Signore, amanti dell'umanità?

## 6. Omnibus ergo debitores!

«*Pertanto i presbiteri sono debitori verso tutti, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo di cui il Signore li fa beneficiare*» (PO n. 4).

Ho “incontrato” questa espressione al Pellegrinaggio ISMI del 2021 in Puglia. Nel giorno di ritiro, dopo la meditazione dell'arcivescovo Mario al seminario regionale di Molfetta, passeggiando per il parco, mi sono seduto al sole e, involontariamente, ho posto il piede su una piastrella con incise alcune parole alle quali non avevo dato importanza. Poco dopo decisi di leggerle e vidi che era una citazione di PO: «*Omnibus ergo debitores*». Ce ne erano altre, ma questa era indubbiamente una Parola per me in cui sentire la carezza inaspettata

<sup>7</sup> M. DELPINI, *Omelia* nel giorno dell'ingresso in Diocesi, 24 settembre 2017 [«Rivista Diocesana Milanese» 108 (2017) 540-544: 544].

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* nel XXX anniversario del Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, 27 ottobre 1995.

<sup>9</sup> C. BOBIN, *L'uomo che cammina*, Qiqiaon, Magnano (BI) 2012, p. 11.

di Dio che mi conferma nella mia vocazione e nella mia donazione: il Signore mi ha donato così tanto che, qualsiasi cosa la Chiesa mi chiederà, non potrò che essere un debitore di tutti, un servo di tutti. Non solo debitore, ma debitori: fratelli preti debitori dell'umanità! «*Non ci ardeva forse il cuore?*» (Lc 24,32): un cuore che arde è Gesù che passa accanto, che trafigge la vita, che sussurra: «*Seguimi*». Questa voce, questo amore mi chiede di provare ad essere discepolo amante, servo del Vangelo, debitore di tutti: «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19); «*Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28, 19).

Dopo queste testimonianze che hanno ben introdotto ai lavori, ci si avvia ai **lavori di gruppo** che durano fino all'ora di cena.

Dopo cena è organizzato **un incontro** di preghiera per le vocazioni e per la pace (a cura dell'équipe del seminario).

## DOMENICA 26 FEBBRAIO

### AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso della convocazione in data 28.01.2023, la V Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano riprende i lavori domenica 26 febbraio presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso alle ore 9.20 dopo la Celebrazione Eucaristica.

Sono presenti l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, mons. Luca Bresan; il Vicario Episcopale per la Vita consacrata, mons. Walter Magni; il Moderatore Curiae, mons. Bruno Marinoni; don Enrico Castagna, Rettore del Seminario e Consulente stabile del CEM; Susanna Poggioni, Consulente stabile del CEM; Paolo Zambon, Responsabile dell'Ufficio famiglia.

Consiglieri presenti: 83. Consiglieri assenti: 60. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: Lorena Castelli Cesarin. Presidente della Commissione: Laura Gatelli.

**La moderatrice Lorena Castelli Cesarin** introduce i lavori.

In prima battuta viene richiamata la **richiesta dell'Arcivescovo** di offrire **pareri di massima** sulla proposta pastorale in preparazione per il prossimo anno. Vengono riletti due passaggi.

Chiedo suggerimenti sui seguenti argomenti.

È opportuno che si offra una proposta pastorale su alcuni temi dell'umanesimo cristiano? Oppure altri temi sembrano più urgenti e necessari?

Nel caso di proposte pastorali su quali argomenti è opportuno pronunciarsi?

1. *Sul tema della vocazione all'amore (educazione affettiva e sessuale, la vocazione alla reciprocità dell'uomo e della donna, la fedeltà nell'amore, la fecondità nella coppia)?*

In questo ambito si dovrebbero dare indicazioni ispirate alla visione cristiana dell'uomo e della donna in merito ad alcuni temi sensibili: l'attrattiva tra persone dello stesso sesso, la convivenza e il matrimonio, le persone separate, divorziate, le persone che vivono "una seconda unione", i divorziati risposati nella comunità cristiani. Anche altre?

2. *Sul tema della vita (la vita come dono, come responsabilità, come bene per la comunità e per il suo futuro)?*

In questo ambito si dovrebbero dare indicazioni su alcuni temi sensibili: l'interruzione volontaria della gravidanza; la dignità del morire. Anche altre?

**L'Arcivescovo** sottolinea il senso di questa richiesta che è solo di massima per capire quali e fino a dove alcune tematiche debbano avere rilievo nel ridire l'umanesimo cristiano e il senso dell'amore cristianamente inteso.

A fine mattina si tornerà sul tema.

**La moderatrice** dà la parola alla **Presidente della Commissione Laura Gatelli**, che espone la sintesi dei temi emersi dai lavori di gruppo.

- Come si è lavorato? Qual è stato il clima dei gruppi? Grande partecipazione, interesse e si è respirato bel clima relazionale.

#### COMUNITÀ

- di relazioni
- di dono, servizio ed esercizio della carità, che si prende cura (fraternità, paternità) comunità sposa?
- Di testimonianza gioiosa e in cui sia/siano chiare "icona/e" vocazionale/i.
- Intersezione e trasversalità.
- In cui la ferialità sia occasione privilegiata di incontro.
- Sinodale e missionario.
- In cui si osa chiedere.

#### PRESBITERO

In tutti i gruppi la discussione è partita dalla gratitudine verso i presbiteri incontrati.

- Liberato da incombenze manageriali.
- Uomo di fede e preghiera, appassionato/innamorato di Gesù.
- Pastore di una Chiesa sinodale: credibile, che vive ciò che propone, che crede in quello che dice.
- Cura le relazioni con naturalezza e semplicità nell'ordinarietà.
- Sa integrare sue fragilità e ha solidità spirituale.
- Preoccupato soprattutto che la grazia di Dio affiori. Non ricerca il carisma,

- ma sa lavorare con pazienza alla crescita delle responsabilità di tutti.
- Sa prendersi delle responsabilità interpretando la pastorale in modo non ripetitivo, leggendo i bisogni del territorio e dei tempi.
  - Sa coltivare uso linguaggio con parole importanti ma declinate nell'ordinario
  - Che si occupa degli adulti (che a loro volta si occuperanno dei giovani in parrocchia, sul lavoro, in famiglia).
  - L'abito fa il monaco?

## STRUMENTI FORMATIVI

### *Seminario*

- Una formazione educativo-pedagogica.
- Dislocazione del seminario potrebbe essere più centrale (Milano?) e, visti i numeri, più piccola, magari in piccole fraternità già giocate sulle comunità parrocchiali o in famiglie, in un Seminario diffuso?
- Formazione in contesti esterni: periferie, comunità. Favorire occasioni di vita quotidiana continuativa al di fuori del seminario, è formativa in sé, preserva l'equilibrio con il necessario "stare da parte": per essere nel mondo, preservando il non essere "del" mondo; magari anche all'estero.
- Discernimento all'ingresso da attenzionare.
- Formazione diversificata e più esperienziale: formare uomini di Dio e non gestori di parrocchie.
- Più preghiera.
- Formatrici donne nei seminari (costanti e con una certa rilevante presenza) per allenarsi a vederle come interlocutrici e risorse. Occasione per imparare la dimensione di cura che è caratteristica femminile.

### *Formazione permanente*

- Favorire forme di fraternità e di cura della relazione tra vocazioni (sinodalità).

## SNODI

- Chi si prende cura dell'accompagnamento vocazionale nella comunità?
- Riconosciamo che c'è una bella umanità ma rileviamo un affanno pastorale che chiede di essere ripensato. Si stimolino e si incoraggino i preti a usare gli attuali strumenti di delega.
- Il tema della crisi della vocazioni investe una figura centrale dell'organizzazione ecclesiale attuale, non è possibile che venga affrontato senza coinvolgere il tema più generale della ministerialità nella Chiesa e, per le sue ricadute sui profili concreti dell'esercizio del ministero, della sua organizzazione logistica e territoriale. La questione diventa ormai imprescindibile nella transizione verso una Chiesa più sinodale.
- La riforma della formazione seminariale non può essere sganciata dalla riforma della figura presbiterale. Il problema non è tanto il tipo di Seminario, ma come far crescere e strutturare nei giovani un desiderio di dedizione alla Chiesa che non sia clericale.
- Numerose osservazioni sul "Seminario diffuso".

Dopo questa sintesi si apre il dibattito e **la moderatrice Lorena Castelli Cesarin** dà la parola via via ai consiglieri che si prenotano.

Seguono i loro interventi.

### **Alessandro Misuraca – rappresentante dei Diaconi – zona III**

Alla luce della traccia di lavoro e delle note osserviamo che il tema non dovrebbe essere disgiunto da una riflessione complessiva sulla vocazione: *«Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1Cor 10,17)*. È auspicabile che le comunità favoriscano la riflessione sulla qualità e sulla credibilità della testimonianza della fede e sulla efficacia del percorso catechistico dell'iniziazione cristiana.

Le diverse proposte esposte nell'allegato sono valide, ma sono conosciute solo da chi è aiutato, o si pone domande "vocazionali", al di là della giornata vocazionale annuale, che invece è l'unica proposta conosciuta. Da segnalare anche la scarsità di guide spirituali, che sono sempre meno e malgrado i diversi discorsi di apertura, come Chiesa si continua a essere solo apparentemente accoglienti, si accolgono i poveri, ci si prodiga per tanti ultimi, ma spesso ci si dimentica delle inquietudini delle persone normali. Alla domanda: "Come rivedere la figura del sacerdote che oggi è multi-funzione?", sosteniamo che serva una riflessione sulle figure che identificano il prete più come funzionario che come pastore: è figura che non fa bene al presbiterio stesso e che non attira.

Il percorso sinodale potrà essere una alternativa per una partecipazione più matura per i diaconi e per i laici.

Contributo dei diaconi permanenti.

### **Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell'USMI – Zona I**

Per favorire un serio accompagnamento occorre collocarsi in una prospettiva di fede, senza, tuttavia dimenticare che l'attuale contesto socio-culturale è dominato dal processo di secolarizzazione. Viviamo infatti in una società liquida, frantumata e plurale. Questo provoca un senso diffuso di relativismo, di instabilità e di smarrimento, soprattutto nei giovani, che non intravedono sul loro cammino modelli di riferimento. La Chiesa è chiamata a riconoscere in questa realtà un segno dei tempi e ad elaborare nuovi stili di vita sintonizzati con una sincera ricerca di Dio e una autentica fraternità.

Penso a cinque norme indispensabili per un accompagnamento efficace dei giovani verso la proposta presbiterale: la preghiera, perché è il Signore che chiama e suscita nell'animo il volere e l'operare; la relazione semplice, sincera, permeata di fraternità e di amicizia, la quale permette all'educatore di porsi accanto al giovane, non come un maestro o un arrivato, ma come una persona che con il giovane cerca la risposta ai vari interrogativi esistenziali; il confronto quotidiano con la Parola posta a confronto con la vita quotidiana; il saper sostare a lungo presso l'Eucarestia e la carità umile, che si fa dono di sé e sa sporcarsi le mani; la comunità cristiana che s'impegna a camminare sull'esempio delle prime comunità cristiane.

### **Padre Luca Gallizia – religioso designato dalla segreteria diocesana della CISM – Zona I**

Chi si prende cura dell'accompagnamento vocazionale nelle comunità?

- Credo che convenga coinvolgere maggiormente i laici, formandoli a questa sensibilità, nella promozione e accompagnamento vocazionale dei giovani, attraverso per esempio la creazione, nelle Comunità Pastorali o Decanati, di équipes vocazionali formate da laici che si sentono chiamati a questo ministero.
- I laici infatti “hanno occhio”: sono rimasto spesso ammirato dalla capacità di discernimento di chi, alla luce dell'esperienza di essere papà e mamma, spesso coglie nella vita dei giovani elementi complementari rispetto al discernimento spirituale portato avanti da sacerdoti.
- Alcuni laici, inoltre, hanno una speciale sensibilità e predisposizione a pregare per le vocazioni: questo li “abituava” e “abilita” all'ascolto dello Spirito che è l'autore di ogni chiamata e la guida di ogni discernimento vocazionale.

### **Claudia Di Filippo – Decanato Forlanini - Romana Vittoria – Zona I**

- 1) Preti e laici, veniamo dalla stessa società: calo demografico, problematica l'assunzione di responsabilità personali, manca una visione positiva del futuro. È diminuito l'accesso al Seminario, ma nella stessa percentuale anche la scelta di sposarsi. Tutte due le vocazioni non attraggono.
- 2) Usiamo ufficialmente il termine “giovane” fino ai 35 anni. Del resto, il 30% circa dei preti che passano dal Seminario sono laureati, o svolgevano un lavoro: quindi sono in pratica adulti. In modo del tutto parallelo, i nubendi vanno dai 35 ai 45 anni (dopo anni di convivenza, e con figli). Quindi, a parte il discorso della Pastorale Giovanile (che rimanda alla responsabilità educativa delle famiglie e al peso di una vera “comunità educante”), forse occorrerebbe guardare a fasce di età più mature. A Milano esistono più *single* che famiglie. Saranno felici, questi giovani adulti che non hanno scelto nessuna “vocazione”?
- 3) Una proposta. E le comunità cattoliche straniere? Abbiamo già qualche diacono: non sarebbe questo il modo per far sì che la “Chiesa dalle genti” diventi un po' alla volta una Chiesa nostra?
- 4) La formazione dei giovani presbiteri: non potrebbero bastare due anni in Seminario per la parte spirituale (mancante secondo Binetti) e poi far capo alla Facoltà teologica, cioè in un ambiente misto? Per poi inserirli (insieme, visto che sono così pochi?) in una Parrocchia a contatto con altri preti, famiglie, anche donne, per facilitare una abitudine a rapporti sani? La non abitudine alle differenze produce poi chiusure di difesa: e questo è il vero problema delle difficoltà di uno stile sinodale.

### **Elisabetta D'Agostino – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani (Comunità di Sant'Egidio) – Zona I**

Nelle domande di riflessione poste nella traccia ce n'era una che si concentrava sulla questione del discernimento, su come accompagnare di più i

giovani a scegliere. A mio parere un rischio nel concentrarsi solo sul discorso del discernimento è quello di diventare una richiesta prestazionale. Il punto non è aderire a una scelta che sia per sempre (la vita cambia, ci si sposta sempre di più con Erasmus, lavoro, ecc...), il punto è scegliere una vita in cui la felicità viene da uno sbilanciamento verso gli altri. Proprio in questi giorni c'è stato un intervento interessante di una giovane universitaria all'università di Padova: afferma che i giovani sono stanchi delle richieste di prestazione del mondo adulto. Forse è proprio qui che la proposta evangelica può intervenire, mostrando una vita ricca (con esperienze coinvolgenti, umane, continuate e nella propria realtà), che non viene solamente dalla realizzazione di sé. Da qui possono maturare delle scelte più consapevoli, che vanno colte (da qui l'importanza di adulti che spendano tempo con i più giovani) e accompagnate.

**Anna Maria Valtolina – membro designato da Rinascita cristiana – Zona I**

Per rispondere alla domanda su chi si prende cura dell'accompagnamento dei giovani nelle nostre realtà oggi, mi spiace dover tornare al recente passato per confrontarlo con la difficoltà e la complessità dell'oggi nel mantenere con continuità le attenzioni alla vita spirituale dei giovani nei nostri tre oratori di una – a breve – futura Comunità Pastorale. I numeri di chi si iscrive alla catechesi dell'iniziazione sono sempre alti, ma oggi la presenza di catechisti è diminuita e se una catechista aveva dieci - dodici presenze in classe ora se ne trova sedici - diciotto; se prima poteva seguire per quattro anni ogni ragazzo, conoscerlo nelle sue inclinazioni e sostenerlo nella vita spirituale e sociale, ora è quasi impossibile; si avevano prima contatti con la famiglia ed i genitori: cosa finita perché oggi le mamme lavorano e i bambini vengono accompagnati dalle colf!

Spesso le famiglie il *weekend* vanno al mare o in montagna e non sono assicurati né la presenza alla Messa comunitaria né i contatti coi genitori. Anche le catechiste lavorano e diminuiscono: non viene curata la loro formazione perché non c'è continuità mensile di incontri e programmazione; attualmente c'è un educatore, ma al coadiutore attuale, uscito dal Seminario da due anni, sono stati affidati tre oratori diversi tra loro e suore animatrici e attive sono state mandate altrove. Questa è la realtà attuale e la trasmissione della fede e l'accompagnamento spirituale e vocazionale, nonostante la buona volontà, sono diventati ardui!

**Sabino Illuzzi – membro di nomina arcivescovile – Zona V**

Mi preme riprendere la necessità di investire con urgenza come comunità cristiana rispetto a quanto è emerso nel nostro lavoro comune. In questo contesto generale e in questo momento particolare per la Chiesa ambrosiana, impegnata in un profondo processo di rinnovamento innescato dal Sinodo Minore, mi sembra decisivo investire in tutto ciò che aiuta a recuperare la pertinenza della fede con la vita. Così da rendere le nostre comunità luoghi dove si possa vivere una fraternità, una amicizia in Cristo, generando persone vive nella fede, che “abitano” poi gli ambienti della vita testimoniando una fede attraente. Concretamente, proporrei tre declinazioni.



- 1) Investire nella formazione di un soggetto cristiano più consapevole.
- 2) Rivedere criticamente lo stile con cui si vivono gli impegni da parte dei preti e dei laici per puntare sull'essenziale.
- 3) Costruire con umiltà attraverso le Assemblee Sinodali Decanali legami, non estemporanei ma continuativi, con i diversi ambienti della vita, anche rinnovando un rapporto di comunione con il centro della Diocesi.

Per facilitare e caratterizzare il cammino proposto, credo si debba: valorizzare i carismi di movimenti e associazioni ben presenti nella nostra Diocesi; mettere al centro del cammino la questione della fede e della vocazione per tutti; in particolare per la vocazione sacerdotale, ripensare il percorso formativo, anche alla luce dell'esperienza vissuta durante il Covid, di un Seminario più "diffuso".

### **Paolo Zambon – Responsabile diocesano del Servizio per la famiglia – Zona II**

Sul tema del Seminario vorrei raccontare come nonostante lo si pensi come un ambiente un po' chiuso rispetto alle realtà esterne, ho constatato che ci sono delle belle aperture in relazione al diffondere e capire la vivacità delle pastorali della nostra Diocesi; ad esempio sono ormai tre anni che la Pastorale Familiare viene invitata in seminario e interviene due sabati mattina incontrando i seminaristi della V teologia per raccontare le attività e le proposte dell'ufficio diocesano, portando testimonianze di esperienze sul prima e sul dopo Matrimonio, soffermandosi sull'aspetto del legame tra la fede e la vita.

Sul tema educativo invece vorrei sottolineare come una Pastorale Familiare radicata nelle Parrocchie attraverso una rete di relazioni tra famiglie e clero possa essere motivo di incoraggiamento per i coniugi sulla strada del Vangelo, Vangelo che se testimoniato in famiglia può essere fonte di belle vocazioni anche sacerdotali.

### **Carla Consonni – Decanato di Erba – Zona III**

Tre brevi riflessioni in qualche modo tra loro collegate.

- 1) Auspico un maggior investimento educativo per la fascia 18-19enni quale tempo delicato di discernimento. La realtà dice che se la presenza della fascia adolescenziale è abbastanza diffusa, non altrettanto questa fascia d'età che coincide con il termine della scuola superiore e la conseguente scelta, per moltissimi giovani, della facoltà universitaria, o in ogni caso di scelte legate a una nuova fase della vita.
- 2) Pongo l'attenzione su una modalità di intendere la Pastorale Giovanile, e quindi indirettamente anche quella vocazionale, che mi lascia molto perplessa. Non credo si possa parlare di Pastorale Giovanile se essa si limita a un incontro, spesso quindicinale o mensile di circa un'ora e mezza, fatto in una serata di fine settimana coinvolgendo giovani dei Decanati. Ritengo che questa forma sia in sé molto fragile, basta un "colpo di vento" per spazzare via il senso di un ritrovarsi così. Lasciarsi convertire la vita dal Vangelo, oggi più che mai ha bisogno di altri momenti e altri spazi.



- 3) Sottoscrivo una frase riportata dal documento preparatorio (*«non si è comunque immuni dal rischio di educarsi comunitariamente a una vita individualistica»*), che però declino facendo riferimento ai giovani sacerdoti, i quali spesso vivono in casa da soli e questo rischia di inserire un disordine nella loro vita: negli orari, nel cibo, nel tempo, nelle relazioni, ecc. A volte appaiono come adolescenti felici di aver conquistato quella libertà che prima non avevano potuto permettersi, ma altrettanto fragili, per cui questa libertà dentro le mura domestiche può diventare uno spazio troppo vuoto.

### **Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II**

Desidero sottolineare 3 parole di positività:

- 1) GRATITUDINE: noi laici dobbiamo ringraziare i sacerdoti per la loro presenza e il loro ministero. Cosa sarebbe il nostro cammino spirituale, la nostra fede senza di loro?  
Ma anche i sacerdoti saranno grati verso i laici corresponsabili, perché tutti insieme siamo operai nella vigna del Signore. I sacerdoti cosa potrebbero fare senza di noi?
- 2) GIOIA testimoniata: ognuno nel vivere la propria vocazione. Le nuove generazioni, e non solo, hanno bisogno di persone che testimoniano con gioia la bellezza della propria vocazione.
- 3) RICHIESTA allo Spirito Santo, perché ci aiuti a capire cosa vuole da noi in questo memento storico di sofferenza e di opportunità, e a discernere cosa fare, per compiere la sua volontà.

### **Gianluca Ferrando – Decanato di Affori – Zona I**

Intervento non pervenuto.

### **Pierluigi Antoniel – membro designato dal Rinnovamento nello Spirito Santo – Zona V**

Intervento non pervenuto.

### **Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – Zona VI**

Oggi per le figure di responsabilità e per quelle istituzionali è importante saper osservare e interpretare i fenomeni sociali di una società complessa.

Ritengo che nel percorso formativo di un prete sia necessario il confronto con altre esperienze che producono letture e interpretazioni del reale, diverse dalla teologia e altrettanto dotate di uno statuto accademico che le accredita nel mondo del pensiero. È bene che il Seminario offra un confronto critico con l'antropologia culturale, la sociologia, la psicologia, la psicanalisi, per elevare il livello culturale nella formazione del prete

Prestare maggiore attenzione all'immagine di prete che la nostra pastorale propone: manager? Responsabile unico? Amministratore del sacro? Attenzione anche alla questione della gestione del potere.

Un appunto a livello lessicale: non suscita il medesimo immaginario e

nemmeno la medesima teologia parlare di prete e parlare di sacerdote, non è una questione nominalistica, bensì è un segno di una impostazione teologica ed ecclesiologica. Da questo punto di vista il testo della *Lettera agli Ebrei* è il riferimento!

### **Don Marco Fusi – Responsabile diocesano del Servizio per i Giovani e l'Università – Zona V**

Intervento non pervenuto.

### **Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV**

In merito al tema della sessione, la vocazione dei giovani al sacerdozio, ritengo importante il ruolo della comunità cristiana.

Una comunità cristiana che cresce sempre più nella consapevolezza della propria origine nel Battesimo e nell'Eucaristia, può diventare terreno fertile per le vocazioni sacerdotali: non perché la celebrazione della liturgia sia compito del sacerdote, ma perché una comunità di adulti maturi nella fede ha a cuore il prendersi cura del proprio celebrare e così può testimoniare e trasmetterlo ai giovani.

Nella consapevolezza dell'origine dei legami che la costituiscono la Comunità può pensarsi generatrice di vocazioni ministeriali e vocazioni sacerdotali in particolare.

### **Alessandro Raimondi – membro di nomina arcivescovile – Zona VII**

Nella giornata odierna in relazione a quanto la comunità può fare per favorire il discernimento vocazionale dei giovani, in particolare la vocazione religiosa, ho sentito dire di tante iniziative che la comunità può mettere in campo. Tutte iniziative belle, importanti e preziose ma non dobbiamo dimenticare che la comunità siamo tutti noi, ciascuno di noi. Una comunità fatta di persone e pertanto legata da relazioni soprattutto personali. E le relazioni chiedono tempo.

Quanto tempo siamo disposti a “perdere” per ascoltare una ragazza? Quante volte abbiamo colto un segno, un atteggiamento che ci ha portato a “perdere tempo” per ascoltare un giovane?

Quando per il mio impegno nella comunità ho più volte incrociato, osservato, ascoltato un intervento in una riunione di una ragazza di cui non conosco il nome ma che forse voleva dirmi di più? Penso che dobbiamo tornare a investire il nostro tempo anche per una semplice chiacchierata, che può apparire inutile ma che può aprire un mondo verso quella persona con cui condividiamo una sua riflessione, che può trasformarsi in un aiuto nel comprendere una chiamata, una chiamata che forse può anche spaventare se non condivisa con qualcuno.

Cari amici, torniamo a “perdere tempo” con i nostri giovani, guardandogli negli occhi e aprendo i nostri cuori!

### **Carlo Petroni – membro di nomina arcivescovile – Zona II**

Innanzitutto ringrazio del lavoro di questi giorni: dai dialoghi mi sono

accorto che è veramente lo Spirito che inizia tutto il cammino vocazionale, passando da persone o situazioni e affascinando fino a conquistare il cuore di chi risponde.

Credo quindi che anche i luoghi deputati allo sviluppo del cammino di fede debbano tenere conto del contesto in cui lo Spirito ha agito per rendere la fede incontrabile e persuasiva, nella scelta degli educatori e nel favorire intelligentemente che non si perda o peggio si tranci quell'origine.

L'aspetto di fascino, o carismatico, è, come il Papa ripete, fattore di crescita della Chiesa e mai in contrapposizione all'istituzione, anzi sono coesenziali.

### **Ambrogina Maggi – Decanato di Lecco – Zona III**

Voglio sottolineare due aspetti:

- Nella fase di ascolto del territorio effettuata con il Gruppo Barnaba è emersa la mancanza di giovani all'interno dei nostri oratori. Si cominciano “a perdere” i ragazzi a partire dalla preadolescenza e adolescenza per arrivare poi a una loro mancanza nella fase giovanile nonostante la presenza di una Pastorale Giovanile che si occupa di loro. All'interno di associazioni e movimenti forse la presenza dei giovani è maggiore. Mi chiedo allora se non è possibile “lavorare” insieme condividendo obiettivi comuni.
- Mi sembra bello sottolineare l'enorme risorsa che la presenza di un sacerdote può essere all'interno della scuola, in particolare nelle scuole superiori di II grado. L'aiuto che può offrire non è solo legato all'accompagnamento dei ragazzi/giovani ma anche la testimonianza della bellezza di una scelta di vita.

### **Christian Canziani – Decanato di Tradate – Zona II**

Ieri durante il lavoro a gruppi ho maturato una riflessione: parto da questo strumento, non so se avete in mente “la piramide dei bisogni” che ha pensato Maslow, uno psicologo.

Stando e lavorando con moltissimi adolescenti e giovani mi interrogo spesso su quali siano le loro reali priorità: ripenso alla Piramide di Maslow, ordina i bisogni, mette prima di tutto come bisogni primari quelli da soddisfare “di pancia” per approfondire via via quelli considerati... sicurezza, appartenenza... e via via... i bisogni spirituali stanno in alto e sono quelli che spingono alle domande di senso, quindi anche a quelle di vocazione.

Penso che non possiamo e non dobbiamo cadere nell'assistenzialismo di questa fascia di età: vediamo sempre più occasioni, ultimamente anche di violenza, di mancato dialogo generazionale, ...La solitudine e la disgregazione sono conseguenza di tutto questo: spesso i seminaristi sono oggettivamente tardo adolescenti e quando escono dal seminario vengono messi in una società velocissima, travolgente.

Nel concreto vivere una sinodalità onesta in cui tutti camminiamo verso il Signore, non è sinodalità di facciata: dobbiamo suscitare domande sapendo che questo crea disagio, ...inquietudine.

Queste domande di senso aiutano a chiedersi: cosa desidero fare della mia vita, cosa il Signore sta chiedendo alla mia vita?

**Suor Maria Rosario Trujillo – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell’USMI – Zona III**

Intervento non pervenuto.

**Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V**

Mi ha colpito nella testimonianza di Maria Sofia e don Marco l’iniziativa di Dio che, in modo improbabile dal punto di vista sociologico, continua a venire a cercarci dentro le pieghe della storia. Affrontiamo questo tema con la gioiosa e serena consapevolezza che siamo nelle mani di Dio

Ho colto la sottolineatura relativa alla cura dei giovani che si interrogano nella soglia di passaggio che conduce all’università; vorrei ricordare che moltissimi giovani non arrivano mai a questa soglia, crescono per altre vie, fanno altre scuole e vanno a lavorare presto.

Il punto che vorrei però mettere in evidenza, dentro un dibattito di cui condivido molte sottolineature, è questo: come ogni cambiamento epocale e culturale ha reso obsoleti certi lavori e certi percorsi, siamo di fronte a un profondo mutamento che deve far interrogare su quale figura di prete deve formare oggi il Seminario, per non rischiare di formare un tipo di prete/parroco non più possibile. Bisognerà in particolare definire chi dovrà essere, cosa dovrà fare, cosa potrà delegare, a chi potrà affidare i tanti /troppi compiti attuali. Si dovrà anche definire lo stile diocesano del prete. Diversi invitavano a “copiare” dai movimenti, ma mi chiedo chi debba essere il prete diocesano, perché non ci sia una Diocesi con Parrocchie dei religiosi, Parrocchie di CL, Parrocchie di Neocatecumenali, Parrocchie Scout e così via. Diocesi in carenza di sacerdoti, li hanno fatti venire dall’est, dall’Africa, tutto ciò modifica radicalmente un presbiterio e il modo di dar forma alla Chiesa locale.

**Matteo Bonacina – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani – Zona III**

Intervento non pervenuto.

**Franco Mugerli – moderatore Gruppo Barnaba – Decanto Rho – zona IV**

Il tema di questa sessione è stata l’occasione per incontrare molti presbiteri del Decanato, in particolare Parroci e responsabili di Pastorale Giovanile.

Mi ha colpito che, più che indicare suggerimenti per un accompagnamento vocazionale ai giovani, si siano posti domande sul loro essere preti e sulla proposta cristiana fatta ai giovani.

La prima parola evidenziata è la fede. Un parroco ha detto: «Per l’esperienza che vedo nella mia parrocchia, con i giovani nella pratica non si arriva al nocciolo della questione, al rapporto con Gesù». Un prete della Pastorale Giovanile ha rilevato: «Centrale è la questione della fede. Abbiamo paura di fare loro proposte forti, abbassiamo il livello e così annacquiamo il Vangelo».

Solo dalla scoperta di questo incontro con un “Tu” presente nella vita, anche in un giovane nasce la domanda “cosa vuoi da me?”.

Un incontro da riscoprire e da comunicare con la propria vita, come mi hanno

detto in molti: «Il punto siamo noi preti. Occorre che ci siano preti contenti di esserlo perché si possa essere affascinati dalla figura di vita che si ha davanti». «La fede si comunica attraverso un'affezione umana. Siamo chiamati ad essere la presenza di Cristo, non l'organizzazione. Nessuno vuole dare la vita per fare il funzionario». «La vocazione va coltivata nella quotidianità. Oggi per le tante incombenze rischiamo di perdere di vista questo essenziale».

La terza parola che esce da questi incontri, dopo fede e testimonianza, è la comunità: «L'altra dimensione fondamentale è la vita in una comunità». «Per un cammino vocazionale è necessario che le nostre famiglie siano un luogo di educazione alla fede, che le nostre comunità siano credibili, che i preti siano uomini di relazione, che camminino con la gente, non abbiano paura di confrontarsi col mondo. Come Gesù».

Un'esperienza comunitaria sollecitata anche durante la formazione seminariale: «Dopo la vestizione, i seminaristi dovrebbero fare un anno fuori dal Seminario in parrocchia continuando gli studi». «Sarebbe opportuno che il seminarista, quando viene a fare esperienza pastorale in una Parrocchia, non sia affidato solo al coadiutore ma possa far vita comune con una comunità di preti».

### **Eliana Marcora – membro di nomina arcivescovile – Zona IV**

Un ringraziamento fatto di gratitudine per quanto fanno i preti per noi è doveroso.

Per quanto riguarda il rapporto con il mondo femminile ritengo necessario un approfondimento, una consapevolezza che induca a un ripensamento, per ovviare alle diffidenze/paure ancora presenti nel rapporto prete/mondo femminile.

I preti devono riconoscere e cogliere negli atteggiamenti delle donne la reciprocità per uno scambio serio e leale di esperienze di vita che possa arricchire e migliorare anche la loro umanità.

Se noi donne siamo capaci di non porci nei confronti del prete come persone in competizione, che vogliono prevaricare o imitarli, ma desideriamo invece collaborare nel servizio e nella missione riusciamo a trasmettere i valori del nostro mondo interiore. La nostra sensibilità per l'umano, l'attenzione, la cura, la tenerezza, insieme alla nostra capacità di fermezza, di ordine, di delicatezza e di realismo, che sanno riportare con i piedi per terra, aiutano i preti a diventare sempre più capaci di relazioni umanizzanti in una cultura della reciprocità, per la missione.

### **Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona III**

Ieri la testimonianza di don Marco ci ha toccato. Il suo "Seguimi" ha preso la forma di una vocazione di speciale consacrazione. In fondo, è lo stesso "Seguimi" a cui tutti abbiamo risposto quando abbiamo scelto di diventare consigliere, impiegato, meccanico, catechista, infermiera, ecc. La Chiesa è la comunità dei battezzati che rispondono a un "Seguimi".

Non solo. Ogni "Seguimi" nasce dal dialogo con tanti altri "Seguimi". Né

c'è un "Seguimi" che spiazza gli altri ed è l'unico di cui doversi occupare. Se ci occupiamo solo del "Seguimi" di chi entra in Seminario, passa l'idea che solo quel "Seguimi" abbia valore e alziamo un muro davanti a tanti che hanno sentito lo stesso "Seguimi", ma non si sentono in grado di affrontare un muro. Si fanno da parte convinti di essersi sbagliati e che la strada che han scelto non sia un modo di seguire Gesù al servizio della comunità.

Io credo che nel futuro della Chiesa non ci sia la forma "Seminario", ma la forma "Casa dei molti Seguimi", dove tutti i "Seguimi" siano riconosciuti e coltivati. Una "Casa" dove tutti i carismi si sentano complementari al carisma di chi si dedica alla vita della comunità e dove il diventare prete non sia percepito come un separarsi dal mondo, ma un carisma accanto agli altri, una vocazione possibile e desiderabile. E dove tutte le altre vocazioni ritrovino la dignità di essere vocazioni vere.

Una "Casa dei molti Seguimi": è qui che nasce la Chiesa sinodale, attraverso il riconoscimento di ogni vocazione e di ogni ministero

**La moderatrice** annuncia una pausa.

Si riprende con la presentazione delle mozioni. Sono presenti 83 votanti.

**La segretaria e la Presidente della Commissione** procedono nella proposta delle mozioni e alla loro messa ai voti.

Le prime otto sono proposte dalla Commissione, l'ultima è proposta da alcuni consiglieri.

#### *Mozione 1*

A fronte di un volto di comunità disegnato in modo molto positivo dagli interventi nei gruppi (sulla domanda: quali le caratteristiche della comunità cristiana che favorisce il discernimento vocazionale dei giovani?), ci chiediamo: Quali soggetti si possono prendere cura dell'accompagnamento spirituale dei giovani nella comunità?

L'emergenza educativa dei giovani, in questo tempo di grandi fatiche esistenziali e crisi di fede esige una grande dedizione di tempo e di competenza per accompagnarli. La drastica diminuzione di preti che tradizionalmente seguivano i giovani dice la necessità di formatori che, in Parrocchia, nella forma sinodale, con il prete si occupino dei giovani.

Si avverte la necessità che si rafforzi la rete con altre realtà educative come Pastorale Universitaria, Pastorale Familiare, associazioni e movimenti.

*Approvata all'unanimità*

#### *Mozione 2*

Una seria riflessione si impone su educatori formati e retribuiti, che siano "formatori di formatori" e che non si sostituiscano alle indispensabili "risorse" comunitarie.

*Approvata a maggioranza: 3 contrari; 22 astenuti*

*Mozione 3*

Fatta salva la necessità di momenti comuni a tutti gli aspiranti sacerdoti relativi alla formazione teologica, si promuovano forme di vita quotidiana in piccole comunità, in contesti non separati dalla vita comune delle persone del nostro tempo e in rapporti di prossimità con famiglie. Si consiglia di valutare pertanto una forma di “Seminario diffuso”, che completi lo studio con un’esperienza formativa a contatto con la società civile a favore di un percorso formativo maggiormente personalizzato e adeguato all’oggi.

*Approvata a maggioranza: 1 contrario; 3 astenuti*

*Mozione 4*

Un aggiornamento della formazione seminariale non può essere sganciato dalla riforma della figura presbiterale. Sia abbia cura di far crescere e strutturare nei giovani un desiderio di dedizione alla Chiesa che non sia clericale ma sinodale.

*Approvata a maggioranza: 1 contrario; 12 astenuti*

*Mozione 5*

Il tema della crisi della vocazioni investe la figura presbiterale che è ora centrale nell’organizzazione ecclesiale. Non sembra realistico che venga affrontato senza coinvolgere la questione più generale della centralità del Battesimo, della comune partecipazione dei battezzati alla missione della Chiesa e della organizzazione logistica e territoriale (per le ricadute sui profili concreti dell’esercizio del ministero presbiterale). La questione diventa ormai inevitabile nella transizione verso una Chiesa più sinodale. Si chiede pertanto che il CEM se ne occupi con una certa urgenza.

*Approvata a maggioranza: 0 contrari; 11 astenuti*

*Mozione 6*

Si ritiene ci debba essere un coinvolgimento stabile e in ruoli significativi (docenza, accompagnamenti...) delle figure femminili sia nella formazione previa (seminaristica), sia nella formazione permanente del clero.

*Approvata a maggioranza: 1 contrario; 1 astenuto*

*Mozione 7*

Si chiede che le mozioni, nello specifico la 3, la 4, la 5 e la 6, vengano consegnate al Seminario impegnato nella riforma della *Ratio Nationalis*, senza escludere spazi di confronto che coinvolgano tutta la Chiesa Diocesana.

*Approvata a maggioranza: 0 contrari; 1 astenuto*

*Mozione 8*

Nelle more di una piena attuazione di una Chiesa sinodale, si incoraggino i presbiteri a utilizzare tutti gli strumenti di delega di compiti e funzioni già possibili per alleviare il loro compito pastorale, investendo anche risorse per preparare figure adeguate ad assumere tali deleghe.

*Approvata a maggioranza: 0 contrari; 1 astenuto*

*Mozione 9 (Borsa - Castiglioni - Marcora - Garzola - Nissoli - Losa - Mira - Malini - Garanzini - Meregalli - Pirovano)*

Si preveda a breve una sessione centrata sulla vocazione del laico cristiano.

Come la comunità cristiana prende a cuore tutte le vocazioni? Come la Chiesa Ambrosiana accompagna i battezzati a individuare la propria chiamata alla famiglia, alla Vita Consacrata, alla professione, all'impegno sociale, al volontariato, al servizio alla comunità civile?

*Approvata all'unanimità*

Si riprende il lavoro della sessione raccogliendo dei pareri riguardo la prossima lettera pastorale.

**Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini.**

Alcuni di voi mi hanno già dato riscontro circa l'importanza di affrontare il tema nei percorsi formativi degli adolescenti e delle coppie. Chi mi ha parlato ha detto che sarebbe opportuno offrire indicazioni pastorali che possano aiutare. Se altri ritengono invece non conveniente intervenire sull'argomento, mi facciano sapere. Qualcuno ha evidenziato le problematiche delle famiglie affidatarie e di chi adotta: anche questo inerisce al tema della vocazione all'amore. Sono grato a chi mi segnala qualcosa.

Nella proposta pastorale tutto ciò troverà spazio in poche righe, perché si tratta, in sostanza, di dare mandato a chi opera direttamente di attivare proposte, sussidi, incontri di formazione.

Se mandate contributi alla Segreteria, non siano però come una lettera pastorale già scritta: per quanto sarebbe interessante – e io delegherei volentieri – non mi pare il caso di redigere pareri di venti pagine. Ciò che importa è esprimere un eventuale dissenso o indicare qualche priorità.

Il tempo adesso è troppo breve per interventi minimamente argomentati.

Se nessuno è contrario a tali temi, o a come sono allusi, possiamo procedere.

La **moderatrice** chiede se ci sono interventi.

Seguono **alcuni interventi** dei Consiglieri.

**Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini.**

Grazie dei contributi. L'azzardo di proporre un simile tema nasce dalla percezione di una cultura che, sulle tematiche fondamentali che riguardano l'essere uomo e donna, tende a non avere altro punto di riferimento se non quello della gratificazione soggettiva. Il vero discrimine consiste nel modo in cui concepiamo la nostra vita: è una vocazione oppure un caso? A partire da questo, ognuno cerca poi di stare meglio che può, decidendo cosa è bene o male in base a quanto corrisponda o meno al proprio desiderio di gratificazione. C'è però un punto fondamentale e ineliminabile, messo in evidenza nella nostra fede: il riferimento alla grazia di essere vivi, al non



essersi fatti da sé. Mi sembra di percepire l'urgenza di una parola che annunci la proposta dell'umanesimo cristiano, non nella forma di una dottrina religiosa o antropologica, ma attraverso indicazioni che guidino in una dinamica di educazione, per un accompagnamento durante tutte le fasi della vita. Io sento questo come urgente. Potremmo anche aspettare che le idee si chiariscano da sé, ma siamo una generazione immersa in una condizione di confusione, con la pretesa di definirsi autonomamente da qualsiasi cosa: dal corpo, dalla morale, da Dio. Mi sembra dunque urgente offrire agli educatori strumenti utili a precisare ciò che noi proponiamo, ponendo attenzione anche al linguaggio da usare e non semplicemente ai principi. Mi sembra che ci sia una certa urgenza di dire una parola; mi sembra di percepirla nel fatto che molti gruppi di adolescenti e di giovani, così come molti genitori, vivono queste tematiche come un interrogativo serio, che inquieta. Nessuna proposta pastorale risolve tutti i problemi, però crediamo che la prospettiva cristiana permetta di crescere in umanità e offra pienezza di forza. Vi chiedo di aiutarmi a non dire parole che possano ferire; tuttavia è importante che il Vescovo si esprima riguardo ai temi che inquietano l'attuale generazione. Per ora sono grato di tutti i contributi e di alcune chiacchierate che mi hanno dato qualche indicazione specifica.

A conclusione di questa sessione vorrei provare a rispondere alla domanda: *“Con cosa andiamo a casa?”*. Cosa ci lascia il confronto che abbiamo avuto su un tema forse un po' specifico, ma che d'altra parte coinvolge l'intera visione di Chiesa, oltre che di proposta vocazionale? Credo che ci sia la tentazione di tornare a casa pensando che, sebbene sia stata una bella sessione, durante la quale abbiamo parlato di tante cose e siamo arrivati a un accordo fondamentale sulle mozioni, tuttavia i problemi restano tanti e complicati e lo scambio di riflessioni, insieme ad alcuni aspetti che rendono un po' deprimenti le nostre comunità, inducono ad avvertire un certo peso della situazione. Io vorrei contrastare questi pensieri. L'atteggiamento fondamentale non sia il fermarsi a un elenco di problemi che ci inquietano, ci preoccupano, ci inducono soltanto a dire che le cose non vanno tanto bene. Mi dispiacerebbe se dovessimo ricavarne unicamente un'impressione di problematicità senza molte speranze.

Vorrei dire questo: la prima cosa da considerare è la qualità del lavoro del Consiglio Pastorale. A me sembra che in questa sessione si sia lavorato bene. Anche il lavoro preparatorio e le sintesi proposte hanno dato l'idea di Consiglieri attenti, capaci di cogliere le cose importanti, che si sono impegnati confrontandosi con un po' di preti, con le comunità, raccogliendo pareri qua e là. Sia la consultazione del territorio che il dialogo tra noi sono stati portati avanti con un metodo che mi pare efficace, promettente. Pure l'inserimento del lavoro a gruppi è risultato interessante. Certo, con tale modalità l'assemblea non può seguire tutti gli argomenti; ma, per le condizioni che si sono create in questa sessione, mi sembra che la divisione in gruppi di dimensioni ridotte abbia consentito a tutti di partecipare, di esprimersi e di interagire, non soltanto di esporre il proprio intervento. Non è detto che i temi debbano essere sempre affrontati in questo modo; tuttavia il metodo ha permesso di constatare che siete un Consiglio che lavora, composto da persone che hanno tutte voglia di

dare il loro contributo, piccolo o grande che sia. L'incontro assembleare, per forza di cose, non consente molti interventi – stamattina poi sono stati pochi –, ma ciascuno ha potuto manifestare il proprio parere nel gruppo. La sintesi dà conto di questo. Pure il momento in cui si presentano e si votano le mozioni permette di esprimersi.

Una seconda cosa che vorrei ribadire – accennata in molti interventi – è il tema della fiducia. Noi viviamo una storia in cui Dio continua a operare la salvezza. Avere uno sguardo di fiducia non significa sostenere che tutto va bene anche quando le cose vanno male; ma credere che pure questo cambiamento d'epoca – con l'attuale crisi vocazionale, o comunque con la drastica riduzione degli ingressi in Seminario – rimane in ogni caso un tempo di Dio.

I propositi espressi – l'importanza della preghiera per le vocazioni e della vicinanza ai preti – vorrebbero disporre a una reciprocità di attenzioni; così che non solo si pretenda che i sacerdoti siano uomini perfetti, santi e dediti, ma si prenda pure consapevolezza che non può esistere un vero esercizio del ministero presbiterale senza un contesto che lo renda sostenibile e attraente, non frustrante. Si tratta di un risultato importante, che emerge da molte mozioni: dove, per esempio, si sottolinea che c'è bisogno di una comunità viva; che è necessario confrontarsi con un metodo sinodale; che la formazione dei seminaristi integri anche figure femminili, altre scienze ed esperienze. Non so quanto poi tutto questo sia effettivamente praticabile. L'idea che però complessivamente si evidenzia è che la Chiesa può sostenere la sfida missionaria soltanto se si coopera tutti insieme; senza continuamente recriminare che i preti dovrebbero essere così, fare così... Certo, come è emerso, bisogna che i preti siano ben formati e accompagnati, ma all'interno di una comunità di persone che nei loro confronti non hanno soltanto aspettative, quanto piuttosto fraternità da condividere e collaborazione da offrire.

Nel tempo di Chiesa che stiamo vivendo la nostra fiducia non deriva da ingenuità; si fonda invece su Dio e sul proposito di portare insieme i pesi gli uni degli altri. Questo naturalmente pone la questione di come debba essere un prete, di quale sia la figura di ministero che proponiamo: un tema molto complesso. Io talvolta parlo di "riforma del clero", di una forma nuova che l'esercizio del ministero presbiterale dovrebbe assumere; questo rischia di creare delle aspettative un po' vaghe, sebbene a me sembri che alcuni contenuti siano già abbastanza precisi. Con "riforma del clero" io – come del resto i documenti ecclesiali – intendo il superamento di una forma individualistica di esercizio del ministero. Alcune osservazioni riferiscono come il prete viva una grande solitudine e un carico gestionale opprimente. Sono percezioni che si avvertono. In realtà, sebbene il carico gestionale sia importante, non deve stare solo sulle spalle del prete. E infatti una delle mozioni votate chiede che siano messe in atto tutte le deleghe possibili. La problematica che continuamente viene avanzata è che non si trovano laici disponibili o risorse per pagare i professionisti che dovrebbero curarsi della gestione. È un cammino da iniziare: non tutto può essere dato subito e improvvisamente in partenza. A parte gli esempi particolari, la riforma del clero deve portare verso una più ampia

fraternità presbiterale: nessun prete vale da solo. A volte i preti preferiscono una vita solitaria, ma le linee diocesane indicate nel documento sulla Comunità Pastorale dicono che è una Diaconia a doversi far carico del ministero, non il singolo prete. Questo per quanto riguarda l'aspetto della fraternità sacerdotale. Circa invece la corresponsabilità laicale, l'idea centrale è che la Diaconia si incarica di attuare le linee generali che vengono elaborate dal Consiglio Pastorale.

Il motivo della nostra fiducia non risiede nel fatto che abbiamo ricette per far aumentare il numero dei seminaristi, ma nel credere che Dio operi in tale direzione. Mi sembra che questo, in qualche modo, relativizzi tutti i nostri accorgimenti operativi. Alcuni sostengono che il Seminario debba essere più diffuso, più vicino al vissuto quotidiano; la *Ratio* suggerisce che prenda la forma di una comunità, mentre prima ciascuno pensava per sé. Non può certamente ridursi a essere preparazione comunitaria a una vita individualistica; in effetti – come è stato osservato – il pericolo è che si stia insieme sei anni e poi basta, ciascuno per conto suo. Tuttavia, nessun progetto formativo e nessuna forma potranno supplire all'opera di Dio che chiama a conversione. Noi abbiamo fiducia in lui, perciò avvertiamo il resto come relativo. Dobbiamo cogliere ciò che è essenziale nella formazione al ministero sacerdotale e trovare poi gli strumenti adatti per attuarlo. Se l'essenziale è la docilità allo Spirito, tutto il resto deve essere orientato a questo: se non cambia il cuore, se il cuore non si lascia plasmare, ogni proposta formativa risulterà sempre inefficace. Spesso si fanno battute sull'enfasi sacrale che accomuna molti giovani preti; sul fatto che vedono lo specifico del prete in un certo modo di intendere la liturgia. In nessun Seminario che io conosca viene insegnata tale rigidità. Questo significa che ci sono talvolta delle rigidità personali che cinque anni di teologia e di vita comune non riescono a sciogliere. Dobbiamo dunque sicuramente curare il contesto formativo, ma trovare pure il modo di accompagnare in un percorso di conversione che disponga alla docilità allo Spirito.

Desidero sottolineare un'ultima cosa, che è stata ribadita da tutti: le vocazioni sono opera di Dio e nascono sempre in un contesto ecclesiale.

È quindi fondamentale il coinvolgimento della Pastorale Giovanile, della Pastorale Universitaria, della Pastorale Familiare... di ogni aspetto, insomma, della Pastorale Diocesana. Oggi è stata messa in evidenza una specifica forma di vita, ma sappiamo come ogni esistenza sia vocazione: non abbiamo bisogno soltanto di preti o di suore, ma di cristiani che intendano la vita come risposta al Signore che chiama.

Concludendo, auspico che si rientri da questa sessione contenti per come abbiamo lavorato e fiduciosi riguardo a ciò che ne scaturirà, sia per la nostra vita personale che per le nostre comunità.

La **moderatrice** ringrazia l'Arcivescovo, che benedice l'assemblea.

Alle 12.35 i lavori si concludono.

Si allegano al presente verbale le Sintesi delle Zone.

***La proposta della vocazione presbiterale ai giovani da parte delle  
comunità cristiane e l'accompagnamento per l'ingresso  
e la formazione in Seminario***

**– Relazioni di sintesi delle singole Zone Pastorali –**

**Sintesi della Zona I – Milano (a cura di Elisabetta D'Agostino)**

Don Carlo apre la riunione di Zona notando che è la prima volta a sua memoria che si porta in Consiglio Pastorale una riflessione su questa tematica, anche se l'Arcivescovo vuole porre l'attenzione su una visione più ampia che poggia sull'idea che la vita corrisponde a una chiamata e la chiamata fondamentale è quella di essere figlie e figli di Dio, per cui ciascuno deve interrogarsi su come compiere la volontà del Padre. Nel corso dell'incontro sono emersi vari spunti.

- 1) Bisogna riscoprire il valore della comunità educante, composta da tante persone che vivono vocazioni diverse e che dovrebbero cogliere i carismi nei giovani e accompagnarli nella crescita. Solo una sinodalità vissuta può dar vita a tutto ciò.
- 2) Molti hanno sottolineato come le famiglie deleghino al catechismo l'educazione alla fede. Forse bisognerebbe aiutare i genitori non solo nel rapporto di coppia ma anche nella crescita spirituale dei figli.
- 3) I preti non possono essere sovraccaricati nella cura pastorale giovanile, seguendo numerose Parrocchie perché questo va a scapito di un accompagnamento spirituale serio. Anzi, a volte i giovani sentono i sacerdoti e i religiosi come figure distanti da loro e dalla realtà quotidiana, talvolta persino contraddittori nelle posizioni. Invece vedono più vicini gli educatori laici, come persone che si prendono cura degli altri e si spendono per la comunità. Il rischio però è che non colgano quale sia la vocazione differente del presbitero nella comunità.
- 4) Alcuni si ritrovano nelle parole della traccia dove viene sottolineato come i giovani siano ormai disabituati al linguaggio religioso ed è complesso spiegare loro come le ritualità siano una forma di Vangelo incarnato e attrattivo. Questo per esempio avviene nell'accompagnamento alla Cresima di molti giovani adulti e questo aiuta chi li accompagna a rispiegare e a riscoprire alcuni momenti, come la Liturgia Eucaristica.
- 5) Qualcuno rilevava quanto sia importante per i giovani fare esperienza di adulti che vivono il servizio alla comunità in uno spirito di gratuità. Purtroppo la presenza di educatori stipendiati non aiuta in questo senso. C'è bisogno di comunità vive all'interno delle quali maturino le vocazioni. Inoltre non bisogna avere paura di chiedere ai giovani di spendersi di più.
- 6) Qualcuno ha sottolineato come nella traccia emerga poco la questione delle vocazioni femminili, ma sia sbilanciata solo nella preoccupazione di ricercare vocazioni al presbiterato.
- 7) Infine si è sottolineata l'importanza di coltivare il senso di sinodalità fin dal Seminario. Forse, visti i tempi, non ha più molto senso vivere l'esperienza

del Seminario in una sorta di fortino, immersi in una cultura così distante dalla realtà. Il rischio è di avere giovani preti schiacciati sul proprio ruolo e poco avvezzi a confrontarsi con la realtà contemporanea.

### **Sintesi della Zona II – Varese (a cura di Rosangela Carù)**

#### *Il contesto*

- La crisi vocazionale nasce dal tempo presente: insicurezza, mancanza di punti di riferimento, di valori; poca docilità a lasciarsi guidare da Gesù, da un prete o da altri. Le famiglie hanno rinunciato al loro ruolo educativo, demandandolo alla scuola. I giovani, e non solo, vivono tante fragilità e non vedano più preti giovani felici, ma frustrati e irritati dalle tante cose, spesso poco importanti e specifiche del prete.
- La Chiesa e i sacerdoti godono di scarsa considerazione. I preti sono soli. Troppi impegni (economia parrocchiale, ristrutturazioni, gestione degli ambienti...) stancano la vita dei sacerdoti, così hanno poco tempo da dedicare ai giovani e al loro accompagnamento spirituale.
- Quelli che vivono nei nostri ambienti sono circa il 10% e gli altri chi li cerca, chi li accompagna spiritualmente? La vocazione è priorità di un giovane d'oggi?
- Il documento non parla della consapevolezza che i preti hanno di se stessi e del modo differente con cui presentano il ministero a secondo della sensibilità personale, della formazione e dell'età.
- Nelle parrocchie gli adulti puntano più sul "fare", poco sulla preghiera, sulla spiritualità e spesso le comunità sono affaticate, quindi non possano generare vocazioni. La parola vocazione è scomparsa ed è sostituita dall'orientamento delegato alla scuola, ma nei ragazzi non è venuto meno il bisogno di spiritualità e hanno domande che dobbiamo saper fare emergere. I giovani cercano stabilità che non trovano fuori di loro e nemmeno in loro. La loro formazione è un'urgenza!
- Consacrati, preti, coppie sposate dimostrano, incarnandola, la bellezza e il fascino della vocazione?
- Sono le esperienze e gli incontri che segnano un cammino di crescita. I giovani seguono solo i "testimoni" dai quali sono affascinati. Attrarli non è una questione etica, ma estetica: riguarda la capacità di attrazione che nasce da adulti in grado di testimoniare la fede. Dove c'è un'esperienza comunitaria di fede le vocazioni non mancano. Le vocazioni adulte, forse, sono frutto di una scelta più motivata e consapevole.

#### *Suggerimenti*

- Le proposte vocazionali in alcuni Decanati sono conosciute, in altri no. Potrebbe essere un'opportunità far conoscere quelle del Seminario e della Diocesi e integrarle con la Pastorale Universitaria.
- Proporre percorsi di fede esigenti che puntino all'incontro personale e comunitario con il Risorto.
- Uno studio teologico meno accademico, dove i docenti aiutano i seminaristi a capire le implicazioni esistenziali e sociali ed educative dello studio che i seminaristi vivono.

- I preti ricevano, in Seminario e dopo, più competenza pedagogica, psicologica, ma soprattutto spirituale.
- Il seminarista possa fare tesoro dell'esperienza di un sacerdote anziano saggio che passi del tempo con lui.
- Un seminarista o un sacerdote novello viva un'esperienza di servizio in una comunità o in una fraternità di giovani a rischio, di minori migranti o in una famiglia con figli disabili.
- La Comunità accompagna i propri seminaristi? Sarebbe bello avere un luogo in Parrocchia o in Decanato di accompagnamento vocazionale; formare un'équipe per dare testimonianza, accompagnamento e supporto ai gruppi giovanili.
- Nelle Parrocchie il Seminario è il grande assente dalla preghiera: proporre seriamente la giornata del Seminario con incontri, preghiere per ragazzi e per adulti nella settimana che precede quella domenica.
- Celebrare Messe per le vocazioni frequentemente, può sensibilizzare la comunità adulta oltre a favorire momenti di preghiera, di spiritualità, di Scuola della Parola, di Adorazione, confessioni.
- I preti siano sorridenti, cordiali, aperti; stiano in piazza con la gente dopo la celebrazione domenicale per “puzzare” più di pecora che di computer.
- I giovani sacerdoti insegnino nelle scuole superiori per conoscere i giovani, le loro priorità, imparare il loro linguaggio ed entrare in contatto con il loro bisogno spirituale.
- È fondamentale la comunione - collaborazione di preti, suore, consacrati, laici, famiglie per i cammini spirituali, formativi e fraterni dei giovani: pensare a fraternità e collaborazioni di questo tipo in Decanato.
- Mettere al centro il tema del rapporto consacrati e pastorale oratoriana.
- Delle vocazioni femminili si parla poco. Alle ragazze vengono raramente presentate figure attraenti da poter seguire e non viene presentata loro nessuna alternativa né consacrata né laicale; sta a chi interessa, fare passi per entrare in contatto con qualche realtà.

### **Sintesi della Zona III – Lecco (a cura di Carla Consonni)**

18 sono i consiglieri della zona III. Presenti alla riunione del 21 febbraio oltre al Vicario di zona mons. Maurizio Rolla e alla sottoscritta altri 7 consiglieri, un altro ha inviato un contributo scritto. 6 consiglieri sono risultati assenti.

*Premessa:* tutti abbiamo manifestato un certo stupore e imbarazzo per il tema di questa sessione, considerato molto specifico e piuttosto distante non solo dalle comunità cristiane, ma anche da noi. Il confronto ha infatti coinvolto anche considerazioni sul tema della “vocazione” come chiamata di Dio e realizzazione della propria vita come risposta.

*Punti sui quali il confronto è stato più rilevante.*

- Poca presenza o mancanza dei giovani nelle nostre realtà parrocchiali, sottolineando come sempre più spesso, non ci siano guide che possano seguire i cammini personali.
- L'importanza di additare la “vita buona e bella del Vangelo” che viene dall'aver incontrato il Signore Gesù. Dove la vedono e in chi la vedono

i giovani? Da qui la riflessione sull'importanza del contesto comunitario che è fondamentale, mancando spesso quello familiare. L'importanza del valorizzare tutte le vocazioni.

- Il tema della “vocazione” in generale, termine distante e a volte ritenuto “astratto”. Tutti abbiamo concordato sull'importanza che sia fondamentale per i giovani vivere esperienze significative di fede incontrando, conoscendo testimoni o facendo esperienze di servizio.
- Per quanto riguarda la vocazione presbiterale abbiamo evidenziato un certo ritorno o nostalgia verso un modello di prete custode del sacro e difensore delle forme tipiche di un'epoca in cui tutto era permeato di cristianità. Si è sottolineato come sono ormai molti i seminaristi provenienti da movimenti o da altre esperienze comunque lontane dalle parrocchie.
- L'importanza che soprattutto nei suoi inizi la formazione al ministero ordinato non possa prescindere dal tema della trasmissione della fede.

#### *Proposte emerse.*

1. Investire di più sulla preparazione di persone che possano coltivare un rapporto personale con i giovani.
2. Far conoscere le iniziative già in atto, sia quelle di PG che quelle proposte dal seminario. Esse sono conosciute da una stretta minoranza di persone. Le comunità e spesso anche i gruppi giovanili non fanno nulla.
3. Conoscere, confrontarsi e “copiare” alcune modalità utilizzate dai movimenti nell'educazione dei giovani e nelle proposte vocazionali che attuano.
4. Creare momenti forti da proporre ai giovani in cui invitarli a “pellegrinare nella storia”.
5. Chiedendoci come vediamo il ministero presbiterale oggi, ci sentiamo di suggerire: a) un percorso formativo che abbia come obiettivo l'annuncio e nel quale l'elemento culturale è sì presente ma dentro una dinamica missionaria; b) una formazione meno collegiale e più a contatto con le comunità cristiane, più inserita nel tessuto vivo del popolo di Dio.

#### **Sintesi della Zona IV – Rho (a cura di Luca Malini)**

Al fin di poter presentare una lettura della propria realtà locale, i consiglieri di Zona si sono confrontati sui temi proposti dalla traccia con i propri sacerdoti, la Diaconia o i coadiutori responsabili del cammino di Pastorale Giovanile all'interno del proprio Decanato.

Le proposte di percorsi vocazionali nella nostra Diocesi non arrivano alle comunità locali: c'è uno scollamento tra le proposte del Seminario e le Parrocchie.

Il Seminario sembra lontano e poco accessibile e anche uno strumento pratico di informazione e cultura come la Fiaccolina diventa poco utile se non arriva con puntualità nelle Parrocchie.

La Pastorale Giovanile non riesce a essere luogo di pastorale vocazionale.

Oggi è difficile impostare un percorso sulla vocazione, perché in generale è diventato difficile proporre ai ragazzi un cammino articolato di fede cristiana.



Spesso non si ha il coraggio di fare proposte vocazionali, e si evita di usare termini come “vocazione” e “per sempre”, perché spaventano e allontanano.

I sacerdoti lamentano di avere troppi impegni, così da avere poco tempo per dedicarsi ai giovani.

La figura del sacerdote sembra non esercitare più fascino sui giovani, che allo stesso tempo, chiedono che i sacerdoti siano credibili, siano i primi a mettere in pratica quello che dicono e siano testimoni con gioia della propria vocazione.

I giovani desiderano qualcuno che li ascolti, cercano qualcuno che dica loro che cosa fare, come comportarsi, perché sembrano non avere gli strumenti per fare le proprie scelte con consapevolezza, sono attratti dai social, ma credono ancora nelle relazioni. Proprio quello della relazione può essere il canale più promettente anche per la trasmissione della fede: relazione con sacerdoti che sanno stare con loro, ma anche con gli adulti, che possono offrire a loro testimonianze significative. L'Oratorio è un luogo dove ancora si coltivano le relazioni tra giovani e adulti.

È importante recuperare il ruolo educativo della famiglia per la vita di fede dei giovani, il valore della vita spirituale, della preghiera e della preghiera per le vocazioni.

I seminaristi vivono isolati gli anni della formazione, quando invece il contatto con la comunità cristiana può essere molto arricchente per loro, anche per acquisire una maggior consapevolezza del contesto culturale e sociale del nostro tempo.

Dal confronto emerge che occorre smontare l'idea che la scelta per il sacerdozio sia la conferma di uno *status symbol*: la veste diventa il segno di riconoscimento di un ruolo. A questo si accompagna l'immagine di un sacerdote dispensatore di servizi religiosi.

Riteniamo che sia necessario coltivare una relazione più profonda con la comunità cristiana: nella formazione dei giovani preti i laici posso dare il proprio contributo. La vocazione nasce dentro una comunità, all'interno della quale anche il prete vive.

Occorre aiutare i giovani preti ad aver maggior consapevolezza della propria scelta vocazione, che non si è sacerdoti per sé, ma all'interno di una fraternità, con gli altri sacerdoti, con la comunità cristiana e in comunione con il Vescovo. I sacerdoti siano educati a coltivare una vera umiltà e condivisione delle proposte pastorali diocesane, decanali, e di Comunità Pastorale.

La figura del prete oggi potrebbe essere quella di un “uomo sinodale”, non autoreferenziale; un prete in relazione col Signore e di conseguenza in relazione con la gente per insegnare ed aiutare a pregare vivendo insieme il cammino.

Non ultimo c'è da considerare il contesto culturale nel quale ci troviamo. Questa è un'epoca che mette tutti noi credenti alla prova, non solo i sacerdoti. La novità del nostro tempo ci disorienta, ma occorre affrontarla senza paura, ma coltivando un atteggiamento di docilità a quanto oggi ci chiede lo Spirito Santo.



### Sintesi della Zona V – Monza (a cura di Laura Gatella)

1. Le proposte vocazionali di PG non sembrano essere da tutti conosciute. Più che una difficoltà nella vita di fede, emerge un problema generalizzato (è più difficile impegnarsi seriamente). Emerge una confusione tra i ragazzi su che cosa sia la vocazione.  
Promettenti sono le esperienze di vita comune.
2. Necessità di testimoni appassionati che hanno fatto scelte di vita e che in modo proficuo dialoghino coi giovani. Vedere sposi, preti, suore contenti della scelta fatta (non perché lo dicono ma per come si relazionano) può far nascere il desiderio di essere felici come lo sono loro. I giovani devono stare in questo terreno. E solo dopo possono arrivare proposte per un cammino di discernimento. Criticità sulla consuetudine di consigliare al giovane durante il discernimento di avere una certa segretezza. Preservare la libertà di scelta da pressioni esterne e nel contempo promuovere il confronto comunitario e testimoniale sono entrambi obiettivi di cui tener conto.  
Chi fa discernimento rispetto a figure educative?  
È la comunità che permette di scegliere. Quando parliamo di vocazione è innanzitutto una questione di orientarsi nel cammino, che deve preoccuparsi degli aspetti quotidiani del vivere. Necessità di avere una Pastorale Giovanile viva, che non si chiuda nella Parrocchia.  
A volte si è presi dalle cose da fare e non si dà tempo alle relazioni: che fascino c'è?
3. Le proposte sono poco conosciute. Metterle come momenti ordinari e continui delle comunità?  
Proficui i momenti di vita comune con la comunità del Biennio in cui i giovani possono vedere e vivere coi seminaristi la vita ordinaria del seminario.  
Da valorizzare l'esperienza di accoglienza dei seminaristi.  
Non si parla delle vocazioni femminili.
4. Siamo in un tempo carico di molte fragilità e incertezze. Sono cambiati i tempi e gli impegni universitari. Necessità di ascolto e di testimoni.  
Avere a cuore che nelle parrocchie ci sia condivisione del quotidiano, vissuto in maniera piena.  
I Giovani vanno aiutati a incontrarsi perché vivano fraternità e possano aiutarsi. Fede non è un cammino individuale ma un cosa che matura dentro una condivisione. C'è fatica a riconoscere che questa può essere strada promettente.  
Guardando i preti non emerge una vita affascinante, ma guardando le donne e gli uomini hanno voglia di diventare genitori?
5. Si è osservato come appaia sempre più centrale il cammino formativo del prete: innanzitutto come uomo di fede, che con la preghiera sia capace di uno sguardo cristiano sulla realtà in cui è immerso; ma anche che sappia vivere in una vera fraternità con gli altri (preti e non), nella qualità e quantità. Importante la responsabilizzazione e il ruolo dei laici.
6. Viene riferita come opportuna una presenza buona e positiva sul mondo dei *social*.

La Chiesa clericocentrica deve lasciare il posto alla Chiesa sinodale, capace di camminare insieme nel riconoscimento dei carismi di tutti e nell'ammettere ai ministeri coloro che mostrino di avere quel particolare carisma. Non è realistico pensare che la Chiesa a due sponde divise – laici e clero – abbia ancora un futuro.

### **Sintesi della Zona VI – Melegnano (a cura di Carlo Salvato)**

#### *Proposte, percorsi ed esperienze esistenti*

I cammini per i giovani e le proposte della Diocesi non sono conosciute.

La Pastorale Giovanile è l'unica a dettare le regole riguardo a proposte vocazionali, non sempre incluse in essa. Quanto alla promozione delle vocazioni, si evidenzia l'importanza della preghiera, dell'accompagnamento personale e degli strumenti offerti dalla Diocesi. Uno dei consiglieri ha effettuato un sondaggio con i ragazzi di una scuola: è emersa la mancanza di conoscenza e interesse per le proposte vocazionali. È sottolineata l'importanza della famiglia nel cammino vocazionale, soprattutto per il discernimento di una vocazione consacrata. Si evidenzia la necessità di una pastorale che tenga conto della famiglia e del ruolo che gioca nel sorgere delle vocazioni.

#### *Figure significative per la vocazione*

Molti giovani sono privi di un accompagnamento nel discernimento.

Esperienze come il "Gruppo Samuele" possono funzionare quando esiste un cammino condiviso dalla comunità. È necessario che i sacerdoti, in particolare quelli che sono più in contatto con i giovani, recuperino un rapporto di accompagnamento personale. È importante che vi sia una équipe di educatori per supportare i giovani nel discernimento. Il Seminario dovrebbe investire nei percorsi di "umanizzazione": è fondamentale che i futuri sacerdoti siano consapevoli della loro umanità e siano in grado di sviluppare una maturità emotiva e relazionale. È importante che nelle famiglie i figli siano incoraggiati a diventare se stessi e che le comunità svolgano un ruolo nell'accompagnare i seminaristi, non solo nei passaggi formali. In generale, un approccio integrato che coinvolga l'intera comunità può essere la chiave per fornire un sostegno completo ai giovani che cercano di scoprire la loro vocazione.

#### *Proposte di cammini*

Le proposte vocazionali possono aiutare i giovani a trovare un senso nella vita. Spesso si ha paura di proporre proposte "alte" e sfidanti, ma queste possono avere un impatto positivo se presentate in modo adeguato.

Proporre un cammino di fede impegnativo può aiutare i giovani a scoprire se stessi, sperimentare l'ospitalità, mettersi alla prova, confrontarsi con le proprie debolezze e fare esperienza di una comunità. Le proposte vocazionali non dovrebbero essere segnalate solo dai sacerdoti, ma anche dai laici, che possono offrire un'esperienza di accompagnamento e di testimonianza. Negli anni di Seminario, i futuri sacerdoti potrebbero avvicinarsi con maggiore consapevolezza ai linguaggi che la tecnologia mette a disposizione oggi: *social media*, canali video, *chat*... e imparare a utilizzare cinema e teatro

come vie di evangelizzazione. In questo modo i futuri sacerdoti e i giovani avrebbero più possibilità di contatto e di testimonianza.

### **Sintesi della Zona VII – Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)**

Nella zona VII ci riconosciamo pienamente in quanto segnalato nelle *Note dei Responsabili della Pastorale Giovanile Diocesana*.

Il contesto socio-culturale, i profondi cambiamenti che stiamo vivendo e le categorie con cui oggi i giovani interpretano e approcciano la realtà non favoriscono la scelta dello stato di vita sacerdotale, che appare poco affascinante.

Il problema non è soltanto relativo al discredito sociale che colpisce la figura del sacerdote. Molti ragazzi rifuggono il tema vocazionale nell'accezione più ampia perché richiede un impegno stabile, ritenendo, al contrario, che la mancanza di vincoli possa portare la felicità. Per quanto riguarda i cammini vocazionali, siamo consapevoli come ogni proposta/cammino giovanile sia vocazionale. Purtroppo, però, si riscontra una certa immaturità della comunità adulta. Viene da chiedersi: «*se per crescere un giovane è necessario un villaggio, non è altrettanto vero che per maturare una scelta vocazionale è necessaria un'intera comunità*»? Come ha sottolineato un sacerdote, “la pastorale per i giovani è vecchia, ma non ne abbiamo una nuova”. Da questo punto di vista la Pastorale Giovanile sembra quasi lasciare i giovani in uno stato di minorità: parallela alla pastorale rivolta agli adulti, spesso manca di momenti di relazione, confronto e crescita che permettano ai ragazzi di frequentare la comunità adulta e di maturare una scelta vocazionale che li collochi al suo interno. In questo contesto la pastorale vocazionale è totalmente appannaggio dei sacerdoti della pastorale giovanile, che hanno ancora un ruolo preminente nell'accompagnamento e nel discernimento spirituale, nell'individuazione e orientamento delle possibili vocazioni e nella proposta dei diversi percorsi (cui segue la quasi sostanziale ignoranza da parte delle comunità e degli educatori dei vari percorsi e proposte vocazionali).

A nostro avviso occorrerebbe invece che:

- 1) Le proposte vocazionali, lungi dall'essere solo propositive, sappiano intercettare il tempo della domanda dei ragazzi e siano agili, sapendo adeguarsi ai momenti della vita in cui si formano le scelte decisive. Non è più il tempo di “iniziative spot”.
- 2) Nella dimensione della Chiesa in uscita “i sacerdoti facciano i sacerdoti”: curino di più le relazioni con le persone e l'accompagnamento spirituale, siano liberati dalle opprimenti questioni burocratiche e dalle logiche organizzativo-manageriali, abbiano più tempo per riflettere e pregare e ricordino che non devono legare le persone a sé ma indicare loro la via del Vangelo nel cammino della Chiesa.
- 3) Si cresca davvero nella sinodalità e nella corresponsabilità laicale: occorrerebbe formare gli educatori e i laici all'accompagnamento spirituale

che, come ricorda papa Francesco, è un carisma battesimale<sup>10</sup>.

- 4) Si faccia un'opera capillare di diffusione della conoscenza dei diversi percorsi.
- 5) Si affidi la pastorale vocazionale ad una figura specifica all'interno del Decanato o in più Decanati, a seconda della situazione pastorale o geografica (occorrono testimoni entusiasti della vocazione che hanno abbracciato e che sappiano affascinare per la dedizione e la gioia contagiosa che trasmettono).
- 6) Siano adeguate le proposte del Seminario. Oggi è ormai irrimandabile una scelta coraggiosa per mettere il Seminario maggiormente al centro della vita quotidiana e della vita della Diocesi, così da rendere più fruibile ogni sua proposta (anche il luogo fisico in cui è collocato, seppur carico di ragioni storiche e affettive, oggi non è più adeguato).

---

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso a seminaristi e sacerdoti che studiano a Roma*, 24 ottobre 2022.

---

# NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

## Incarichi diocesani

---

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

---

**CURIA ARCIVESCOVILE** – In data **1° aprile 2023** il rev.mo **mons. Bruno Maria BOSATRA** viene nominato **Consulente** dell'**Archivio Storico Diocesano**. Lascia l'incarico di Archivistico Diocesano dell'Archivio Storico Diocesano, mantiene gli altri incarichi. In pari data il rev.mo **mons. dr. Virginio PONTIGIA** viene nominato **Archivista Diocesano** dell'Archivio Storico Diocesano, mantenendo anche i precedenti incarichi.

**CURIA ARCIVESCOVILE** – In data **3 aprile 2023** il rev.do **dr. don Michele Maria PORCELLUZZI** viene nominato **Avvocato Generale**. Lascia l'incarico di Collaboratore dell'Avvocatura della Curia Arcivescovile, mantiene gli altri incarichi.

**CONSIGLIO PRESBITERALE (XII mandato)** – In data **3 aprile 2023** il rev.do **dr. don Michele Maria PORCELLUZZI** viene nominato **Membro in ragione d'Ufficio**.

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X mandato)** – In data **17 aprile 2023** il **diac. Franco MASSIRONI** viene nominato **Membro Eletto dall'Assemblea dei Diaconi Permanenti**. In data **28 aprile 2023** il **sig. Davide LA ROSA** **rinuncia** alla carica di **Membro** designato dall'**Associazione Alleanza Cattolica**.

## Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

---

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

---

### *MILANO*

**FUSH don Alexandr (Diocesi di Karaganda – Kazakhstan)** – In data **1° aprile 2023** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nella Parrocchia di **S. Vincenzo de' Paoli**.

**KIRIYADENAGA don Jude Suresh Rangana (Diocesi di Colombo – Sri Lanka)** – In data **17 aprile 2023** viene nominato **Cappellano Vicario** della **Cappellania per i fedeli srilankesi**.

## **FORESE**

**BWENE p. Hèritier (Cavanis)** – In data **1° aprile 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Antonio di Padova** in **Corsico**.

**RE CECCONI don Luigi** – In data **17 aprile 2023** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Maria Assunta** in **Golasecca**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Santi Apostoli” in Cornaredo.

**SIMEONI don Erve Oddone** – In data **17 aprile 2023** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** presso la **Comunità Pastorale “Beato Samuele Marzorati”** in **Biumo Inferiore di Varese**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale a S. Maria Assunta in Golasecca.

**VATTAPPALAM CHACKO don Michael (Diocesi di Palai – India)** – In data **1° aprile 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Francesco d'Assisi** in **Limbiate**.

## **Altri incarichi**

---

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

---

**SANTUARIO DIOCESANO DEL BEATO LUIGI MARIA MONTI** in **SARONNO** – In data **1° aprile 2023** il rev.do **p. Gianluca FERRARA (C.F.I.C.)** viene nominato **Rettore**.

**ASSOCIAZIONE DECORATI APOSTOLICA SEDE DELL'ARCIDIOCESI DI MILANO (A.D.A.S.)** – In data **3 aprile 2023** il sig. **comm. Eugenio POZZOLI** viene nominato **Presidente**. In data **4 aprile 2023** il rev.mo **mons. Marco Maria NAVONI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico**.

**FONDAZIONE S. AMBROGIO PER LA CULTURA CRISTIANA** – In data **4 aprile 2023** il rev.mo **mons. dr. Luca BRESSAN** viene nominato **Presidente del Consiglio di Amministrazione**.

**FONDAZIONE PRO-FAMILIA** – In data **4 aprile 2023** il rev.do **don Paolo BOCCACCIA** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

**FONDAZIONE CENTRO PER LA FAMIGLIA CARDINAL CARLO MARTINI – ONLUS in TREZZO SULL'ADDA** – In data **19 aprile 2023** la sig.ra **Chiara BACCHIEGA** viene nominata **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

**FONDAZIONE AMBROSIANA PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE CATTOLICA – F.A.C.E.C.** – In data **27 aprile 2023** il rev.do **dr. don Mario Stefano ANTONELLI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione e Presidente della Commissione Didattico – Pedagogica.**

**ISTITUTO S. AMBROGIO PER LE VICARIE** – In data **28 aprile 2023** il rev.do **don Nicola Francesco PORCELLINI** inizia il periodo di prova per l'ingresso nell'Istituto, mantenendo anche i precedenti incarichi.

### **Ministri Ordinati defunti**

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

**BRIANZA don Diego Giorgio** – Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Nicola V. in Dergano di Milano – 1947 – 1974 – **28.4.2023**

**CANIATO mons. Giorgio** – Residente Istituto Sacra Famiglia in Cesano Boscone – 1928 – 1951 – **30.4.2023**

### **Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati**

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

**BRIVIO don Stanislao** – Casa di Riposo “Giuseppina Scuola” – Via Cavour, 27 – 20842 BESANA IN BRIANZA MB

**MIOTTO don Italo** – Parrocchia di S. Vito M. – Via Scultori del Legno, 41 – 20823 LENTATE SUL SEVESO MB

**MOSCHETTINI don Gabriele** – Comunità Pastorale “Maria Regina della Pace” – P.zza Salvo D'Acquisto, 1 – 20083 GAGGIANO MI

# ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

## L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale  
della Comunità

**ABBONATI** Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE  
**CARTA+DIGITALE**  
**€ 20**  
SCONTO 27%



ANNUALE  
**SOLO DIGITALE**  
**€ 15**  
SCONTO 44%

### Come abbonarsi

#### Online

[ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti](http://ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti)

#### Bonifico Bancario\*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

#### C.c.postale\*

n.13563226 intestato a ITL srl

\* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono





## VIVO CON TE

*Il libro della nostra preghiera*

Una proposta dell'arcivescovo Mario Delpini  
e della chiesa ambrosiana per tutti i fedeli

Pagine 168 - € 6,00

MOVIMENTO TERZA ETÀ

# Giorni e sogni dell'età anziana

Le catechesi sulla vecchiaia  
di papa Francesco

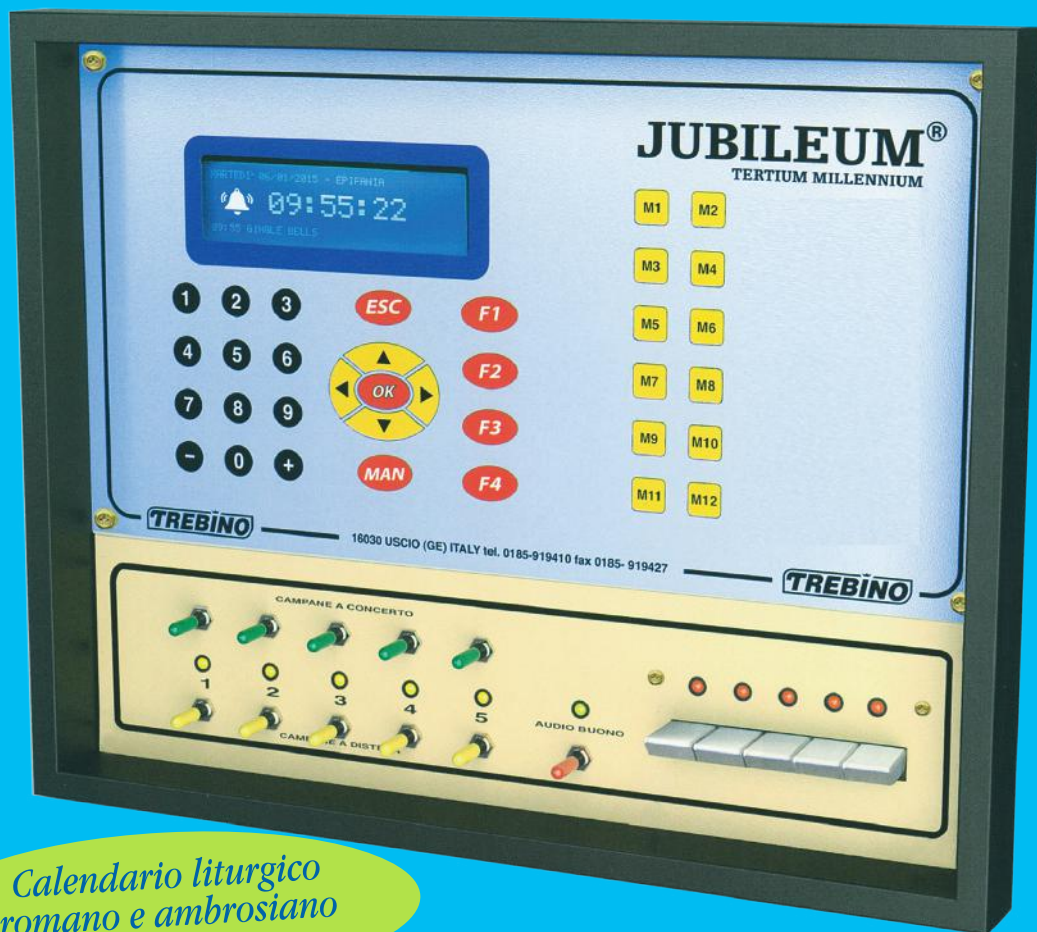
Un contributo  
di Vincenzo Paglia

*Proposte per un cammino comune*

**IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO  
HA SCELTO**

# JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



*Calendario liturgico  
romano e ambrosiano  
sino al 2100*

## JUBILEUM®

**MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE**  
*Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.*

**FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE  
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE**



**Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA**  
Tel. 0185.919410 Fax 0185.919427  
e-mail: [trebino@trebino.it](mailto:trebino@trebino.it) - [www.trebino.it](http://www.trebino.it)  
**Fornitore dello Stato Città del Vaticano**

**Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti**



# De Antoni

## Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!  
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30  
S. Messa del Patrono



Ore 10.30  
Liturgia Domenicale



Ore 11.30  
Celebrazione del Sacro Matrimonio

### Dan Giubileo Net\_System

Due o più Parrocchie da gestire?  
Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?  
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?  
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!  
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl  
25030 Coccaglio (BS)  
Via Gazzolo, 2/4  
Tel. 030 77 21 850  
030 77 22 477  
Fax 030 72 40 612  
[www.deantonicampane.com](http://www.deantonicampane.com)  
[informazioni@deantonicampane.com](mailto:informazioni@deantonicampane.com)



**VISITA IL SITO**

